



Berlusconi ha detto che ieri sera ero molto elegante e sembravo una velina. Io non ho nulla contro le veline, ma preferisco quello che mi ha detto ora Bonanni: che sono una persona seria, concreta, libera. Emma Marcegaglia al Congresso Cisl, 21 maggio

“Potevo fare di quest’aula un bivacco di manipoli”

Benito Mussolini 16 novembre 1922



“Il Parlamento è pletorico, inutile e controproducente”

Silvio Berlusconi 21 maggio 2009



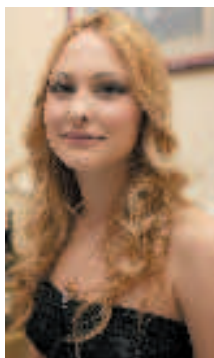
L'aula sorda e grigia

All'assemblea di Confindustria il premier liquida il Parlamento della Repubblica
Fini protesta, Schifani ci ride su. Franceschini: si crede Napoleone, fermiamolo col voto

→ ALLE PAGINE 4-8

**Mistero Noemi:
ecco tutte le bugie
di Berlusconi**

La ragazza di Casoria Aveva detto di non averla mai incontrata senza genitori. Falso. Perché il premier tace? → **ALLE PAGINE 10-11**



**Effetto crisi
Operaio suicida
a Roma: era
tra gli «esuberanti»**

Salto nel vuoto. L'azienda stava ristrutturando. A Treviso si uccide artigiano → **A PAGINA 16**





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Corsa contro il tempo

L'imitazione che Silvio Berlusconi fa di Benito Mussolini (la mandibola, il braccio, il tono, le parole) è talmente grottesca che sembra fatta apposta: fatta per farci parlare d'altro. Un diversivo. Sbaglierò, ma credo che la vera spina nel fianco del presidente del Consiglio siano le parole di sua moglie Veronica («è malato, frequenta le minorenni, insegue lo spirito di Napoleone»). Credo che le spudorate menzogne che ha raccontato sulla reale natura del suo rapporto con Noemi Letizia lo preoccupino assai più delle motivazioni della sentenza Mills. Credo che ieri mattina si sia innervosito molto di più alla lettura di Massimo Giannini (Noemi al suo fianco senza genitori a una cena di gala, il 19 novembre scorso dunque prima del compleanno che allontana ipotesi di reato ma non di indecenza, illustri testimoni confermano) piuttosto che alle parole di costituzionalisti e opposizione in allarme per ulteriori possibili aggiustamenti del lodo Alfano. Credo che sul fronte giudiziario sia già abbondantemente attrezzato e continui ad attrezzarsi per non dover mai rispondere dei suoi reati in un'aula. Ha fatto bene i conti dei tempi della politica e della giustizia e c'è uno stuolo di gente che lavora a che non si sovrappongano mai. Penso che anzi parlare di «giustizia ad orologeria» quando l'unica precisione cronometrica è quella con cui si sottrae ai giudizi gli risultati più facile e gli sembri elettoralmente più efficace che

spiegare come mai se in Campania si arresta un camorrista di nome Letizia le forze dell'ordine e le agenzie di stampa - non richieste di alcuna spiegazione da nessuno - si premurino di specificare che si tratta solo di omonimia. Leggete Enrico Fierro.

La stampa della destra ci parla di possibili complotti internazionali, schiera Obama contro Noemi e contro le nefaste conseguenze dell'amore. Incredibile, no? Invece accade, e accade che delle accuse di Veronica come della relazione con una ragazzina, della montagna di ingiurie da cui è stata sepolta la moglie e dalla cortina di ferro con cui si protegge la vera storia dei Letizia non parli più nessuno. Noemi è già una star pronta per il cinema, serve - ve lo raccontiamo - a pubblicizzare il «Camorra live show». La tv e quasi tutti i giornali sono il megafono della Voce del Padrone, le nomine Rai decise nel salotto di casa. I rotocalchi di famiglia fanno il resto. Al presidente di Confindustria il Premier si rivolge dicendole che è bella come una velina. Altro materiale per le copertine delle prossime settimane: il confronto Marcegaglia-Yespica. Si preferiscono foto di spalle.

Che Fini debba difendere il Parlamento può sembrare effettivamente un paradosso. Che fosse un bivacco di manipoli l'aveva detto un suo predecessore. E però anche Fini è in campagna elettorale. Per il suo partito e per se stesso. Su qualcuno di affidabile la metà del paese che vota a destra dovrà pur guardare, se e quando si stancherà di fasti imperiali con cene di Trimalcione e successivi lavacri a Porta a Porta. Sempre che se ne stanchi, certo. Perché Berlusconi pensa di fare a meno del Parlamento, di An e della Lega: pensa di fare da solo. È una corsa contro il tempo: quello che servirà agli italiani a capire. Napoleone è intento a distrarli, uno show mai visto prima. Buon divertimento, è gratis. Accomodatevi.

Oggi nel giornale

PAG.22-23 ■ LA COMMEMORAZIONE

Franceschini: il Pci di Berlinguer decisivo per conquista dei diritti



PAG.24-25 ■ MONDO

L'annuncio di Obama: chiuderemo Guantanamo



PAG.32-33 ■ ECONOMIA

Fiat dà garanzie in Germania Epifani: non faremo sconti



PAG.26-27 ■ MONDO

Afghanistan, ferito militare italiano

PAG.30-31 ■ DOSSIER

I temi anti-mafia dei bambini

PAG.38-39 ■ CULTURE

Toni Morrison, alle radici del razzismo

PAG.39 ■ CULTURE

Giannoli, un corso si candida alla Palma

PAG.46-47 ■ SPORT

Menchov domina crono: è Maglia Rosa



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Comitato vittime di Al Tappone

La condanna di Mills per essere stato corrotto da Berlusconi, ma non di Berlusconi per aver corrotto Mills, segna una new entry nell'esclusivo Club Vittime di Al Tappone. Ne fanno parte gli scudi umani del premier: il fratello Paolo, più volte arrestato al posto del fratello; Marcello Dell'Utri, condannato (dunque promosso deputato) a 9 anni in primo grado per mafia per il suo ruolo di «cerniera» fra Cosa Nostra e Al Tappone, il quale però non è stato nemmeno processato; Cesare Previti, condannato a 7 anni e mezzo (ed espulso dal Parlamento) per avere, fra l'altro, corrotto il giudice Vittorio Metta per regalare la Mondadori ad Al Tappone, il quale però uscì miracolosamente prescritto; Salvatore Sciascia, condannato (e dunque promosso deputato) per aver corrotto ufficiali della

Guardia di Finanza affinché chiudessero gli occhi sui reati fiscali e contabili delle aziende di Al Tappone, il quale però fu assolto per insufficienza di prove; Massimo Maria Berruti, arrestato per aver depistato le indagini sulle tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza e condannato (dunque promosso deputato) per favoreggiamento ad Al Tappone, il quale però era innocente e non aveva alcun bisogno di favoreggiatori; David Mills, condannato (e nemmeno promosso deputato) per aver coperto i reati di Al Tappone in cambio di una mazzetta di Al Tappone, il quale non può essere processato. Anzi fa pure l'incazzato, come se avessero condannato lui. Mentre esprimiamo la massima solidarietà agli scudi umani, ci sia consentito un appello: vittime di Al Tappone, unitevi. E fate come Veronica: parlate. ♦

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

5 risposte da Ezia Maccora

Consigliere togato del Csm



1. ■ Nicoletta Gandus

«I magistrati del processo Mills sono colleghi stimati sulla cui professionalità il giudizio è unanime. La dottoressa Gandus è stata nominata presidente di sezione all'unanimità proprio per le sue grandi capacità».

2. ■ Giustizia ad orologeria?

«Critiche assolutamente pretestuose. Le motivazioni sono state depositate nel tempo previsto dei 90 giorni, nell'ultimo dei giorni disponibili. Se non fosse stato così il magistrato relatore avrebbe rischiato sanzioni disciplinari».

3. ■ Accuse alle toghe

«I magistrati applicano la legge e sono chiamati a far rispettare il principio di legalità. Occorre rispetto per la magistratura, non c'è democrazia se i giudici non possono fare il lavoro che la Costituzione gli assegna».

4. ■ Interventi del Csm?

«Il Csm deve ancora pronunciarsi su questa vicenda, e lo farà presto per tutelare il prestigio e l'autonomia della categoria. E poi perché è necessario ristabilire l'ordine dei fatti di fronte alle critiche di chi usa suggestioni lontane dalla realtà».

5. ■ Minacce di riforma

«Perché una riforma funzioni non può mai essere preannunciata o agitata come rimedio o risposta a qualcosa. Teniamo distinti i piani fra le singole vicende e il funzionamento del Csm».

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Foto Ansa

“ Deve essere separato l'ordine dei magistrati dall'ordine degli accusatori

“ Leggo sui giornali che un cittadino non è giusto che critichi i giudici, io credo invece che sia diritto di ogni cittadino

“ Le assemblee pletoriche sono inutili e controproducenti

“ Non sono indignato sono esacerbato ma più mi picchiano e più mi rinforzano



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il suo intervento all'assemblea di Confindustria all'auditorium Parco della Musica a Roma

→ **Il premier arringa** gli industriali: non ho alcun potere a vantaggio di un istituto pletorico

→ **Contro i giudici** «Giusto criticarli. Separare l'ordine dei magistrati dall'ordine degli accusatori»

Attacco al Parlamento «È inutile, persino dannoso»

Berlusconi arringa all'Assemblea di Confindustria, contro Parlamento e magistratura. I deputati paragonati ai capponi, i giudici «estremisti di sinistra». Il premier: dobbiamo fare la rivoluzione. La platea applaude.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Quando sale sul palco sembra un felino pronto al balzo. Quella è la «sua» casa, la Confindustria, davanti a lui i «suoi» ministri, poi le «sue» telecamere schierate, persino la sua famiglia (Marina è seduta in seconda fila, tra De Benedetti e Confalonieri). L'occasione è imperdibile. Così all'Assemblea annuale degli imprenditori tenuta ieri all'Auditorium di Roma Silvio Berlusconi offre il meglio del suo repertorio. Parte dalle veline (irri-

tando Emma Marcegaglia) per finire con l'attacco al Parlamento («pletorico e inutile») e poi ai giudici (tutti «estremisti di sinistra»). L'affondo è senza freni, ma il premier si autogiustifica: «sono esacerbato e voglio dichiarare pubblicamente la mia indignazione». Lo stile è quello della prima discesa in campo: Berlusconi è l'Uomo Nuovo che travolge istituzioni e organismi democratici, come farebbe una rivoluzione di popolo. D'altronde lo confessa lui stesso, davanti a una platea rapita: «Ci siamo resi conto che è più facile fare le rivoluzioni che le riforme». Troppi i vincoli, troppi i veti (come quelli sull'ambiente, le costruzioni, il piano casa) troppe le lungaggini (come le direttive europee): meglio ricostruire una nuova Italia Berlusconi.

CLASSE DIRIGENTE E ISTITUZIONI

Il primo a reagire è Gianfranco Fini.

Quell'attacco al Parlamento appare feroce e irridente. Il premier si fa beffe dei parlamentari, definiti come i capponi o i tacchini «che certo non anticipano il Natale». Votano senza capire, seguendo i segnali del capogruppo. Il pollice in alto per dire sì, in basso per dire no, a mezz'aria per astenersi. Il premier mima come in una sorta di balletto, che somiglia molto al circo Barnum. La platea ammicca, sorride, ci scherza su. Applaude a più riprese, anche con qualche boato di approvazione. Sul Parlamento europeo il sarcasmo è ancora più duro. «Ci sono parlamentari che non si vedono mai, perché sono imprenditori, sono professionisti, hanno cose più importanti da fare - spiega - che stare lì per un giorno con le mani dentro la scatoletta del voto e votare cose che nessuno può sapere cosa sono». Il parlamento di Strasburgo non serve a nulla: non

decide niente. La politica finisce sotto scacco e gli industriali gongolano. Il premier-imprenditore tira bordate e la platea si scalda. «Siamo in una fase di deformazione della Costituzione - commenta con amarezza Pier Luigi Bersani - Sarebbe molto importante che questa percezione ce l'avesse la classe dirigente riunita in parte oggi qui all'Auditorium. preservare la Costituzione non è solo compito dell'opposizione ma anche della classe dirigente e purtroppo i riferendosi agli applausi della platea l'impressione non è tranquillizzante».

GIUDICI

Con i magistrati sul caso Mills è un vero corpo a corpo, quasi fisico. «Ho detto che è una sentenza scandalosa - dichiara - perché la realtà è l'esatto contrario di quanto scritto dai giudici». Poi si consente una spiegazio-

“ Per snellire il Parlamento ci vorrà una legge di iniziativa popolare: non si può chiedere ai capponi di anticipare il Natale

“ La legislazione va cambiata, il premier non ha nessun potere, tutti i poteri ce li ha il Parlamento, che è pletorico



Lodo Alfano Napolitano risponde a Grillo

Le «considerazioni con cui accompagna la richiesta tendono obiettivamente a spingere il Capo dello Stato in una disputa squisitamente politica del tutto estranea all'esercizio delle sue funzioni di garanzia istituzionale». Così il Consigliere del Presidente della Repubblica per la Stampa e la Comunicazione Pasquale Cascella replica a Beppe Grillo con una lettera inviata al suo sito Internet. E ancora: «il controllo ultimo sulla legittimità delle leggi è affidato alla Corte Costituzionale, alla quale - contrariamente a quanto da Lei assunto - l'ordinamento non consente la richiesta, da parte del Presidente o di chiunque altro, di alcun parere preventivo». I cinque quesiti posti al Capo dello Stato Giorgio Napolitano riguardano il cosiddetto Lodo Alfano. «Gli stessi quesiti proposti - replica il Quirinale -, del resto, possono agevolmente trovare adeguata risposta nelle comunicazioni con cui la Presidenza della Repubblica, proprio in nome della correttezza e trasparente informazione dell'opinione pubblica, ha accompagnato i suoi atti».

«Già il 2 luglio 2008 - si legge nella lettera di risposta a Grillo -, autorizzando la presentazione alle Camere del disegno di legge del governo in materia, una nota del Quirinale riferì che punto di riferimento per la decisione del Capo dello Stato è stata la sentenza n.24 del 2004 con cui la Corte costituzionale dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'art. 1 della legge n. 140 del 20 giugno 2003 che prevedeva la sospensione dei processi che investissero le alte cariche dello Stato. Nella stessa comunicazione - prosegue il Quirinale - si rilevò che, per quanto compete al Capo dello Stato in questa fase, il disegno di legge approvato il 27 giugno dal Consiglio dei ministri è risultato corrispondere ai rilievi formulati in quella sentenza, poiché la Corte non sancì che la norma di sospensione di quei processi dovesse essere adottata con legge costituzionale e, inoltre, giudicò un interesse apprezzabile la tutela del bene costituito dalla assicurazione del sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono a quelle cariche».

«La vostra presidente è come una velina»

Il premier fa il galante con Emma Marcegaglia, ma lei replica: «Meglio seria e libera». Duello con Tremonti su crisi e riforme

Il caso

B. DI G.

La ha paragonata a una velina «bella e elegante». Silvio Berlusconi ha provato a fare il galante anche con lei, Emma Marcegaglia, da un anno presidente della Confindustria. Ma stavolta la reazione non si è fatta attendere. «Oggi il premier mi ha presentato come una velina - ha esordito intervenendo al congresso Cisl - francamente preferisco quello che mi ha detto Raffaele Bonanni accogliendomi, che sono una persona seria, libera e concreta».

Solco imprese-governo. In effetti quella battuta sessata forse copriva la distanza che il discorso della Marcegaglia di ieri ha segnato tra imprese e governo. La presidente ha chiesto le riforme (non la rivoluzione berlusconiana) e anche più risorse per fronteggiare la crisi, perché «le difficoltà non sono finite». Primo messaggio a Giu-

lio Tremonti, seduto in prima fila. In più ha avvertito i «potenti» a non reagire alla crisi con il populismo (secondo avvertimento?) che mette alla gogna le grandi realtà finanziarie. Non è mancata la difesa del mercato contro uno statalismo che si sta facendo di nuovo largo (terzo avvertimento), del capitalismo che ha reso più ricca l'Europa, del commercio globale che renderà più ricche le economie emergenti. Insomma, una visione speculare a quella del ministro dell'Economia ultima maniera. Anche Tremonti si è presa una rivincita, parlando al congresso Cisl. «L'economia è dominata dagli animal spirits - ha detto nel suo solito stile - Ma noi preferiamo gli spirits». Come dire: noi puntiamo sull'etica e non sul mercato puro. Il commercio mondiale? È stato troppo veloce. Quanto al mercato e allo Stato, Tremonti difende quella scuola che li fonde nell'«economia sociale di mercato». Alla fine la replica secca. «C'è un tempo per fronteggiare la crisi, un altro tempo per fare le riforme». Come dire: la Marcegaglia può attendere. ♦

ne dei fatti, ovviamente opposta a quella ricostruita dai giudici milanesi. Il problema è che c'è un magistrato dichiaratamente di sinistra. «Credo che nessuno - spiega - accetterebbe Mourinho arbitro designato per la partita Milan-Inter, con tutto il rispetto per Mourinho». Per questo il centrodestra farà la sua riforma: con i pm «costretti a recarsi dal giudice con il cappello in mano e dando del lei». Anche in questo caso (come in quello del Parlamento) il suo governo è pronto a cambiare le cose, a fare le riforme rivoluzionarie che il popoloc hiede. «C'è tutto il mio impegno a riformare la giustizia penale e separare le funzioni». Il tempo stringe, quello che doveva essere un

Gli applausi Molti industriali hanno battuto le mani agli attacchi del premier

saluto breve («non voglio dire nulla - aveva esordito - perché sono d'accordo su tutto») è diventato un comizio travolgente. Da uomo di spettacolo, si capisce che il premier cerca l'applauso finale. Così, attaccando i giudici sul caso Mills, si fa portavoce di tutti gli italiani incappati nella giustizia ingiusta. «Fin quando attaccano me, che ho le spalle larghe, va bene - dice - Ma pensate a un semplice cittadino». E qui scatta l'applauso, lungo e sentito. È fatta: il suo popolo è con lui. ♦

La «sua» giustizia



PRESCRIZIONE La salvezza del premier dietro l'angolo

La data da cui parte il calcolo della prescrizione per il reato alla base del processo Mills è quella del 29 febbraio 2000. Con la legge Cirielli la prescrizione è stata ridotta da 15 a 10 anni. Entro aprile 2010, quindi, o il processo Mills va in cassazione oppure si prescri-

ve tutto. Il 4 ottobre 2008, sottoponendo alla Consulta il Lodo Alfano, il tribunale di Milano ha "congelato" il processo a carico di Berlusconi e con esso i tempi restanti per la prescrizione (dicisette mesi circa). Quando il processo ripartirà sarà affidato ad un nuovo collegio che dovrà ricominciare "da zero". Ci sono voluti due anni per arrivare alla sentenza Mills (47 udienze),

IL LODO lo tiene al sicuro fino alla fine della legislatura

Il governo Berlusconi IV è in carica dall'8 maggio 2008. La XVI legislatura è iniziata ufficialmente il 29 aprile 2008 e terminerà il 29 aprile 2013. Quando Berlusconi non sarà più presidente del Consiglio il processo Mills a suo carico potrà ripartire.

- **Il segretario Pd** si rivolge agli elettori: non diano altro potere a chi si sente al di sopra delle legge
- **«Berlusconi si crede Napoleone»** Prodi: il Parlamento va rispettato, così si mina la democrazia

Franceschini: «Gli italiani lo fermino con il voto»

Berlusconi si crede «Napoleone» al di sopra «della legge e della morale». Così Dario Franceschini, mentre Prodi, da Bologna, mette in guardia dai rischi che corrono le istituzioni. L'opposizione insorge contro il premier.

N.A.
nandriolo@unita.it

«Ormai Berlusconi si crede Napoleone...». Dario Franceschini commenta così l'affondo del Presidente del Consiglio sul Parlamento «dannoso e inutile». Sala della Regina, Camera dei deputati. Il segretario del Pd ha appena concluso la rievocazione di Enrico Berlinguer, lodando la «sobrietà» e il senso delle istituzioni di un grande leader «popolare» del passato che, indirettamente, contrappone al poco rispetto delle cariche che ricoprono alcuni dei protagonisti della politica di oggi. «Il problema è che Berlusconi non è una persona di passaggio, ma il presidente del Consiglio - sottolinea Franceschini - Quindi è prudente non riderci sopra...». E il pensiero va alle prossime elezioni e al fatto che «tra 15 giorni le italiane e gli italiani che andranno a votare» faranno «bene a pensarci anche mille

volte prima di dare ancora più potere a una persona che si crede al di sopra della legge e della morale». Anche Romano Prodi, da Bologna, fa sentire la sua voce dopo l'affondo di Silvio Berlusconi davanti gli industriali. «Il Parlamento va rispettato - afferma - A forza di ironizzare e di descriverne gli aspetti negativi e di forzarli, si minano le basi della democrazia».

L'ex premier, ieri, ha partecipato ad un convegno su Europa e crisi economica organizzato Johns Hopkins university.

FASTIDIO PER LE CAMERE

Anche la presidente del gruppo Pd al Senato, Anna Finocchiaro, trova «scandalose» le dichiarazioni del premier sul Parlamento. «Non ho parola - aggiunge - Non si può chiedere ai capponi e ai tacchini di anticipare il Natale». E per l'esponente democratica le dichiarazioni del Presidente del Consiglio all'assemblea di Confindustria traducono «fastidio per il Parlamento». «Il premier - aggiunge - dimentica che anche una legge di iniziativa popolare è una proposta che va votata in Parlamento. E quindi, che gli piaccia o meno, è questo il luogo della decisione legislativa, e con questo deve fare i conti».

Due modi di essere leghisti



Il tempo passa anche in Padania

Berlusconi mafioso? Rispondi a queste undici domande. È la Padania di dieci anni fa, pronta ad attaccare il premier sul suo passato avvolto dalle nebbie. La stessa Padania, due giorni fa, riassume così le motivazioni della sentenza Mills: «Berlusconi intervorrà alla Camera». Un basso, in pagina 8.

E se il Pd Giorgio Merlo parla di «antipolitica e populismo» o di «permanente degenerazione della politica», Antonio Di Pietro sottolinea che «da Berlusconi è arrivata l'ennesima prova provata dell'esistenza del suo progetto piduista e antidemocratico». Prima ha iniziato con le nomine

Rai, impossessandosi definitivamente e totalmente dell'informazione pubblica E mettendoci come dirigenti i suoi accoliti - accusa - «poi ha proseguito denigrando e oltraggiando la magistratura e, oggi, ha completato il quadro proponendo, addirittura, l'abolizione del Parlamento».

LA CONSULTA dopo l'estate può sbloccare il processo

Il presidente della Corte Costituzionale Amirante non ha ancora emanato il decreto per la fissazione della data per l'esame del Lodo Alfano. La causa sarà dibattuta dopo l'estate. Nel caso di bocciatura del Lodo Alfano il processo Mills potrebbe ripartire.

IL QUIRINALE l'ultima tentazione di Berlusconi

Giorgio Napolitano è stato eletto undicesimo Presidente della Repubblica il 10 maggio 2006 alla quarta votazione con 543 voti su 990, ed ha giurato ufficialmente cinque giorni dopo. Il suo settennato finirà a maggio del 2013.

UN DDL di iniziativa popolare per modificare il Parlamento

La legge di iniziativa popolare è un istituto relativo all'iniziativa legislativa mediante il quale i cittadini possono, attraverso una raccolta di firme, presentare al Parlamento un progetto di legge affinché questo sia poi discusso e votato. In numero di firme

necessarie alla presentazione di una legge di iniziativa popolare per le leggi a carattere nazionale è di 50mila. Il progetto, accompagnato dalle firme degli elettori proponenti, deve essere presentato ad uno dei presidenti delle due Camere, il quale lo presenta alla Camera di competenza, che verifica il computo delle firme e accerta la regolarità della richiesta.

Fini sta con il Parlamento E cerca intese con i leghisti

Il presidente della Camera stoppa il premier: l'Assemblea di Montecitorio è un interlocutore ineludibile qualificato e impegnato. Porta l'esempio del confronto con legge sul federalismo fiscale tanto caro a Bossi. Per Schifani quella del capo del governo è solo una battuta

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Un altro giorno sulla terra e puntualissimo un altro scontro tra Fini e Berlusconi. Con una frequenza ormai non casuale, e per di più proprio nel momento in cui, complice la fiammata "processi", si ufficializza una certa scarsa fiducia tra alleati e slittano a dopo le elezioni sia il ddl intercettazioni caro al Cavaliere, sia del ddl sicurezza caro al Carroccio.

È vero che stavolta a cominciare il battibecco è il premier, con la storia

Stoccata

L'ex capo di An non passa sopra a nessuna delle uscite del premier

del parlamento pletorico, degli onorevoli parlamentari-capponi eccetera. Ed è pure vero, lo sottolineano gli ambienti più vicini a Fini, che in questo caso la difesa è quasi d'ufficio. Eppure la dura replica - mentre Schifani si limita a dire che il premier faceva «battute» - arriva con una puntualità straordinaria. Un contrattacco a orologeria, si direbbe a Palazzo Grazioli. Quasi che Fini, tutt'altro che preoccupato di logorarsi nel ruolo di spina nel fianco, si stia ritagliando, ora e qui, mentre il Cavaliere si affanna a reindossare i panni del perseguitato dalle toghe, tutto lo spazio e l'autorevolezza che la situazione gli consente. Per averne di scorta in vista

del momento - forse poi non così lontano - in cui il fascicolo delle prese di distanza gli potrà tornare utile.

«Il Parlamento è un interlocutore ineludibile, qualificato e impegnato», replica comunque Fini a stretto giro. E poi ancora, in una nota: «L'Assemblea di Montecitorio può essere giudicata pletorica, ma certo né inutile né controproducente». L'ex leader di An, infatti, non vuol negare la necessità di semplificare e snellire i lavori d'Aula. Ma sa bene distinguere «tra Parlamento e parlamentari» e, come spiega uno degli uomini a lui più vicini, «non è un terribile semplificatore come Berlusconi, quindi sa bene che è sbagliato mortificare una delle poche macchine burocratiche che funzionano nel Paese».

Non è la prima volta che il premier dà addosso alle lentezze del Parlamento. E non è la prima volta che Fini gli risponde per le rime. Notevole, invece, la circostanza che per far questo l'ex leader di An citi proprio la legge sul federalismo fiscale, approvata un mese fa in via definitiva al Senato per gioia somma della Lega.

Una chiamata al Carroccio? Di certo un segnale di sintonia. I toni del premier, infatti, non piacciono neanche alla Lega, un partito da tempo impegnato a tessere il dialogo con l'opposizione e che, grazie a questo atteggiamento molto ha ottenuto sul fronte delle convergenze parlamentari. Le riforme, evidenzia infatti il ministro leghista Roberto Calderoli, vanno affrontate con «un patto di unità nazionale che finora non c'è stato perché se ci siamo tutti facciamo tutto».

Sintonia, dunque, e non è l'unico

punto. Già sul tema generale della giustizia, infatti, Lega e ex An hanno manifestato un comune «imbarazzo», quando non aperta freddezza di

fronte all'ipotesi di un Cavaliere urlante in mezzo all'Aula parlamentare. Una sintonia che, in futuro, potrebbe tornare a manifestarsi proprio nel Parlamento tanto disprezzato dal premier. Finita la campagna elettorale (Bossi e Berlusconi chiuderanno a Milano), infatti, Pdl e Lega torneranno a sedersi nelle Aule. Dovranno vedersela con il ddl sicurezza (al Senato) e il ddl intercettazioni (alla Camera). Ma non ci saranno più le elezioni imminenti, con relativo ricorso alla fiducia a tacitare le rispettive insofferenze. E chissà che allora non tornino, quelle strane alchimie tra i due principali alleati del Cavaliere. ♦

domenica 24 maggio
inserto de L'Unità

**TUTTO QUELLO CHE IL GOVERNO
NON HA MAI DETTO.**

La difesa dello Stato**Indignazione a sinistra****Latorre (Pd): i magistrati hanno fatto il loro dovere**

«I magistrati che hanno lavorato al caso Mills hanno solo fatto il loro dovere. L'obiettivo di Berlusconi è quello di spaccare il paese, di sollevare un polverone che distragga i cittadini dai veri problemi. Sulla giustizia hanno fatto solo il lodo Alfano».

Belisario (Idv): Veronica ha ragione, il premier sta male

«Questa volta il Sultano ha veramente superato i limiti della decenza. Definire il Parlamento un'assemblea inutile e controproducente è un attacco senza precedenti alla democrazia. Ha ragione sua moglie: quest'uomo sta molto male».

Diliberto (Pdc): ora dirà che la Camera è un bivacco

«Per adesso Berlusconi si è limitato a definire il Parlamento inutile. Ma presto ci dirà che potrebbe trasformare questa aula sorda e grigia in un bivacco di manipoli. La differenza col regime fascista è il controllo totale dei media».

Conversazione con Ilaria Favretto**«Alimenta la sua leadership indebolendo le istituzioni»**

In Inghilterra chi ha usato i «pensieri dell'uomo della strada» in modo demagogico è stato subito isolato. Non è fascismo, ma una deriva populista della quale non è chiaro lo sbocco

MARCO SIMONI

politica@unita.it

Raggiungo Ilaria Favretto al telefono, è un po' trafelata, sta salendo le scale di casa con tre bimbi al seguito, non tutti suoi, puntualizza. Istinivamente mi chiedo, in Italia, quante professoresse ordinarie di storia abbiano un figlio di sette mesi. Tuttavia, ho chiamato Ilaria Favretto per discutere della più recente uscita di Berlusconi, non per parlare dello stato dell'università italiana e della segregazione dei suoi ricercatori più giovani e brillanti. Anche se, a rifletterci davvero, una relazione tra i due fenomeni certamente ci deve essere. Il passaggio di ieri del Presidente del Consiglio, alla cui incontinenza verbale siamo purtroppo abituati, ha raggiunto vette particolarmente elevate. Luca Sofri sul suo blog ha notato non solo il parallelo delle sue frasi con il famoso discorso di Mussolini del 1922, su «quest'aula sorda e grigia», ma il paradosso storico per cui è proprio Fini, oggi, a difendere il Parlamento. Mi rivolgo, allora, ad una storica di professione per avere un po' di prospettiva sulle cose, per riportare frasi che sembrano abnormi se lette da vicino, in un contesto più comprensibile. Da studiosa di cultura politica, soprattutto italiana e britannica, Ilaria Favretto concentra gran parte della sua riflessione sulla mancanza di senso civico e senso delle istituzioni diffusi che le parole di Berlusconi hanno sottolineato. Una mancanza che emerge dal fatto che Berlusconi non paghi alcun prezzo né



Berlusconi si mette il cerone durante l'assemblea degli industriali

elettorale, né politico per le sue intemperanze, per le sue battute, o per le sue parole contro le altre istituzioni repubblicane. C'è dunque un nesso evidente tra la crescente, diffusa, mancanza di senso delle istituzioni e la vittoria elettorale del populismo demagogico. Obiettivo il fatto che altri paesi, come l'Inghilterra ad esempio, non godono certo di un maggior livello di cultura media. La scuola italiana, per quanto maltrattata, non ha nulla da invidiare a quella inglese. E poi esistono le nostre tradizioni e abitudini culturali, spesso sconosciute fuori dai confini. Il punto, sottolinea Ilaria Favretto, è che in Inghilterra nessuno userebbe i «pensieri dell'uo-

mo della strada», in maniera demagogica, a scopo elettorale. Ogni volta che esponenti conservatori hanno provato a farsi interpreti dei bassi istinti della cosiddetta «gente comune», sono stati subito richiamati all'ordine. In Italia, Berlusconi, e chi nel suo piccolo si comporta come lui, non solo non paga un prezzo elettorale, ma nemmeno un

Il senso dello Stato

«Affievolendo il senso di cittadinanza che tiene assieme una comunità nazionale, il centrodestra alimenta le sue fortune»

prezzo politico. In tal modo, indebolendo le istituzioni, affievolendo il senso di cittadinanza e di etica condivisa che tiene assieme una comunità nazionale, il centrodestra continua ad alimentare le sue fortune. In questo senso è ingenuo pensare che il berlusconismo cesserà con Berlusconi, senza che si spezzi questo circolo vizioso.

Parlare di rischi di fascismo, come fanno a volte i quotidiani inglesi è certamente sbagliato. Si infervora in questo passaggio la studiosa, sottolineando un punto di metodo. La storia non è ciclica e il contesto internazionale è tale che ogni fuoriuscita dell'Italia dalle forme di una democrazia liberale è altamente improbabile. Anzi, parlare di fascismo è fuorviante perché distoglie da una analisi più attenta ed utile.

L'involuzione populista della nostra democrazia è un fenomeno serio, purtroppo, che andrebbe contrastato in quanto tale. La storia futura non è già scritta e sono possibili molti scenari diversi, come ieri erano possibili esiti diversi del fenomeno Berlusconi. Certamente è necessaria una opposizione in grado di offrire sia un programma politico alternativo, con una narrativa socio-economica convincente, che il rafforzamento del rispetto per le istituzioni democratiche, che non offra la minima legittimazione a chi lavori per affievolirlo. ♦

Chi è Professoressa a Kingston**ILARIA FAVRETTO**

DOCENTE

STORIA EUROPEA CONTEMPORANEA

Ilaria Favretto è professoressa di Storia Europea Contemporanea all'università di Kingston, vicino Londra. Ha studiato a Milano, Londra ed Oxford. Il suo ultimo libro sulla cultura e ideologia della social democrazia nel dopoguerra è stato pubblicato nel 2007 dalla Manchester University Press.

partitodemocratico.it
youdem.tv

FUTURO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

BERLUSCO



Più forti noi, più forte tu.

→ **Il primo ministro** e tutti i componenti della famiglia di Portici forniscono versioni discordanti
→ **L'ultima** è quella che la minorenni non fosse mai stata con il premier senza la sua famiglia

Berlusconi-Letizia, nessuna verità ma tanti passi falsi

Solo il papà di Noemi è passato dall'essere un amico di vecchia data, l'autista di Craxi e un militante di Forza Italia che nessuno a Napoli ha mai visto né sentito. Ma sono molti i lati oscuri di questa vicenda.

ENRICO FIERRO
ROMA
efierro@unita.it

Bugie. Verità inconfessabili. E l'affannoso lavoro di tanti (troppi) soggetti che «maneggiano» la notizia, la plasmano fino a farle prendere la forma desiderata. Così il caso Noemi-Berlusconi si è già trasformato nel mistero italiano degli anni Duemila. La tonalità dominante del colore è il torbido. Alimentato dalle troppe bugie del premier e dalle interessate reticenze della famiglia Letizia.

I CASALESI

Cognome poco diffuso a Napoli. In Campania concentrato nel Casertano. Zona dominata dal clan dei «casalesi». Un dato di fatto normalissi-

Un mistero italiano I mille identikit del papà di Noemi E le smentite

mo che martedì scorso ha generato un singolare cortocircuito mediatico. Nella notte tra lunedì e martedì viene arrestato un pericoloso latitante di camorra. Franco Letizia. Dalle 7,22 di martedì (ora del primo «lancio» di agenzia) fino alle 12,18 nessun sito internet, nessuna radio locale stabilisce un qualsiasi collegamento, e meno che mai l'esistenza di rapporti di parentela, tra l'arrestato e il papà della Noemi. Eppure alle 12,18 i terminali battono una agenzia Ansa che «chiarisce» che il Letizia boss «non ha alcun legame di parentela con Benedetto Letizia». Si tratta di semplice omoni-

mia. Che però nessuno aveva sollevato. Smentita di una notizia che nessuno aveva pubblicato.

La camorra, soggetto da maneggiare con cura in questa storia. Anche se i tanti set di questo reality non aiutano a tenerla a debita distanza. Secondigliano (il quartiere monstre dove i Letizia hanno alcune loro attività); Portici, la città-quartiere dove vivono Noemi e sua madre, e Casoria, il paesone della festa. In ognuno di questi luoghi i clan hanno un controllo ferreo del territorio. Sanno tutto. Di tutti. Chiarire fino in fondo i misteri di questa vicenda e non aggiungerne altri può aiutare. Ma l'epicentro dei misteri è nei rapporti tra Silvio Berlusconi e i Letizia. Quando si sono conosciuti, perché, qual è il legame che tiene avvinghiato Silvio Berlusconi a questa famiglia colta da improvvisa notorietà?

LE DOMANDE SENZA RISPOSTA

Domande ancora orfane di risposte credibili. Elio Letizia non è mai stato autista di Craxi. La madre di tutte le «balle» che avrebbe dovuto supportare il rapporto tra il Cavaliere e il meso comunale è stata sgonfiata da poderose smentite. Berlusconi il 7 maggio alla tv France2: «Il papà di Noemi fa parte del mio partito». Falso: tutti i maggiorenti di Forza Italia a Napoli hanno pubblicamente detto di non ricordare alcuna militanza, neppure ai livelli più bassi, di Elio. «L'amicizia di Silvio riguarda me. Tutto si poggia su quello», dice il 5 maggio a «La Repubblica» il signor Letizia. Noemi nella varie interviste che rilascia «non ricorda» i particolari dell'amicizia tra la sua famiglia e il Cavaliere. Mamma Anna Palumbo, invece, invoca la privacy: «Non chiedetemi più come ho conosciuto il Presidente».

Perché la loro è una amicizia di vecchia, anzi vecchissima data. Un legame stretto del quale però non vi è traccia negli anni passati, quando Noemi era poco più che una bambina. Nel 2001 la famiglia viene funestata da un lutto gravissimo, la morte del figlio Yuri, 20 anni. All'epoca l'amico



L'attacco a freddo di Feltri a Obama

L'IMBARAZZO della diplomazia è pari alla pesantezza di quel titolo-denuncia. **Libero** scopre il «grande vecchio» che tira le fila del «grande complotto» che mira a «fermare l'Italia». L'Italia berlusconiana. Il titolo è tutto un programma. Di guerra. Obama come Giuda. Un titolo a freddo, che dire sospetto è anche poco.

VERITÀ PLASMATE

Elio e la camorra

La strana storia di una smentita dopo l'arresto di un boss del clan dei casalesi. Cortocircuito mediatico o altro?

di vecchia data Silvio non si fa vivo. Neppure un telegramma. Infine, il rapporto con Noemi prima della festa dei 18 anni. Berlusconi ne parla a France2. «La ragazza non ha mai avuto modo di frequentarmi da solo. È venuta a trovarmi sempre con sua madre, o suo padre...». L'articolo firmato ieri da Massimo Giannini su «La Repubblica» si incarica di ricordare

almeno una circostanza nella quale Noemi era col Cavaliere da sola e senza mamma. 19 novembre 2008, Villa Madama, cena con vip e imprenditori. Noemi c'è. Per lei viene addirittura rivoluzionata la disposizione dei posti a tavola. «Alla fine della cena, secondo il ricordo dei presenti, Noemi sarebbe stata vista allontanarsi su un'auto blu, al seguito dell'Audi nera del premier», si legge. All'epoca Noemi non aveva ancora compiuto 18 anni. Era minorenni. Brutti tempi per il Cavaliere. Che spera nella «verità». «Quando tutti conosceranno la realtà - dice a Porta a Porta il 5 maggio - non potranno che prendere atto che c'è stato un gesto di amicizia che non aveva nulla di scandaloso». La realtà tante «mani» la stanno plasmando ad uso e consumo del premier. E dei suoi voti. ♦



«Solo se ci sono individui autonomi e dotati di senso critico ci può essere democrazia. Il futuro non può essere affidato a qualcuno che sta sopra tutti gli altri».



Noemi Letizia con la mamma Anna

Sul set del film che vuole scritturare la giovane Noemi

Si chiama «Camorra live show» il B movie che racconta la storia di un politico pedofilo e della malavita nel Nord-Est. Il regista: «Il suo agente dice che non sa niente? Io credo ci si possa accordare per 150mila euro». Produttore è Massimo Gobbi, amico di Lele Mora

Il reportage

STEFANO FERRIO
MONTEGROTTO TERME (PD)
politica@unita.it

Ma allora Noemi Letizia farà o non farà la figlia di un politico pedofilo, che scopre il papà in flagrante nella scena madre di «Camorra Live Show», film di debutto alla regia del «Kennedy Italiano»?

«La ragazza e i suoi tre agenti devono decidere in fretta, perché la botta la facciamo se andiamo fuori nei cinema in settembre, poi ho paura che la gente l'avrà già dimenticata. Cosa volete, la storia della festa dei 18 anni è stata un trappolone, e Berlusconi, che io conosco di persona, ci è cascato», risponde l'imprenditore e attore veneziano Massimo Emilio Gobbi, 52 anni, noto negli ambienti

politici come «Kennedy italiano». Così si proclamò nel 2007, fondando, assieme all'amico e agente delle stelle Lele Mora, un movimento politico ispirato al grande presidente americano John Kennedy.

Confidenze ricevute fra gli ambienti pensionati e le premurose mamme che affollano una delle piscine del Mioni Royal San, hotel di Montegrotto dove da quattro mesi è installato il quartier generale di questo violento «trash-movie post-realista», moderna sceneggiata di lussuria e malavita attorno a cui Gobbi sta lavorando a quattro mani con l'altro regista del film, Claudio Bocchi. Ora che si è giunti ai primi ciak, il coup de theatre di Noemi non è stata pura fortuna, si apprende da Gobbi, produttore-factorum che ha appena dato appuntamento per le quattro di mattina davanti allo Sheraton a un colorito gruppo di ragazzotti napoletani, selezionati per girare un'impresicata

La locandina



La locandina del film prodotto da Massimo Emilio Gobbi, già attore nella produzione di «Gomorra» di Matteo Garrone, pellicola evento dello scorso anno.

Questioni di stile Filippo Facci (Il Giornale) accartocchia l'Unità in diretta

Le parole, stavolta, non gli bastavano. E così ieri mattina Filippo Facci, penna antiprocure del Giornale, nella sua rubrica a «Mattino Cinque» ha accartocciato in diretta l'Unità, come si fa con le pubblicità sgradite.

Prima ha ironizzato sull'editoriale di Carlo Federico Grosso sulla Stampa, paragonando i giudici del caso Mills all'arbitro Moreno. Poi il piatto forte, la prima dell'Unità col titolo «Il corruttore pigliatutto».

«La sentenza non riguarda Berlusconi, quel titolo non è accettabile!», ha tuonato, puntando il dito sull'Unità. Ma la pagina è scivolata dalla lavagnetta, e Facci ne ha approfittato per accortocciarla.

Del resto, è il suo stile: dal Giornale a Canale 5, il nemico è sempre lo stesso: giudici che indagano e giornali che criticano il Padrone. A.C.

scena d'azione. «In questo lungo periodo dedicato alla scrittura e al casting – racconta il regista, che ha lavorato come attore nel film *Gomorra* – abbiamo raccolto 1800 schede di presentazione. Così succede che, quando viene fuori la storia dell'amicizia fra Berlusconi e questa Noemi Letizia, è qui sul set Franklin Santana, il modello venezuelano della Talpa, che pesca subito la sua foto e, tramite comuni amici di Portici, avvia il contatto».

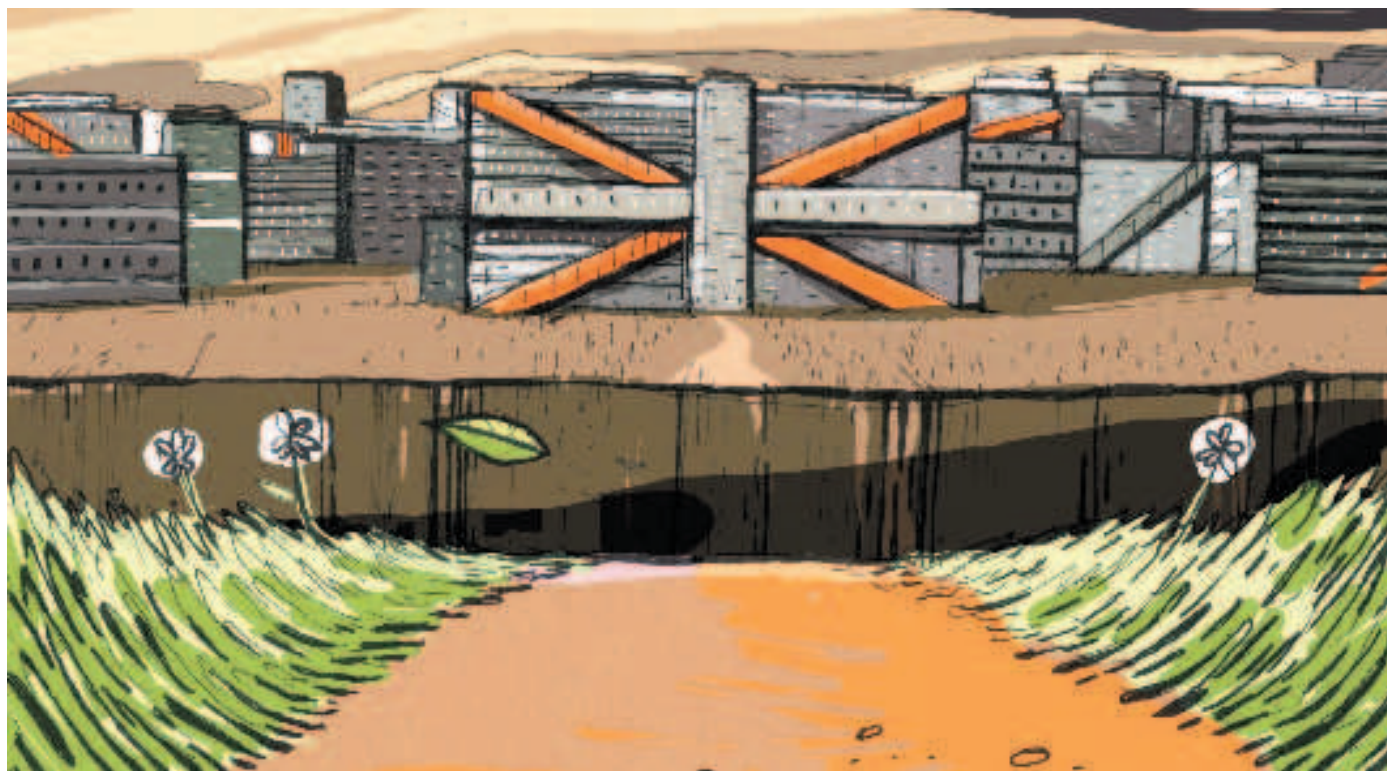
Contatto sfociato nel nulla, ha dichiarato nei giorni scorsi Roberto Sabatino, presentandosi come agente della ragazza. «Io di Sabatino non so nulla, perché agenti ne ho visti sabato altri tre – confuta Bocchi – e uno di loro è l'avvocato che adesso ha in mano la faccenda. Ritengo che per 150mila euro si possa fare». L'ingaggio della diciottenne più chiacchierata d'Italia potrebbe costituire un traino non indifferente per «Camorra Live Show», quel tocco di gossip politico-mondano con cui dare le ali a una storia che si prefigge di raccontare come la vera camorra oggi non si affacci più attorno al Vesuvio, ma in un Nordest considerato da tempo terra ideale per ogni operazione di alto riciclaggio finanziario. «Ieri sera abbiamo girato un'asta di prostitute dentro un pub della zona – rivela il produttore -. Scena molto forte, girata con prostitute vere». ♦

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

In un dossier della Società Fabiana il piano di edilizia popolare inglese
Un disastro e un inferno. Che ha prodotto un regime di apartheid sociale

I CASERMONI LAGER DI SUA MAESTÀ



Agostino Iacurci (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Che nella foto di gruppo dei premier compaia la lady di ferro, già omaggiata dai conazionali nel film di Mark Herman «Grazie, signora Thatcher» (1996), è scontato. Che sorrida il laburista Tony Blair, potrà forse sorprendere qualcuno. Ma ce n'è per tutti, almeno negli ultimi trent'anni, fino a risalire ai giorni del dopoguerra, nel libro bianco che la gloriosa Società Fabiana ha messo in circolazione in questi giorni. Centosette pagine di documentata requisitoria sulla politica di edilizia popolare dei governi di sua maestà britannica. Conclusa dal tagliente giudizio, «nient'altro che un disastro». Un inferno in terra, quei complessi residenziali. Nell'alto dei cieli, lo scrittore George Bernard Shaw sogghignerà soddisfatto. La sua creatura, dopo oltre un secolo, si mostra ancora viva e vitale. Fu lui nel 1884, in combatuta con i coniugi Beatrice e Sidney Webb, uno dei padri fondatori della benemerita società. Propugnatrice di un

socialismo di intonazione filantropica. In un'epoca in cui il socialismo veniva avvertito da molti, e da moltissimi avversato, come il destino ineludibile della moderna società industriale.

L'edilizia popolare, è il succo del rapporto, produce quelli che con durezza vengono etichettati «campi di concentramento sociale». Chi ha la ventura di nascervi è automaticamente consegnato alla disoccupazione. Le aspettative di vita si riducono; chi è nato negli anni '70, '80 ha minori possibilità di godersi la vecchiaia non solo dei suoi omologhi nati nel '46, ma anche dei suoi bisnonni. Ed è maggiormente esposto al rischio di disagi mentali. Non c'è dubbio, sostengono i neofabiani, che i casermoni popolari realizzino un regime di apartheid sociale. In un quadro di mobilità sociale azzerata, e dove il divario tra ricchi e poveri invece di ridursi si è ulteriormente aggravato. E il progressista Blair? Una bufala, per gli autori del rapporto. Grandi promesse, nessun risultato concreto. A emblema del ciclo perverso viene indicato l'insediamento di Andover, nella londinese

Islington, dove peraltro il lusso trionfante e ostentato fa a pugni con quell'isola di degrado. In cui la speranza corrisponde soltanto a una parola: lavoro. Ma, confida ai neofabiani una madre disoccupata, angosciata per i tre figli di diciotto, quattro e due anni, quando il datore di lavoro sa da dove vieni, le porte si chiudono. Sempre lodevolmente pragmatici, i neofabiani impugnano comunque l'ottimismo della volontà. «Il rapporto negativo tra abitazione e povertà non è un destino ineluttabile- scrivono-. È stato determinato da decisioni e processi politici. Che possono essere fermati e cambiati». In attesa di produrre cambiamenti, stuzzicati dal rapporto, i politici hanno fatto sentire la loro voce. Tra difese d'ufficio degli interventi governativi e costernata condanna di una realtà dannosa. Un altro illustre trapassato ottocentesco, anch'egli scrittore come G.B. Shaw, Charles Dickens, descrisse con forza e puntualità il «mondo dei vinti» della Londra industriale. Fosse vivo, apprenderebbe di sicuro con disappunto che le sue pagine conservano una bruciante attualità. ♦

GIUSTIZIA



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

POVERTA



Più forti noi, più forte tu.

→ **La soglia** Il partito di Franceschini oscilla tra il 25 e il 27%, ma gli indecisi sono ancora troppi

→ **La destra** ipotizza il tracollo, ma al Nazareno e in periferia arrivano segnali diversi

Il Pd non teme la disfatta «Si decide tutto in 10 giorni»

I sondaggi inchiodano il Pd ma nessuno si fascia la testa. «Troppi indecisi, in due settimane può cambiare molto». Il sud è il punto critico, al nord e al centro arrivano segnali nuovi. «Quando si parla di crisi...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Questione di soglie. Psicologiche, ovviamente. Per Berlusconi è fissata al 40%, e siccome gli ultimi sondaggi lo danno sotto, è nervoso e alza la voce. Sente scricchiolii, nonostante tutto. Per il Pd? La soglia è più modestamente fissata tra il 25 e il 27%, quello che attribuiscono al partito di Franceschini gli ultimi sondaggi. L'ottimismo non abita al Nazareno. Il partito arranca, non decolla, mentre Di Pietro viaggia tra l'8 e il 9%. Inutile chiedere previsioni ai dirigenti del Pd, gli scenari congressuali sono banditi. L'ordine è di scuderia è chiaro: «Siamo nella fase decisiva, due settimane di campagna elettorale possono cambiare molto, perché finora i sondaggi si

I media e la realtà

Marantelli, Pd: «Parlo agli operai, Berlusconi venga qui a Malpensa»

basano su un numero di risposte certe bassissime, mentre il partito degli indecisi va alla grande». Infatti Franceschini punta sulla riduzione del danno, chiamando a raccolta un popolo disperso e affaticato dall'anno «orribile»: «Attenti a quel che farà Berlusconi, se otterrà troppo consenso». Adesso, è il ragionamento che si fa al Nazareno, Di Pietro, quello che Latorre chiama «la spalla» del premier nella commedia elettorale, registra un vantaggio rispetto al Pd, ma nel rush finale se l'astensionismo si riduce i voti vanno a Pdl e Pd. Qualcuno era tentato di farne uno slogan: «Vuoi da-



Dario Franceschini

re un dispiacere a Berlusconi? Vota Pd». Il problema di Franceschini è che europee e amministrative sono due partite diverse ma che si influenzano. Purtroppo. Come ricorda ogni volta Paolo Fontanelli, che è il responsabile degli enti locali del Pd, «il punto è che il confronto delle amministrazioni vinte o perse si basa con un risultato del 2004 che fu straordinario per il centrosinistra». Insomma, sarà facile infierire. I giornali di Berlusconi hanno già preparato l'orazione funebre, facendo suonare le trombe del *Dies irae*: «Ecco le 22 paure del Pd, disfatta annunciata, tracollo anche nei comuni, catastrofe dal nord al sud, a rischio anche le roccaforti per le liti interne», e via grondando sangue.

CAMBIA L'ARIA

Al Nazareno, ma anche alla periferia Pd, i segnali sono un po' diversi. «Sono qui che sudo - dice Daniele Marantelli, deputato di Varese, uno di quelli che alla Lega fa paura - però un mese fa ero più allarmato, la strada è dura ma la possibilità di modificare il trend la sento». Dalle sue parti, nel profondo nord, si vota in 86 comuni e l'aria è quella che è. Però la sua esperienza è che se si parla di crisi, di salari, di tasse, che sia il popolo delle partite Iva o di operai, («io non ho paura a usare le parolacce»), non è che la gente sia entusiasta del governo. Anzi. «Noi soffriamo sul tema sicurezza, quello è il nostro punto debole». «Ma Berlusconi provasse a venir qui a parlare di Alitalia e di Malpensa, come aveva promesso - dice Marantelli - e vediamo». E infatti lui batte e ribatte sul tema. «Io giro, ci metto la faccia, non mi interessa cosa accadrà dopo, non penso alla soglia, ma vedo che nonostante tutte le bufere il progetto del Pd ha una radice robusta che nessun risultato negativo potrà cancellare. Certo, serve passione...» Usa un po' di ironia: «Io parlo alla gente, non sono tra gli statisti che pontificano...». La sua massima: «O siamo partito di popolo o non siamo». A chi a sinistra si limita a piagnucolare sul conflitto d'interessi, a

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa

chi soffre di «sconfittismo», per usare il termine azzecato di D'Alema, Marantelli dà un consiglio: «Non nascondiamoci dietro alla sproporzione dei mezzi, qui loro hanno tutto, televisioni, giornali, banche, enti, istituzioni, ma se parli di cose vere, ti stanno a sentire». Del resto, per le amministrative, almeno al Nord il Pd può contare sulla riconosciuta serietà dei suoi amministratori. Sulla base dei voti di lista il centrosinistra dovrebbe essere travolto però il giudizio su molte amministrazioni uscenti è buono. È il caso del presidente della provincia di Milano, Penati. Berlu-

MINACCIA A SINDACO PD

Un proiettile, insulti a sfondo razzista e come firma una svastica: è il contenuto di una busta anonima fatta recapitare a Linda Errani, sindaco di Massalombarda e nipote di Vasco Errani.

sconi ha incitato alla «reconquista», ma l'esponente del Pd è in vantaggio sul suo avversario a livello di consenso personale. E anche a Firenze e Bologna, nonostante tutto, Renzi e Del Bono ce la faranno. Il centro, dicono, regge, il punto debole è il Sud, soprattutto la Campania, anche perché lì l'Udc corre con il Pdl e questo peserà. «Due settimane - ripetono al Nazareno - rimocchiamoci le maniche, chi resta a guardare aspettando che passi l'ennesimo cadavere, sbaglia grosso. Perché la gente non dimentica». ♦

VELTRONI

«Ho lasciato la segreteria per amore e senza rancore»

«Mi sono dimesso per amore del Pd e senza rancore». Così Walter Veltroni, ieri a Sorrento con il candidato alla provincia di Napoli Luigi Nicolais. «Mi sono fatto da parte, ma ora sono qui, nei giorni scorsi sono stato in giro per l'Italia, per dare una mano perché dovremo abituarci al fatto che si sta in una comunità non per quello che la comunità è in grado di dare a te, ma per quello che tu sei in grado di dare ad essa». «Durante la mia permanenza alla segreteria del partito - ha raccontato - ho ricevuto nelle mia stanza tante persone che venivano a dirmi: "Se non vengo candidato, io vado in un altro partito". Io rispondevo: "Ciao, quella è la porta"». Un partito non ha ragione solo se dà ragione a te: non è questo lo spirito di innovazione che abbiamo cercato di realizzare».



Luigi Berlinguer (in una foto d'archivio) durante un intervento

Intervista a Luigi Berlinguer

«Meglio nonno che papi. Berlusconi è contro l'Europa»

Il candidato del Pd alle Europee: «Il nostro governo dimostra cecità xenofoba. Usa le cannoniere con gli immigrati e lavora contro l'integrazione dell'Ue»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Luigi Berlinguer è uomo di studi e anche in campagna elettorale fa ragionamenti, non semplice propaganda. L'ex ministro dell'Istruzione, candidato capolista dal Pd alle europee nella circoscrizione Nord Est, ci tiene a spiegare perché «l'Europa che dobbiamo costruire oggi è qualcosa che va oltre Altiero Spinelli, il suo grande apostolo». E sembra preoccuparsi meno, invece, dei consensi che dovrà contendersi con Berlusconi, capolista Pdl, o delle critiche che anche dentro il Pd sono state rivolte alla sua candidatura per i suoi 76 anni. «Senza allusioni a Ca-

soria, meglio nonno che "papi"», dice concedendosi un'unica battuta. «Per fortuna invecchio. Voglio morire continuando ad imparare».

Cacciari ha sollevato la questione.

«Cacciari ha recentemente dichiarato che si adopererà per sostenere la mia campagna elettorale e la mia elezione, e lo ringrazio. Del resto, il 3 giugno chiudo a Venezia insieme a lui e ad Anna Finocchiaro».

Ma quando partecipa alle iniziative elettorali e parla di Europa, percepisce interesse in platea?

«Sarebbe un'occasione sprecata non capir che le sfide, rispetto al passato, sono diventate più ampie. Si pone il problema della salvezza del pianeta, si fa più drammatico il divario tra il Nord e il Sud del mondo, è in atto un ciclone economico internazionale, as-

sistiamo a migrazioni ormai cosmiche. Tutte emergenze a cui i singoli stati, da soli, non possono far fronte. Così come è necessario costruire un'Europa della conoscenza, perché la vera ricchezza sociale, il mezzo per eliminare le discriminazioni, sarà il sapere trasformato in competenza».

Per le migrazioni il governo italiano ha adottato la linea dei respingimenti: il suo giudizio?

«Che è come cacciare una zanzara dalla fronte del tuo interlocutore sparandogli una revolverata. Schiacciare le cannoniere non serve, è un rimedio sproporzionato e inutile. E deriva dalla stessa cecità xenofoba dei nostri governanti, che non gli fa vedere l'interesse ad avere tutte le badanti necessarie».

E cosa servirebbe allora per far fronte all'immigrazione clandestina?

«Il problema va affrontato alla radi-

Sentenze

«Se l'esecutivo attacca il giudiziario è a rischio la divisione dei poteri base della civiltà di un paese. Attenzione»

ce. I paesi poveri devono risolvere in casa questo problema, attraverso una modifica radicale della propria struttura produttiva. E hanno bisogno di essere sostenuti da noi. La soluzione sta in un governo serio dei flussi insieme a una politica economica europea molto più comune di quanto non sia oggi, in un intervento di cooperazione di sostegno allo sviluppo».

La destra sostiene che i respingimenti aiutano sul fronte sicurezza.

«La criminalità organizzata non ha più frontiere. Le centrali terroristiche si colpiscono con un sistema giudiziario ad alta integrazione. L'Europa si è mossa verso forme di cooperazione penale con timidi passi. E la responsabilità è di chi ha lavorato contro il mandato d'arresto europeo, cioè la destra italiana. Che ha anche contrastato le misure fiscali per una base comune, avendo Berlusconi e il suo governo un'idiosincrasia per la lotta all'evasione».

A proposito di Berlusconi: sostiene che criticare i giudici è diritto di ogni cittadino. Lei che è stato membro del Csm, che dice?

«Il diritto a criticare le sentenze è sacrosanto, ma senza linciaggi. Lo possono fare i cittadini, ma quando lo fa l'esecutivo, riferendosi al giudiziario, tocca un equilibrio, la divisione dei poteri, su cui si fonda la civiltà di un paese. Attenzione». ♦

→ **La ristrutturazione** dell'azienda siglata nei mesi scorsi dalle parti prevede 235 esuberi
→ **Si era separato** dalla moglie. I colleghi affermano: l'impresa voleva metterlo in uscita

Si suicida sul posto di lavoro a Roma I sindacati: «È questo l'effetto-crisi»

Un tecnico 50enne si toglie la vita sul posto di lavoro, gettandosi dal terrazzo. È successo ieri mattina alla Ericsson di Roma. I sindacati: «È in corso un piano di ristrutturazione». Cordoglio da parte dell'azienda.

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
pnatalicchio@unita.it

Rischiava di perdere il posto di lavoro. Dopo una catena di sventure personali: un lutto in famiglia e la separazione, pochi mesi fa, dalla moglie e quindi anche dalla figlia adolescente. E così, ieri mattina, a Roma, Claudio R., cinquantenne, non ce l'ha fatta. È entrato come sempre nel suo ufficio, in uno dei palazzoni della Ericsson di via Anagnina, dove lavorava come tecnico da 28 anni. Poi, poco prima di mezzogiorno, si è alzato dalla scrivania, senza lasciare alcun biglietto né dare troppo nell'occhio, e ha raggiunto il terrazzo. Da lì, è stato un attimo. Un salto nel vuoto, dall'ottavo piano. Poi, l'impatto mortale.

L'INCREDULITÀ DEI COLLEGHI

A trovarlo, i colleghi di reparto. Tra loro, il responsabile è stato colto da un malore. Gli altri sono scoppiati in lacrime. Sbigottiti, increduli. In pochi minuti è iniziato un tam tam di e-mail e telefonate tra i circa 4000 dipendenti delle oltre dieci se-

di Ericsson sparse in Italia. «C'è stato un suicidio in azienda», il messaggio. Inevitabile, per molti, il collegamento dell'episodio al difficile clima determinato dal piano di ristrutturazione aziendale presentato pochi mesi fa. «La crisi è durissima. In un momento di sconforto può portare a gesti drammatici come questo», dicono i sindacati. Il piano, concluso con un accordo a fine aprile, prevede 235 esuberi nel settore Telecomunicazioni e altri 95 annunciati nel Network. I due terzi dei quali, riferiscono sempre i sindacati, rivolti proprio ai 1300 dipendenti della sede romana. «Gli esuberi dovevano riguardare un

I problemi personali La separazione dalla moglie e una figlia 16enne da mantenere

unico reparto e tradursi soprattutto in prepensionamenti», spiegano i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, riuniti davanti al bar dell'azienda. «Molti lavoratori, però, ci denunciano che si sta andando oltre, cercando le persone da mandare via anche in altri reparti e senza rispettare il criterio della volontarietà. Certo, l'azienda ti offre un "scivolo" cospicuo: dai 40 mila agli 80 mila euro. Ma, in alcuni casi, se non accetti le loro condizioni cercano di importele. E questo nell'accordo non c'era». Alcuni colleghi



La sede Ericsson di via Anagnina a Roma: ci lavorano circa 1300 dipendenti

riferiscono che Claudio sarebbe stato avvicinato mercoledì dall'azienda proprio per aprire una trattativa sull'incentivazione all'uscita. Una trattativa angosciata, che si sarebbe aggiunta a uno stato di particolare fragilità dell'uomo. Da qui, sembra, il gesto disperato. Cordoglio è stato espresso dalla Ericsson. «Siamo vicini

ai familiari in questo momento tragico», ha dichiarato in serata l'amministratore delegato in Italia, Cesare Avenia. ❖

 **IL LINK**

IL PORTALE DELLA CGIL
www.cgil.it

Artigiano si toglie la vita nel Trevigiano Non voleva licenziare i suoi otto operai

Non erano solo i suoi operai. Erano la sua famiglia, alcuni lavoravano nella sua azienda nel trevigiano da quasi trent'anni. Poi, all'improvviso, la crisi economica. Le commesse rapidamente si riducono, i licenziamenti sembrano l'unica via d'uscita. Tutto troppo velocemente per un artigiano di 58 anni di Lutra-

no di Fontanelle. Che anziché lasciare a casa i suoi 8 dipendenti, alcune sere fa, si è tolto la vita. Anzi, ha atteso che tutti uscissero dall'azienda e si è suicidato tra i pochi pannelli in legno rimasti ancora da lavorare.

«Era preoccupato per i conti - ha raccontato il vicino carrozziere al *Corriere del Veneto* - Dall'inizio del-

l'anno gli ordinativi avevano preso a calare, era in pensiero per la sua manodopera. Sono ragazzi di queste parti, hanno tutti famiglia. E lui sentiva il peso della responsabilità nei loro confronti. Mi diceva: "Fosse per me, potrei chiudere e basta, in fondo ormai potrei ritirarmi in pensione. Ma loro sono giovani, come faccio a

lasciarli su una strada?». A trovare il cadavere dell'artigiano sono stati i familiari. Non lo hanno visto rientrare a casa al solito orario e così sono andati a controllare in azienda. Purtroppo non c'è stato più nulla da fare.

L'uomo è morto sul colpo. Da tempo, hanno sottolineato alcuni conoscenti, era preoccupato per quella crisi che dal gennaio scorso aveva drasticamente colpito il settore del legno, riducendo commesse e guadagni. Un incubo troppo grande per lui. Che mai avrebbe voluto privare i suoi operai, la sua famiglia, di un futuro. ❖

LAVORO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

DISOCCU



Più forti noi, più forte tu.

→ **Il voto** 135 sì, 90 astenuti, nessun voto contrario. Legnini: «Solo parole e impegni generici»

→ **L'Aquila** Disagi nelle tendopoli e sulla costa. I commercianti, abbandonati, si organizzano da soli

Abruzzo, primo sì del Senato Il Pd: «Decreto pessimo»

Ieri il primo via libera del Senato al decreto per il terremoto. Il Pd decide di astenersi «per senso di responsabilità» e spera «in ulteriori modifiche alla Camera». Schifani: «La politica ha fatto l'interesse comune».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«In questo decreto ci sono solo parole e impegni generici». Giovanni Legnini, senatore del Pd, boccia senza appello il decreto Abruzzo in votazione al Senato. Critiche pesanti di tutte le opposizioni (Idv, Udc, Autonomie) anche se poi si traducono nell'astensione «per senso di responsabilità nei confronti degli abruzzesi a cui vogliamo dare un segnale», perché «confidiamo che la Camera riesca a fare meglio» e perché «rivendichiamo le poche cose buone e certe che sono state inserite, come il rimborso totale della prima casa».

LA VOTAZIONE

Alle 15 e 15 minuti il decreto Abruzzo ottiene il primo via libera di un ramo del Parlamento ventitré giorni dopo la sua firma. Il tabellone luminoso segna 135 voti a favore e 90 astenuti, nessun voto contrario. Per il presidente Renato Schifani è il segno che «la politica per una volta ha agito per il bene comune e nell'interesse della collettività» e per questo ringrazia l'aula. Per il Pd invece il voto è la conferma di «una brutta giornata». Logica avrebbe voluto un no secco (così avevano chiesto alcuni senatori del Pd, capofila Luigi Lusi) ma la breve riunione prima del voto ha fatto prevalere la linea Marini-Finocchiaro: astensione, che vale vale contrario, per dare comunque un segnale di responsabilità e collaborazione. E per rivendicare l'aver evitato l'ennesimo voto di fiducia che la maggioranza aveva minacciato.

Troppo «centralismo», accusa il



Onna, L'Aquila, 15/04/2009: danni provocati dal terremoto ©

Il caso

Senato, il ddl sicurezza slitta a dopo le europee

«Sarà approvato entro maggio», aveva assicurato il ministro Maroni a proposito del ddl sicurezza, varato dalla Camera la settimana scorsa. Ma così non sarà. Ieri le commissioni del Senato che dovevano dare inizio alla discussione sul ddl sono state sconvocate perché in aula si votava il decreto sull'Abruzzo. La settimana prossima, fino alla pausa elettorale che inizia mercoledì, l'aula sarà impegnata sul processo civile. Tutto rinviato. I leghisti si dicono «tranquilli», il Pd festeggia: «Siamo riusciti a fermarli».

Pd, «che umilia gli enti locali», sindaci e presidenti di provincia tagliati fuori, nei fatti, da tutte le decisioni (a parte un generico riferimento a un tavolo dei sindaci nella ricostruzione dei centri storici) Troppo poche risorse tanto che a parte il rimborso totale delle prime case (prima erano 150 mila euro) e piccoli contributi per le miniriparazioni (fino a 10 mila euro a casa e 2.500 per ogni quota di condominio) in modo da consentire a chi può di rimettere subito a posto l'abitazione, non c'è traccia di fondi reali, spendibili subito, per scuola, sanità, piccole e medie imprese.

Così, per rendersi conto di quale distanza ci può essere tra la politica e la vita vissuta dove c'è stato un ter-

remoto, bisognerebbe che mentre l'aula vota il decreto, ci fosse, nella stessa aula, un altro schermo che rinvia immagini direttamente dal-

Le misure

Prima casa ripagata al 100%. 10 mila euro per le piccole riparazioni

l'Aquila, dai paesi, dalle tendopoli, dalla costa.

Alle 15 e 15, per esempio - e mentre l'aula vota, per l'appunto - lungo viale della Croce Rossa all'Aquila, l'unica via da ovest a est rimasta percorribile, si nota un movimento curioso. Un terreno lungo più di un chi-

Foto di Andrea Sabbadini

lometro e profondo un centinaio di metri, incolto e pieno di erbacce, è stato suddiviso in una decina di rettangoli con il nastro bianco-rosso del cantiere. In ogni appezzamento c'è chi taglia le erbacce, chi livella il terreno, chi raccoglie. Un gran fermento.

GLI IMPRENDITORI FAI-DA-TE

Spiega una signora che preferisce non dare il nome: «Siamo tutti commercianti del centro storico, io avevo una pizzeria, quel signore là una birreria, l'altro ancora un pub. Dal 6 aprile nessuno ci ha più informato che fine faremo, quando potremo ricominciare nè come. Abbiamo cercato spazi in affitto ma i prezzi da 700-800 euro sono schizzati fino a tremila euro. Allora abbiamo preso in affitto questi spazi, a un prezzo più che onesto, e stiamo facendo costruire qui le nostre attività, strutture mobili, cassette di legno, vecchi bus. Paghiamo tutto di tasca nostra sperando che poi arrivino anche i permessi. Intanto ci arrivano solo le bollette e le rate del mutuo da pagare».

L'alternativa al fai-da-te in questo momento è solo una: «Andarsene. Abbiamo due figli. viviamo di questa attività. Non possiamo più

L'AQUILA

Tendopoli

Le scosse continuano. E si allontana sempre più il momento in cui la gente si sentirà pronta per tornare a casa.

stare fermi. Dobbiamo ricominciare a lavorare per vivere». Ecco, per i piccoli imprenditori nel decreto non c'è neppure una parola. Del resto, tagliati fuori gli enti locali, che ne può sapere la Protezione civile delle mille facce del tessuto locale?

Bisognerebbe che l'ipotetico schermo rinviasse nell'aula di palazzo Madama le immagini dei quasi trentamila sfollati negli alberghi della costa a cui però non è stato pagato ancora neppure un euro. O le immagini dalle tendopoli, del caldo, della depressione, delle umiliazioni, della promiscuità, della disperazione. Le prime casette arriveranno a settembre, assicura il premier. Alle 15 e 15 l'aula approva. Senza queste immagini. ♦

IL LINK

PER INFORMAZIONI
www.protezionecivile.it



Foto di Franco Lannino/Ansa

Il giunto che ha ceduto sul viadotto «Geremia 2» della Statale 646 Caltanissetta-Gela.

Gela, cede un pilastro del viadotto Grave una giovane

Il lotto nel quale si è prodotto il cedimento era stato consegnato nel 2002. La ditta che ha fatto i lavori, Sardavie srl, farebbe parte del consorzio di Pietro Di Vincenzo, imprenditore molto discusso di Caltanissetta.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ha ceduto un giunto a 90 metri di altezza, sulla statale che collega Gela a Caltanissetta, provocando lo spostamento di un pilastro, il nono in direzione di Gela. Il cedimento improvviso ha creato un gradino sulla carreggiata. Una donna, Monia Greco, di 32 anni, che viaggiava con i suoi due bambini è grave, i medici le hanno riscontrato una «frattura da scoppio» di due vertebre dorsali. Illesi i bambini. Il motociclista, un poliziotto di 28 anni, Gaetano Curasi, ha una frattura al braccio.

Poteva essere una tragedia, evitata solo perché a quell'ora il traffico era scarso. Ora, invece, per i pendolari e per chi utilizza la statale per le attività commerciali si apre un problema enorme. Il viadotto è sotto sequestro, per «grave pericolo dell'incolumità pubblica» e perché si deve risalire alle cause del cedimento (il terreno?). La procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta. Ciò significa che i 40 minuti per percorrere i 70 chilometri da Gela a Caltanissetta da ieri sono diventati un'ora e lo stesso disagio vale per gli abitanti di Caltagirone, di Niscemi.

Il balletto delle responsabilità è iniziato. L'intera opera è stata inaugurata tre anni fa ma, secondo l'Anas, il

cedimento è avvenuto in un tratto vecchio di trent'anni.

Non è così per la Fillea Cgil che denuncia, per bocca di Salvo Giglio: «Quel lotto è stato ultimato nove anni fa»: iniziato nel 1998 il cantiere si è chiuso nel 2002.

La ditta che ha compiuto i lavori è la Sardavie, farebbe parte del consorzio «Di Vincenzo spa» facente capo a Pietro Di Vincenzo. Una delle imprese più importanti per le infrastrutture in Sicilia, nel Sud e anche nel resto del paese. Ma anche una delle più discusse. Di Vincenzo è stato ai vertici di Confindustria e dell'Ance isolana, prima della grande svolta «antiracket» degli imprenditori siciliani. Accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, coinvolto in

Il sindaco Crocetta

«Vergogna, è un'opera inaugurata non più di tre anni fa»

altre inchieste sui dissalatori Di Vincenzo si è visto sequestrare beni mobili e immobili e la «Di Vincenzo spa» è in amministrazione controllata.

I vertiginosi viadotti dell'isola, sono nell'occhio del ciclone per più motivi: c'è un'inchiesta in corso sul cosiddetto calcestruzzo depotenziato. E da anni non si fa un piano di manutenzione ordinaria. Se il ministro Matteoli considera «inaccettabile» ciò che è avvenuto sul viadotto «Geremia 2» di Gela, Ignazio Giudice, segretario provinciale Fillea si interroga: «In queste condizioni è sensato pensare al ponte sullo Stretto?». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Il fattore verde che sta dominando dentro la maggioranza

Camilleri, l'opposizione ha una responsabilità che non è mai stata evidenziata. L'aver permesso, a un branco di mattacchioni, di andare in tv pavesati di verde. Si parla tanto di doppio Stato. Di chi sono al servizio i Bossi, i Maroni, i Cota, i Calderoli, i Borghezio, con cravatta verde, fazzoletto verde al collo, fazzoletto verde per il naso, distintivo verde, sciarpa verde? Riunirsi in consorteria, con tanto di colore distintivo, non è un po' eccessivo? Ci sono analoghi precedenti al mondo? Non lo so, ma non credo.

Caro Lodato, non solo la sinistra ha sdoganato questi energumeni ossessionati dal verde, ma ha un pochino inciuciato con loro ai tempi in cui essi trattavano Berlusconi peggio di un extracomunitario e lo definivano «un mafioso». Ma porti un po' di pazienza, prima o poi, anche queste camicie colorate di verde si stingeranno e si consumeranno, come è già accaduto per le loro consorelle nere, brune, rosse, azzurre. Però, intanto, fanno danni. Mi rendo conto che il verde è contagioso quanto la febbre suina. I sintomi immediatamente evidenti sono: stupidità, supponenza, insofferenza, arroganza. Guardi il povero La Russa che ne è stato in questi giorni contagiato. Guardi Berlusconi che ha ricevuto un fazzoletto verde ad onorem. Guardi Gasparri nel quale la mai dimenticata fiamma, una volta tricolore, ora ha assunto colorazioni verdi. E a proposito di tricolore, come fa Fini a dire che gli extracomunitari devono rispettare la nostra bandiera, se il suo alleato Bossi, con la medesima, ci si pulisce il sedere? Bastano loro, in Parlamento e Senato, a dimostrare a quale infimo livello sia giunta la politica nel nostro Paese. E c'è il rischio che, con la crisi che galoppa, saremo tutti ridotti al verde. E così i leghisti diranno di avere trionfato.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **La circolare** con i nomi degli studenti extracomunitari letta in classe dagli insegnanti

→ **Domani i Cobas** e l'Associazione Razzismo Stop in piazza contro la discriminazione

Padova, la preside ai maturandi stranieri «Portate il permesso di soggiorno»

Circolare «anticlandestini» di una preside di Padova che invita i maturandi extracomunitari a presentarsi a scuola con il permesso di soggiorno. Sdegno degli insegnanti che denunciano il fatto ai Cobas.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ormai non conta neanche più il fatto che la norma sui presidi spia sia stata depennata dal ddl sicurezza. Ci sono dirigenti scolastici assolutamente in sintonia con l'aria che tira e questo basta: all'istituto professionale Leonardo Da Vinci, di Padova, la preside Anna Bottaro ha chiesto agli otto alunni immigrati che frequentano la sua scuola di portare il permesso di soggiorno in vista dell'esame di maturità.

LA CIRCOLARE

Ha scritto una circolare apposta, la scorsa settimana con questa motivazione: «Prevediamo che la commissione per l'esame di Stato vi richieda il permesso di soggiorno

Raffaele Zanon, Pdl

«Esprimo solidarietà alla preside. Con il suo gesto tutela i ragazzi»

quindi, vi invitiamo a consegnarlo entro domani». Sulla circolare c'erano anche i nomi dei ragazzi in questione - come raccontava ieri mattina il «Corriere del Veneto» - che gli insegnanti hanno dovuto leggere a voce alta. Alcuni di loro si sono indignati, non c'è infatti alcuna circolare ministeriale al riguardo, non sta scritto da nessuna parte che sia questo il modo di procedere. La preside non ci trova nulla di strano in quello che ha fatto: «Avrò fatto trecento circolari per gli stranieri dall'inizio dell'anno, e non vedo niente di anomalo, i ragazzi hanno portato il permesso di soggiorno a scuola e adesso è inserito nei loro fascicoli». Caso chiu-



L'esterno del professionale «Da Vinci»

so, per la dirigente.

LA PROTESTA

Caso più che aperto per i Cobas scuola e per l'Associazione «Razzismo stop», che domani pomeriggio scenderanno in piazza per denunciare il rischio di «caccia al clandestino» anche tra i banchi di scuola. «La preside - ha detto ieri Nicola Grigion, i Razzismo Stop - deve chiedere scusa agli studenti stranieri e la scuola dovrebbe ritirare subito la circolare. Nessuna normativa richiede il permesso di soggiorno per poter fare gli esami di maturità. Se era una preoccupazione della preside si è rivelata una discriminazione».

L'episodio è avvenuto a pochi giorni di distanza da quello verificatosi a Genova, dove la preside degli Istituti Casaregis, Einaudi e Galilei, aveva fatto scrivere sulle lavagne i cognomi agli alunni immigrati ce-

SAN GIULIANO

La procura di Roma dovrà accertare le «eventuali corresponsabilità dello Stato, nelle persone dei suoi ministri e funzionari, per il ritardo nella classificazione sismica di S. Giuliano di Puglia».

stavano per compiere i diciotto anni. Una volta maggiorenni, infatti, non possono più far valere i permessi per motivi di famiglia, come prevede la legge Bossi-Fini.

«Come abbiamo denunciato in parlamento la marcia indietro sui presidi spia è stata solo a parole e lo dimostrano i casi di Genova e Padova - commenta la capogruppo del Pd in Commissione cultura della Camera, Manuela Chizzoni -. Non è

LUTTO

Si è spento a Roma
Enzo Marraro
intellettuale del Pci

ROMA Il 19 maggio si è spento a Roma Enzo Marraro che, dal 1955 al 1971 era stato eletto nelle file del Partito comunista italiano all'Assemblea regionale siciliana.

Marraro è stato un «intellettuale organico», un uomo di partito attivo nelle lotte contadine, nell'occupazione delle terre e nelle battaglie operaie in Sicilia. Un voto per il Vietnam, un voto per la pace è il titolo di uno dei suoi discorsi pubblicati dalla Assemblea regionale siciliana nel 1965.

Nel Pci siciliano ha ricoperto, fra l'altro, l'incarico di segretario del partito catanese. Trasferitosi a Roma, la sua casa è diventata punto di incontro di personaggi di noti esponenti del Pci e intellettuali, come Bufalini, Latorre, Trombadori, Pajetta. Negli anni settanta ha ideato e pubblicato la Guida alle Regioni d'Italia, annuario di informazione politica, amministrativa, economica e culturale. **Jolanda Bufalini**

passata neppure una settimana dall'approvazione «forzosa» del ddl sicurezza che a qualcuno non pare vero di improvvisarsi severo tutore della legge, senza averne alcun titolo».

Carlo Salmaso, rappresentante provinciale dei Cobas scuola a cui in forma anonima gli insegnanti hanno inviato la circolare della preside, ricorda un pronunciamento della Cassazione: «Una ragazza straniera era stata esclusa dall'esame di Stato perché priva di permesso di soggiorno. In quel caso la sentenza ha messo in chiaro che il diritto allo studio prevale e non può essere negato anche in assenza di permesso di soggiorno».❖

IL LINK

INFORMAZIONI SU LEGGI E REGOLAMENTI
www.istruzione.it

Foto di Davide Bolzoni/Ansa

Foto di Roberto Tedeschi/Ansa



Il Circo Massimo trasformato in stadio di beach soccer

ROMA ■ Una visuale dello stadio Circo Massimo che ospiterà le gare dell'«Euro Beach Soccer Cup Roma 2009». L'Italia, che l'anno scorso si laureò vice-campione del mondo, oggi sfiderà l'Ungheria (ore 18). Questi gli altri

incontri della prima giornata: Portogallo-Polonia; Russia-Spagna; Francia-Svizzera. Per il Circo Massimo, trasformato in «spiaggia», è previsto il tutto esaurito in vista delle finali di domenica 24.

Brevi

IL BOSS GAMBINO IN ITALIA

Arriverà in Italia Rosario Gambino, esponente della mafia Usa, coinvolto in Italia nello storico processo «Pizza Connection» per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. In Italia Gambino è stato condannato in primo grado nel giugno dell'83 a 20 anni di carcere con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

MINACCIA SUICIDIO

È stato arrestato dagli agenti della polizia municipale dell'ottavo gruppo di Roma, lo zingaro Sinti, di origine italiana, Petrow Piperi, di 38 anni, che nel tentativo di opporsi alla demolizione della villa abusiva in costruzione di proprietà della sua famiglia, ha minacciato di suicidarsi, con un taglierino alla gola, sostenendo: «ci avevano detto che si poteva costruire abusivamente e, infatti, tutti sono abusivi».

RADIOITALIA LIVE
LA MUSICA ITALIANA DAL VIVO
Tutti i Venerdì
NEK
OGGI ORE 21.00 ON AIR@
Radio Italia
radioitalia.it



Berlinguer, 25 anni dopo Franceschini e quel «filo rosso»: anche nel Pci le radici del Pd

«Il giusto riconoscimento» Dal segretario democratico il superamento della logica «ex-post». Il leader comunista «fu “popolare” come pochi, ma nel suo rapporto con il popolo nessun cedimento alla volgarità dei gesti, del linguaggio e degli atteggiamenti»

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it



Egiunto il momento di dare al Pci il riconoscimento che merita...». Dario Franceschini commemora Enrico Berlinguer nella Sala della Regina di Montecitorio che ospita, per l'occasione deputati e senatori del Pd, molti ex dirigenti comunisti e una pattuglia di ex democristiani. L'11 giugno ricorrerà il venticinquesimo anniversario della morte del leader comunista che - parole di Antonello Soro - mostrava una «naturale, non costruita, capacità di essere punto di riferimento di tutti gli italiani. al di là degli schieramenti politici». Soro, come Franceschini, proviene dai popolari e prima ancora dalla Dc. E faceva un certo effetto, ieri - mentre scorrevano sui video le foto di Berlinguer con Moro, o con Zaccagnini, o con Spadolini, o con Pajetta - ascoltare il presidente dei deputati democratici mentre spiegava che «senza l'originalità del Pci non si comprenderebbe il perché del Partito democratico». O Franceschini che parlava del Pd come dell'«approdo finale della transizione italiana iniziata 20 anni fa».

Post ed ex comunisti che ricordano Moro e post ed ex dc che ripensano Berlinguer e il suo partito. Non bastano le commemorazioni per rimescolare le storie politiche e andare oltre. Ma riconoscersi è più che un buon inizio. Ieri, e forse per la prima volta in modo così ufficiale, sono stati dirigenti Pd di provenienza democristiana a riabilitare Berlinguer e il Pci. Si può dire che un certo comune impaccio rievocativo sia stato in qualche modo superato. E poco importa se «Enrico» entra a pieno titolo nel Pantheon del Pd alla vigilia di una tornata elettorale difficile e tormentata. Ieri, sicuramente, è accaduto qualcosa che parlerà poco alle nuove generazioni, ma che può toccare le corde di generazioni di padri che sono arrivate al Pd attraverso un faticoso percorso per noi. magari rimanere deluse. Deputati e senatori democratici commemorano assieme «Enrico». E lo fanno con il contributo critico degli storici (Paul Ginsborg. Miguel Gotor, Agostino Giovagnoli), L'11 giugno, a Montecitorio, Berlinguer verrà ricordato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, e da Alfredo Reichlin.

L'assenza, tra gli oratori di ieri, «di una voce che avesse consuetudine con la storia del Pci», come rileva Paolo Corsini, deputato ed ex sindaco di Brescia, aveva provocato la reazione critica di una cinquantina di parlamentari che avevano inviato una lettera ai presidenti dei gruppi Pd per segnalare i loro «rilevi». «Berlinguer aveva una visione lungimirante di come difendere la democrazia - spiega Ginsborg - Ma forse non un'idea così convincente di come farla crescere» e il Pci «sem-

brò troppo spesso adattarsi all'abitudine lottizzatoria degli altri partiti». La politica comunista di allora, secondo lo storico inglese, contribuì a «salvare l'Italia», ma - alla fine - rafforzò il centrismo» e fece uscire «il Pci logorato». Quanto all'austerità, secondo Giovagnoli, Berlinguer la concepì come «strategia per avviare il cambiamento», come «leva di giustizia sociale ed economica», come «critica del consumismo che costituì terreno d'incontro con i cattolici di base e le gerarchie ecclesiastiche». E Anna Finocchiaro ricorda Berlinguer «così forte, eppure così austero, così poco appariscente, ma assieme così capace di ascolto»,

Il Pci «ebbe un ruolo essenziale nella democrazia italiana», sottolinea Franceschini, e «ricordare Berlinguer significa fare i conti con la questione comunista e con il suo intrecciarsi con la democrazia italiana». E il segretario Pd paragona indirettamente la «sobrietà e la compostezza» di Berlinguer, allo scomposto protagonismo di certi leader di oggi. Berlinguer visse «da protagonista la lunga "stagione dei diritti" - sottolinea Franceschini - gli anni 60 e 70, «le dure lotte sociali, civili, democratiche, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, una grande stagione di modernizzazione dell'Italia». E Berlinguer, ancora, «seppe fare del Pci un interlocutore di questo grande movimento culturale», portò il suo partito «a divenire competitivo nei confronti della Dc».

Una «egemonia comunista, unico caso in tutto l'Occidente, che precluse alla sinistra la via del governo», ma che fu frutto «di un'intuizione lungimirante: fare del Pci un grande partito di massa, popolare, fortemente radicato nella società italiana e per questo capace di contribuire a governarla in vaste zone del Paese». E per Franceschini «l'anomalia italiana» è stata caratterizzata «dal lungo confronto tra comunismo democratico e anticomunismo democratico». Un Pci che ha sempre avuto «nel suo dna una specificità nazionale», quindi, una concezione

«del valore della libertà e del pluralismo nella vita politica, sociale e culturale». Fino allo strappo dall'Unione sovietica e al riconoscimento del ruolo della Nato. «Certo ci sono stati ritardi, contraddizioni, incertezze

- afferma Franceschini - Ma la vicenda del comunismo italiano va letta nella sua complessità e nella sua evoluzione cercando di non smarrire il filo rosso che racconta la sua diversità».

Il Pci, allora, non come «minoranza antisistema», ma un grande movimento di popolo, che ha preso parte alla Resistenza, alla Costituente, ha contribuito alla «elaborazione di una idea condivisa di democrazia», ha favorito «il dialogo con il mondo cattolico», e che, con Berlinguer, diede un «contributo decisivo alla lotta contro il terrorismo».

E tutto ciò, secondo Franceschini, «deve

portare a far giustizia di certi liquidatori giudizi su quello che viene derubricato a consociativismo e che invece ha segnato un graduale percorso di accreditamento democratico del Pci». Becero, allora, usare - come fa Berlusconi - «la parola comunismo per sollevare vecchie paure, mescolando e fondendo volutamente l'originalità della storia italiana con quella dei regimi comunisti e del loro totalitarismo». E Franceschini crede giunto il momento di restituire al Pci «il ruolo che ha avuto». «Essersi trovati nel mondo delle ideologie e della divisione in blocchi, dalla parte che la storia ha inesorabilmente segna-

to come sbagliata - sottolinea - non può impedire ancora il riconoscimento della democratica diversità del comunismo italiano». E Franceschini chiede «rispetto» per «quelle donne e quegli uomini» che dalla tradi-

zione comunista sono arrivati fino al Pd e che «in un mondo nuovo hanno cominciato con i vecchi avversari e con tanti nuovi democratici l'avventura di un partito nuovo».

Questi, aggiunge, «devono poter rivendicare con orgoglio la loro storia». E il Pd, conclude, «È l'approdo dei nostri percorsi individuali e collettivi, è il luogo in cui si sono incontrati i diversi riformismi italiani e molte migliaia e migliaia di altre persone». Siamo appena «all'inizio in un lungo cammino - esorta Franceschini - Ma ognuno di noi dovrà portare intatta la memoria delle proprie radici». ♦

PAUL GINSBORG

«Berlinguer aveva una visione lungimirante di come difendere la democrazia. Ma forse non un'idea così convincente di come farla crescere»: questo il giudizio dello storico inglese sul leader comunista.

Bersani

«Leadership non significa leaderismo, nemmeno a sinistra»

«Leadership non significa leaderismo, concetto da tenere ben in mente». «La leadership a sinistra si costruisce con una storia di percorsi e confronti collettivi, anche Berlinguer non è mica nato sotto un cavolo, era dentro un collettivo che comprendeva politici come Amendola, Ingrao e tanti altri ed ogni giorno era necessario il confronto».

Così ieri Pierluigi Bersani durante un'intervista andata in onda ieri sera su «Red Tv». «Ora è chiaro che quel sistema lì non può essere quello di oggi, ma il concetto di fondo rimane, non si può essere leader di sinistra senza misurarsi tutti i giorni con il collettivo. Leadership non significa leaderismo, questo è il punto centrale che dovremmo tenere ben in mente».

Foto di Larry Downing/Reuters



Sicurezza e diritti Il presidente Barack Obama ieri ha parlato ai National Archives

→ **Al Qaeda può colpire** Il presidente: pianificano attacchi, li fermeremo senza violare diritti

→ **I 240 detenuti** Saranno divisi in 5 gruppi. «Non rilasceremo nessuno che sia un pericolo»

Obama: chiudo Guantanamo Gli Usa insicuri con le torture

Guantanamo sarà chiusa perché è una minaccia alla sicurezza Usa. Dopo il no del Senato ai fondi per liquidare il carcere, Obama conferma: combatteremo il terrore senza tradire i nostri valori. Cheney: «Sbaglia».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Guantanamo sarà chiusa entro il gennaio 2010 e la guerra al terrore continuerà, ma senza tradire i valori che hanno fatto grande l'America. Il giorno dopo il no del Senato ai fondi destinati alla chiusura del

lager nella base cubana, in assenza di piani dettagliati sulla sorte dei 240 detenuti, Barack Obama tiene ferma la barra della sua amministrazione, cercando di persuadere anche i suoi che non c'è alternativa al voltare pagina dall'era Bush. Parlando ai National Archives, dov'è custodita la Costituzione e il Bill of Rights, il presidente Usa ribadisce il suo impegno che corre sul filo retto della legalità. E quindi sì, Guantanamo verrà chiusa perché «ha indebolito la sicurezza nazionale degli Stati Uniti» e ha deviato dalla strada maestra del rispetto dei valori dell'America. E gli Stati Uniti continueranno

a combattere il terrorismo: ma senza ricorrere alla tortura. «Perché questo rafforza il nostro Paese e ci dà sicurezza». E ce n'è bisogno, perché Al Qaeda è ancora un pericolo e

Dick Cheney

Il repubblicano attacca: «Poco saggio rinunciare al waterboarding»

lo sarà a lungo: «Sta attivamente pianificando di attaccarci di nuovo».

È la tesi opposta a quella che l'ex vicepresidente Dick Cheney rispol-

vera, con un discorso pronunciato appena qualche minuto dopo Obama, davanti ad un'altra platea. Un duello a distanza, lo scontro tra due diverse visioni della sicurezza Usa. Cheney difende le scelte di Bush, dal waterboarding a Guantanamo. Obama sta sbagliando: anche sui detenuti in tuta arancione. «È difficile trovare una soluzione alternativa che aiuti sia la giustizia che la sicurezza nazionale».

Difficile, una parola che è l'unico punto di contatto tra Cheney e Obama. Chiudere il carcere extraterritoriale non sarà semplice. «Una situazione disastrosa», «un esperimento

fallito che ci ha lasciato una valanga di problemi legali», «un casino»: Obama non lascia dubbi su cosa pensi dell'intero dossier ereditato da Bush. Sul come procedere va a grandi linee. Nessuno che possa costituire una minaccia per gli Usa sarà rimesso in libertà. I detenuti verranno suddivisi in 5 categorie, alcuni verranno processati da tribunali ordinari, altri dalle corti speciali sia pure riformate. Una parte verrà trasferita all'estero, altri sono destinati alle carceri Usa di massima sicurezza. Alcuni saranno scarcerati.

TESI OPPOSTE

Non basterà. Per il nucleo residuo di terroristi «che non possono essere processati e che costituiscono un pericolo per la sicurezza» bisognerà trovare una cornice legale per decidere cosa farne. Non è una soluzione del tutto limpida e forse non sufficientemente dettagliata, come avrebbe voluto al Senato la stessa maggioranza democratica. Obama ne è consapevole, la sua - dice - è una cornice. La politica sulla sicurezza dovrà essere attentamente monitorata, nessuno ha cambiali in bianco. Ovvio che ci saranno informazioni segrete per ragioni di sicurezza - cita le foto sugli abusi ai detenuti -

PRIMO PROCESSO NEGLI USA

Ahmed Khalfan Ghailani, accusato di aver partecipato nel '98 agli attentati contro le ambasciate Usa in Kenya e Tanzania, sarà il primo detenuto di Guantanamo a essere processato negli Usa.

ma non per evitare imbarazzi al governo. Obama però respinge l'idea di una commissione di inchiesta sulle torture dell'era Bush, gli strumenti giuridici e politici per chiarire le responsabilità che già esistono. Gli Usa, dice, «non saranno mai sicuri se affronteranno la sicurezza nazionale come un cuneo che divide l'America».

«MEZZE VERITÀ»

Non è così che la vede Cheney, che accusa il presidente di «criminalizzare le decisioni politiche della amministrazione precedente» e di una politica sulla sicurezza «estremamente poco saggia». Obama ha pubblicato solo «mezze verità», dice, i memorandum sugli interrogatori duri ma non le carte che spiegano quanti attentati e quanti morti sono così stati evitati. Sarebbe una «scomoda verità», dice Cheney. Quanto a lui, se fosse necessario, rifarebbe tutto da capo. ❖

Terroristi fai-da-te arrestati a New York

Il Pentagono soffia sull'incubo attentati

Volevano far saltare sinagoghe, un aereo. Progetti ambiziosi per quattro terroristi fai-da-te arrestati dalla polizia di New York. Nel giorno delle «verità» del Pentagono sul rischio-terrorismo. Brutta aria per Obama.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Per essere dei terroristi fai-da-te avevano progetti ambiziosi. Devastanti. Forse troppo. Tanto da suscitare più di un interrogativo. E qualche sospetto. Volevano far saltare in aria due sinagoghe a Riverdale, il quartiere «bene» del Bronx, e sparare missili terra-aria Stinger contro un aereo militare per creare «una palla di fuoco». Nel giorno del duello a distanza tra il presidente Barack Obama e l'ex vice-presidente Dick Cheney sul rischio terrorismo in America, la polizia di New York ha arrestato quattro piccoli criminali che in carcere si erano convertiti a una visione radicale dell'Islam e avevano complottato per commettere «atti di jihad» a New York.

SOSPETTI E SOSPETTATI

Gli arrestati non avevano alcun collegamento con Al Qaeda o altri gruppi terroristici e non c'è mai stato pericolo per il pubblico: erano «criminali comuni» che avevano agito da soli, spiega il capo della polizia Raymond Kelly davanti al Riverdale Jewish Center, una delle sinagoghe al centro del complotto. I quattro aspiranti attentatori - James Cromitie, David Williams, Onta Williams e Laguerre Payen - si erano conosciuti in prigione: Cromitie, 53 anni di Brooklyn, aveva al suo attivo «almeno 27 arresti» ed era il leader del gruppo. Più giovani i suoi tre complici: «tra i 20 e i 30 anni» puntualizza Kelly. Le autorità federali seguivano da un anno i quattro arrestati e le manette sono scattate dopo che un informatore della polizia ha venduto loro un falso Stinger e esplosivo C4 inerte. L'altra notte i quattro ave-

vano piazzato le false bombe - ma loro erano convinti che avrebbero fatto una strage - in due automobili parcheggiate fuori dalle sinagoghe con l'intenzione poi di piazzarsi ai confini della base aerea della guardia nazionale di Newburgh per l'attacco con lo Stinger. «Avevano detto che volevano commettere atti di jihad», afferma il capo della polizia: «Azioni dimostrative contro quanto succede in Afghanistan e Pakistan dove vengono uccisi musulmani. L'idea era di uccidere ebrei, e che era giusto uccidere ebrei». Per altro lo schema delle indagini ricorda operazioni simili lanciate dall'antiterrorismo statunitense: per incastare i sospetti è necessaria la presenza di un agente provocatore che a volte asseconda i piani dei crimina-

IL CASO

Netanyahu agli Usa: Gerusalemme unita nostra capitale

È la risposta a Barack Obama e alla sua iniziativa di pace. È un no secco ad un punto dirimente. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato oggi che «Gerusalemme unita è capitale di Israele. Gerusalemme, è sempre stata nostra e così sarà per sempre e mai più sarà divisa». «Solo sotto la sovranità di Israele a Gerusalemme unita sarà assicurata la continuazione della libertà di fede e di accesso ai Luoghi Santi delle tre religioni e solo così potranno vivere in sicurezza a Gerusalemme i fedeli di ogni religione e tutte le minoranze e etnie». Netanyahu si è così espresso nel corso di una cerimonia di Stato in occasione dei festeggiamenti per la riunificazione della città, 41 anni fa, in seguito al conflitto del 1967 vinto da Israele. Chiusura netta, dunque, all'ipotesi di una capitale condivisa avanzata dal «piano Obama» che sarà rilanciata dal presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen) nel suo incontro di giovedì prossimo alla Casa Bianca con Obama.

li e in altre offre loro le armi. Un metodo che ha suscitato perplessità e riserve. Quattro balordi dunque, che secondo la polizia si erano convertiti a una visione estremista dell'Islam mentre si trovavano in prigione, ma «la minaccia era reale», avverte il sindaco di New York Michael Bloomberg: «Anche se le bombe che questi terroristi avevano cercato di procurarsi erano false il tentativo di attaccare la nostra libertà dimostra che le minacce alla sicurezza interna e contro New York sono purtroppo tristemente reali».

ALLARME SCATTATO

I quattro arrestati, residenti a Newburgh, a una sessantina di chilometri a nord di New York, erano tutti musulmani: tre cittadini Usa, mentre Payen era nato a Haiti. L'operazione che ha portato all'arresto era cominciata l'estate scorsa, dopo che Cromitie aveva confidato ad un informatore che alcuni suoi parenti avevano vissuto in Afghanistan e che lui era personalmente turbato per i molti musulmani uccisi in Pakistan dalle forze americane. Nelle conversazioni registrate Cromitie aveva detto che «il bersaglio migliore, il World Trade Center era stato distrutto», e aggiunto

Finte bombe

Infiltrato un agente «provocatore» per far scattare la trappola

di voler morire da martire per «andare in paradiso».

GUERRA DI DOSSIER

La «cellula spontanea» è sgominata nel giorno in cui il New York Times rivela i contenuti di un rapporto, ancora «top secret» del Pentagono, secondo cui un ex detenuto su sette, tra i 534 che hanno lasciato negli ultimi anni il carcere militare americano di Guantanamo, è tornato a combattere o a svolgere attività militante in organizzazioni terroristiche. Il rapporto afferma che 74 ex prigionieri sono tornati al terrorismo, e fornisce le identità di 29 di loro, ma non degli altri per ragioni di sicurezza nazionale e per operazioni di intelligence in corso. Tra gli ex detenuti identificati, ci sono Said Ali al-Shihri, sospettato di aver preso il comando di Al Qaeda in Yemen e di aver lanciato un attacco lo scorso anno contro l'ambasciata Usa a Sanaa, e Abdullah Ghulam Rasoul, noto anche come Mullah Abdullah Zakir, che sarebbe ora un comandante talebano in Afghanistan. ❖

- **L'agguato a nord di Herat** Il militare non è grave e ha potuto telefonare ai familiari a casa
 → **Ex-capi talebani** cercano una mediazione fra i leader della rivolta armata e gli Usa

Fuoco sugli italiani In Afghanistan ferito un parà

Foto di Ahmad Masood/Reuters



Afghanistan, militari in missione

Un soldato italiano resta lievemente ferito in un agguato dei ribelli afgani a nord di Herat. Ex-dirigenti talebani rivelano: stiamo mediando fra il governo Usa ed i capi della rivolta per una soluzione negoziata al conflitto.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Un paracadutista della Folgore è rimasto lievemente ferito ad un braccio durante uno scontro a fuoco con i ribelli ad Akazal, un villaggio a nord di Herat. Alessandro Iosca, 23 anni, di Roma, faceva parte di una pattuglia impegnata in un servizio di perlustrazione. Le autorità militari del Comando regionale di Herat assicurano che le sue condizioni non sono gravi. Iosca ha potuto parlare al telefono con i familiari in Italia tranquillizzandoli.

Il fatto è avvenuto nei pressi della base di Bala Morghab dove si trovava anche il comandante di Isaf (la missione internazionale a guida Nato), il generale americano David McKiernan. Secondo la versione del comando italiano, i paracadutisti hanno risposto al fuoco degli attaccanti. Diversa la ricostruzione di quanto accaduto secondo fonti parlamentari che parlano invece di un attacco combinato ad una colonna della Folgore ed alla base di Bala Morghab, dove erano presenti il generale McKiernan, il governatore della provincia ed il generale Rosario Castellano, comandante del contingente italiano nella Regione Ovest della missione Isaf. Secondo fonti della Difesa, però, l'attacco non avrebbe riguardato la base di Bala Morghab, dove erano in visita i due generali e il governatore, che avrebbero sentito gli spari ma non sarebbero stati coinvolti. Sabato scorso, un'altra pattuglia di parà era stata attaccata a due chilometri dalla base di Bala Morghab, ma non c'erano stati feriti.

CONTATTI RISERVATI

Mentre continua l'offensiva talebana, la diplomazia lavora nell'ombra in vista di future eventuali soluzioni negoziate del conflitto. Due ex-dirigenti del regime teocratico dichiarano di avere avviato una mediazione fra i capi del movimento armato ed il governo americano. Parlando al quotidiano New York Times, i due mediatori spiegano abbastanza dettagliatamente gli obiettivi del loro sforzo. Sono l'ex-ambasciatore di Kabul in Pakistan, Abdul Salam Zaif, e l'ex-ministro degli Interni Arsallah Rahmani.

Quest'ultimo oggi siede in Parlamento. Zaif è in libertà, dopo avere passato quattro anni a Guantanamo e in altri carceri americani.

Rahmani sostiene di avere contattato «persone non di poco conto. Stiamo parlando ai leader», cioè ai membri del Consiglio che dai dintorni di Quetta, in Pakistan, dirige il movimento talebano. Rahmani e Zaif stanno lavorando ad un progetto di riavvicinamento graduale tra le parti, che dovrebbe iniziare dalle questioni meno complicate. In primo luogo si potrebbe cancellare, ad esempio, dalla lista nera dell'Onu i nomi dei maggiori dirigenti talebani. È un elenco contenuto in una risoluzione del Consiglio di sicurezza, che sostanzialmente equivale ad un mandato di cattura.

PASSO DOPO PASSO

C'è un'altra iniziativa diplomatica, parallela ed intrecciata a quella di Zaif e Rahmani. La conduce un uomo d'affari afgano-americano, Daud Abedi, per conto di un altro gruppo ostile al regime di Hamid Karzai: il Partito islamico di Gulbuddin Hek-

Zaif e Rahmani

Governavano con Omar
Oggi lavorano
per la riconciliazione

matyar. Secondo Abedi, i ribelli chiedono come primo passo il rientro delle truppe straniere nelle loro basi. Successivamente verrebbe conclusa una tregua, seguita poi dal completo ritiro dei contingenti internazionali nell'arco di diciotto mesi. A quel pun-

Iraq

Raffica di attentati
In 24 ore almeno 65 morti

A poche settimane dal ritiro delle forze Usa dalle città irachene, la violenza torna a insanguinare il Paese. Più di 65 persone sono state uccise in 24 ore, falciate da una raffica di autobombe e kamikaze.

Ieri mattina almeno 4 attentati hanno colpito Baghdad. Il più grave è stato quello messo a segno nell'affollato mercato di Dora.

Un kamikaze si è fatto saltare in aria con l'obiettivo di colpire una pattuglia di soldati americani. Il bilancio è stato pesante: almeno 15 morti e 30 feriti. Tra loro 3 soldati americani, molte donne e bambini.

IL CASO

I Gurkha conquistano il diritto a risiedere in Gran Bretagna

LONDRA ■ È l'ultima battaglia, ma i gurkha l'hanno vinta. I feroci e intrepidi fucilieri nepalesi usati per duecento anni dall'esercito imperiale inglese in India avranno diritto a risiedere in Gran Bretagna. Un diritto già concesso a chi era andato in pensione dopo il '97, ora esteso anche ai più veterani. Famosi per un particolare pugnale, il kukris, utilizzato nei combattimenti ravvicinati - una leggenda sostiene che una volta estratto non può essere rimesso nel fodero se non bagnato di sangue - parteciparono alla conquista e alla repressione coloniale dell'India. A poter richiedere la residenza sono 30.000 persone. «Generazioni di Gurkha hanno prestato servizio nel Regno Unito - ha detto il ministro degli interni Jaqui Smith - con grande coraggio, sacrificio e distinzione e continuano a offrire un contributo valido e vitale alle nostre operazioni in tutto il mondo», ha aggiunto. Ad affiancare la recente battaglia politica dei gurkha, l'attrice Joanna Lumley, figlia di un ufficiale gurkha.

to l'attuale esecutivo di Kabul verrebbe rimpiazzato da un governo provvisorio comprendente anche rappresentanti dei ribelli, mentre al posto degli Usa e della Nato subentrerebbe una forza di pace internazionale composta in prevalenza da soldati di Paesi musulmani. Infine, libere elezioni. Così com'è, il piano difficilmente verrebbe accettato né da Obama né da Karzai. Ma a differenza delle generiche dichiarazioni del passato (via gli stranieri, poi si potrà trattare), stavolta i talebani sono scesi nei dettagli ed hanno indicato una gradualità di passaggi, che sottintendono la disponibilità a discutere. ♦

**Birmania, la giunta blinda il processo a San Suu Kyi
L'ira di Hillary Clinton**

Hillary Clinton: scandaloso il processo a Aung San Suu Kyi. Washington chiederà ai governi di India e Cina di premere sulla giunta birmana affinché liberi la leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace.

G.A.B.
gbertinnetto@unita.it

Hillary Clinton definisce «scandaloso» il processo alla dirigente birmana Aung San Suu Kyi. La segretaria di Stato Usa, parlando davanti a una sotto-commissione del Senato, assicura che l'amministrazione Obama lavorerà per ottenere la liberazione di Suu Kyi. «È evidente che la Cina, l'India e altri paesi sono attori di primo piano», ha detto Clinton lasciando intendere che quei governi saranno consultati e esortati a premere sulla giunta al potere in Birmania.

In aula ieri ha depresso quel connazionale di Clinton, che, introducendosi a casa di Aung San Suu Kyi, l'ha messa nei guai, dando al regime il pretesto per processarla. Violazione delle norme sugli arresti domiciliari è l'accusa contestata alla premio Nobel per la pace. «Ho avuto una visione, ed ho pensato che la vita di Aung San Suu Kyi fosse in pericolo», ha affermato John Yettaw, rispondendo alle domande nei giudici nella quarta udienza del dibattimento. È stato Nyan Nin, uno degli avvocati di Suu Kyi e portavoce del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia, a rivelare alla stampa il contenuto della singolare deposizione di Yettaw. Ieri il processo è ripreso a porte chiuse dopo che mercoledì, sotto la crescente pressione internazionale, le autorità avevano consentito l'ingresso di

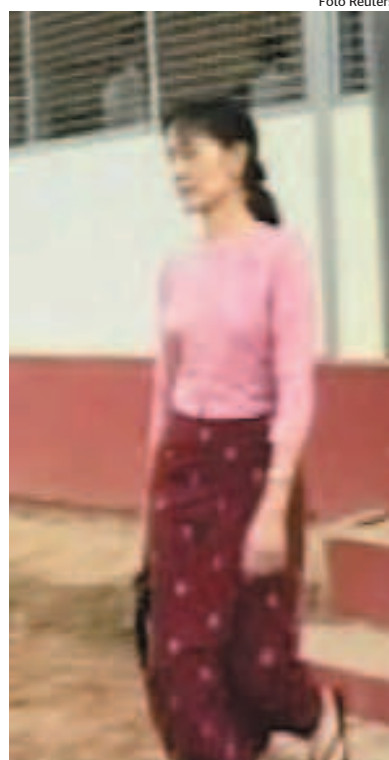


Foto Reuters

Aung San Suu Kyi

L'americano Yettaw «Una visione mi ha spinto a introdurmi in casa della Nobel»

diplomatici e giornalisti.

Yettaw raggiunge l'abitazione della leader dell'opposizione nuotando attraverso il lago di Rangoon. In aula è stato mostrato un video da lui girato in quella casa, nel quale l'uomo a un certo punto inquadra se stesso e afferma di aver chiesto alla leader dell'opposizione il permesso di scattare foto, ottenendo un rifiuto. «Sembrava spaventata e lui si è scusato», ha precisato l'avvocato. ♦

Internazionale

www.internazionale.it

**Al voto la capitale dell'Armenia
L'opposizione cerca la rivincita**

ANDREA PIPINO

■ A poco più di un anno dalle presidenziali, l'Armenia si prepara ad affrontare una scadenza elettorale apparentemente minore, ma che rischia di rimettere in discussione i fragili equilibri del paese: le elezioni per il sindaco di Yerevan, in programma il 31 maggio. «Cambiamo l'Armenia. Cominciamo dalla capitale» è lo slogan scelto dal principale raggruppamento dell'opposizione, l'Hak. Che cerca la rivincita sul presidente Serzh Sarkisian, accusato di aver truccato le elezioni del 2008 e di aver represso brutalmente le proteste.

In più, a sfidare Gagik Beglarian, sindaco uscente sostenuto dai partiti di governo, sarà Levon Tar-Petrosian, leader dell'Hak e primo presidente dell'Armenia indipendente. Se a Yerevan cambierà l'assetto politico, a risentirne non sarà solo l'Armenia. Il paese è ancora profondamente diviso, incerto se rimanere fedele a Mosca o aprirsi all'Europa, e poi c'è il rapporto con la Turchia. Il riavvicinamento ad Ankara e la possibile riapertura dei confini hanno scavato nuove fratture anche all'interno dell'esecutivo, che a fine aprile ha perso l'appoggio della Federazione rivoluzionaria armena. Sarkisian è accusato di essere disposto a scendere a patti sul Nagorno Karabakh pur di normalizzare le relazioni con i turchi. Se davvero il risultato del voto di domenica segnerà il primo passo verso la nascita di un nuovo governo, le conseguenze si faranno sentire in tutto il Caucaso. ♦

ARMANDO TESTA www.ail.it

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

**CERCHIAMO
DONATORI DI REDDITO.**

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO. Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

Il presidente, la Giunta esecutiva, il Direttore e i collaboratori dell'Associazione Confservizi Emilia-Romagna, esprimono il loro profondo cordoglio per la morte di

GIUSEPPE CORTICELLI

partecipano sentitamente al dolore dei suoi familiari e ricordano il suo elevato e apprezzato contributo per lo sviluppo democratico della nostra Società come assessore della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Ferrara, membro delle giunte esecutive della Federambiente e della Confservizi Nazionale, vice presidente e dirigente di Confservizi Emilia-Romagna.

Bologna, 21 maggio 2009

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **BK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00** **14.00 - 18.00**
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

Foto Ansa-Epa



Magnate condannato a morte per l'uccisione della pop star Tamim

IL CAIRO Il magnate dell'edilizia e parlamentare del partito al potere Talaat Mustafa, è stato condannato a morte: ha pagato due milioni di dollari per far uccidere la sua ex amante, la popstar libanese Suzanne Tamim, per gelo-

sia. Condannato anche l'esecutore dell'omicidio, l'ex agente Mohsen El Sukkari. Dopo la lettura della sentenza, il fratello ha aggredito giornalisti e fotografi. Dopo la sentenza, crollo in borsa delle azioni del Gruppo Talat Mustafa.

In pillole

IL FIGLIO DI ESCOBAR FARÀ UN «CARTELLO DELLA MUSICA»

Il figlio primogenito del capo del cartello di Medellín, Pablo Escobar vuol creare un "cartello della musica" e girare un documentario sul padre, ras del narcotraffico degli anni 80, ucciso nel 1993.

L'ARCIVESCOVO DI DUBLINO: SUI BIMBI ABUSI ORRIBILI

Non solo un'ingiustizia: «Le migliaia di abusi commessi in istituti religiosi cattolici dagli anni 30 agli anni 90, sono fatti orribili che fanno rivoltare lo stomaco» è il commento al Rapporto con le testimonianze di 2.500 allievi.

STRASBURGO, ACCOLTE LE DENUNCE DI KHODORKOVSKY

La Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha accolto le denunce dell'ex oligarca russo: ha ricevuto trattamenti inumani e degradanti, illegittimo arresto e detenzione con motivazione politica.

Banca Etica

Fondazione Culturale
RESPONSABILITÀ ETICA

Regione Toscana

FIRENZE

FirenzeEtera



mostra-convegno internazionale

terrafutura

buone pratiche di vita, di governo e d'impresa
verso un futuro equo e sostenibile

firenze - fortezza da basso
29-31 maggio 2009

VI edizione ingresso libero

- appuntamenti culturali
- aree espositive • laboratori
- animazioni e spettacoli

abitare

produrre

coltivare

agire

governare

Terra Futura 2009 è promossa e organizzata da Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus per conto del sistema Banca Etica (Banca Etica, Etica SGR, Rivista "Valori"), Regione Toscana e Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale s.c.

In collaborazione con Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze SpA e numerose altre realtà nazionali e internazionali.

Media partner: Valori, AGImondoONG, Arcoiris Tv, Asca, Carta, Contrasto, Ecoradio, IPS-Inter Press Service, La Nuova Ecologia, Left, Radio Popolare Network, Redattore Sociale, Unimondo, Vita-non profit magazine, Zoes-zona equosostenibile.

Relazioni istituzionali e Programmazione culturale
Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus
via N. Tommaseo, 7 - 35131 Padova
tel. +39 049 8771121 fax +39 049 8771199
email fondazione@bancaetica.org

Organizzazione evento
Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale s.c.
via Boscovich, 12 - 35136 Padova
tel. +39 049 8726599 fax +39 049 8726568
email info@terrafutura.it

www.terrafutura.it



CAMPAGNA EUROPEA

DEI PONTI NON DEI MURI

GENOVA, SABATO 23 MAGGIO

Sala Conferenze - Museo Sant'Agostino
Piazza Sarzano 35R (fermata Metro Sant'Agostino)

■ ore 10

CONVEGNO

L'Europa del futuro: spazio dei diritti
o dell'esclusione?

Per una politica europea su immigrazione e asilo
giusta ed efficace

Intervengono esponenti di associazioni e reti
italiane ed europee

■ ore 17

ASSEMBLEA PUBBLICA

Quale futuro per l'immigrazione in Europa?
Riflessione sul ruolo della società civile
delle Ong e delle istituzioni

Partecipano, tra gli altri:

Claire Rodier, Filippo Miraglia, Piero Soldini, Lorenzo Trucco,
Mauricio Valiente, Brigitte Espuche, Nazzareno Guarnieri,
Omeyya Seddik, Joao Antunes, Sean Bamford, Michele Curto
e alcuni dei parlamentari europei uscenti

È stato invitato il Presidente della Regione Liguria **Claudio Burlando**



con il patrocinio
della Regione Liguria

si ringrazia
per la collaborazione



PIETRO CHIESA



UNICOOP TIRRENO SOC. COOP.

Con sede in Piombino (LI) fraz. Vignale Riotorto

Numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Livorno 00103530499 – numero di iscrizione all'Albo delle Cooperative a mutualità Prevalente A10037

È convocata presso la sede legale della Unicoop Tirreno l'Assemblea Generale Straordinaria e Ordinaria dei Soci il giorno **28 giugno 2009 alle ore 7:30** in prima convocazione, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno **29 giugno 2009 alle ore 10:00**, stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

In Parte Straordinaria

1. Approvazione del progetto di fusione, ai sensi dell'articolo 2502 del Codice Civile, mediante incorporazione della società "Coop La Libertà Società Cooperativa" con sede in Scansano (GR) via Orbetellana, 6.

In Parte Ordinaria

1. Approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 2008 e deliberazioni relative;
2. Rinnovo cariche sociali per il triennio 2009 – 2012;
3. Determinazione delle condizioni economiche applicate agli Amministratori e sindaci per il triennio 2009 – 2012;
4. Approvazione del nuovo Regolamento Prestito da Soci

Ai sensi dell'art. 33 dello Statuto Sociale sono altresì convocate, per discutere e deliberare sullo stesso ordine del giorno dell'Assemblea Generale Straordinaria e Ordinaria dei Soci e per l'elezione del proprio delegato alle medesime, le Assemblee Separate delle Sezioni Soci, così come di seguito:

Sez. Soci n.28 - Cimini

I conv.: 7 Giugno p.v. ore 7.30
Ex Scuderie - Palazzo Farnese
Caprarola
II conv.: 8 Giugno p.v. ore 16.30
stesso luogo

Sez. Soci n.29 - Est Maremma

I conv.: 7 Giugno p.v. ore 7.30
Dancing Imperiale
via Traversa del Toro, 1
Sticciano Scalo
II conv.: 8 Giugno p.v. ore 16.30
stesso luogo

Sez. Soci n.6

San Vincenzo-Venturina
I conv.: 7 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Cevalco - via della Fiera, 3
Venturina
II conv.: 8 Giugno p.v. ore 16.30
stesso luogo

Sez. Soci n.23 - Area Vesuviana

I conv.: 7 Giugno p.v. ore 7.30
Sala dell'Umana Accoglienza
piazza Castello
Acerra
II conv.: 8 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.18 - Roma Nord

I conv.: 9 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Parrocchia S. Maria della
Speranza - piazza A. Fradeletto, 15
Roma
II conv.: 10 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.22 - Irpinia

I conv.: 9 Giugno p.v. ore 7.30
Hotel de la Ville
via Palatucci, 20
Avellino
II conv.: 10 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.1 - Carrara

I conv.: 9 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Parrocchia SS Mediatrice
via Villafranca - Avenza
II conv.: 10 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.30 - Costa d'Argento

I conv.: 9 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Parrocchia S. Paolo della
Croce - via Roma, 81 - Orbetello
II conv.: 10 Giugno p.v. ore 17.30
stesso luogo

Sez. Soci n.8 - Elba

I conv.: 10 Giugno p.v. ore 7.30
Sala della Provincia
viale Manzoni, 11 - Portoferraio
II conv.: 11 Giugno p.v. ore 16.30
stesso luogo

Sez. Soci n.24 - Castelli Romani

I conv.: 10 Giugno p.v. ore 7.30
Centro Commerciale Sedici Pini
via del Mare km 18,6
Pomezia
II conv.: 11 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.25 - Valnerina

I conv.: 10 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Polivalente
Giove
II conv.: 11 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.20 - Pontina

I conv.: 10 Giugno p.v. ore 7.30
Ristorante Pizzeria "Le isole"
via Isole, 32
Aprilia
II conv.: 11 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.2 - Versilia

I conv.: 11 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Barsanti Croce Verde
via Garibaldi, 171
Viareggio
II conv.: 12 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.26 - Paglia-Vulsinia

I conv.: 11 Giugno p.v. ore 7.30
Albergo ristorante
"Oasi dei Discepoli" - via Piave
Sferracavallo
II conv.: 12 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.21 - Etruria

I conv.: 11 Giugno p.v. ore 7.30
Biblioteca Comunale
via Ceretana
Cerveteri
II conv.: 12 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.5 - Cecina-Donoratico

I conv.: 14 Giugno p.v. ore 7.30
Cinema Tirreno - via Buozzi
Cecina
II conv.: 15 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.12 - Civitavecchia

I conv.: 14 Giugno p.v. ore 7.30
Sala della Compagnia Portuale
via XXIV Maggio, 2
Civitavecchia
II conv.: 15 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.10 - Colline Metallifere

I conv.: 14 Giugno p.v. ore 7.30
Circolo A.R.C.I. - via della Pergola, 1
Monterotondo M.mo
II conv.: 15 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.27 - Agro Falisco

I conv.: 15 Giugno p.v. ore 7.30
Circolo Anziani
piazza Regina Margherita
Campagnano
II conv.: 16 Giugno p.v. ore 15.30
stesso luogo

Sez. Soci n.7 - Piombino

I conv.: 15 Giugno p.v. ore 7.30
Cinema Teatro Metropolitan
Piombino
II conv.: 16 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.4 - Rosignano

I conv.: 16 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Comunale delle Conferenze
piazza del Mercato
Rosignano
II conv.: 17 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.15

Roma Colli Aniene
I conv.: 16 Giugno p.v. ore 7.30
Centro Sacro Cuore
viale Battista Bardanzellu - Roma
II conv.: 17 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.19 - Casilina

I conv.: 16 Giugno p.v. ore 7.30
Centro Anziani - piazza Mazzini
Colleferro
II conv.: 17 Giugno p.v. ore 17.30
stesso luogo

Sez. Soci n.11 - Grosseto

I conv.: 17 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Eden - Mura Medicee,
Bastione Garibaldi
Grosseto
II conv.: 18 Giugno p.v. ore 16.30
stesso luogo

Sez. Soci n.3 - Livorno

I conv.: 17 Giugno p.v. ore 7.30
Cral Eni - viale Ippolito Nievo, 40
Livorno
II conv.: 18 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.16 - Roma Laurentino

I conv.: 17 Giugno p.v. ore 7.30
Centro Anziani Fonte Ostiense
via E. Pea, 5
Roma
II conv.: 18 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.13 - Viterbo

I conv.: 18 Giugno p.v. ore 7.30
Teatro San Leonardo - via Cavour
Viterbo
II conv.: 19 Giugno p.v. ore 16.30
stesso luogo

Sez. Soci n.14

Roma Largo Agosta
I conv.: 18 Giugno p.v. ore 7.30
Sala Parrocchia SS Sacramento
largo Agosta, 10
Roma
II conv.: 19 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

Sez. Soci n.9

Follonica-Castiglione d.P.
I conv.: 18 Giugno p.v. ore 7.30
Centro Auser "I tre Saggi"
via Pietro Nenni
Follonica
II conv.: 19 Giugno p.v. ore 17.00
stesso luogo

**Il Presidente
(Marco Lami)**



Unicoop Tirreno

IL DOSSIER

Nuove resistenze

E LA MAFIA NON C'È PIÙ

GIORNI NUOVI
ANNO 1 - NUMERO 1
SABATO 23 MAGGIO 2009
Scuola Primaria Statale "F. Petrelli" - Roma




Liberi!!!

Definitivamente sconfitta la mafia

Finalmente le molte vite sacrificate sono state ripagate, perché oggi la mafia è stata del tutto sconfitta. Questo evento suscita in noi gioia, speranza, felicità; resta in noi un po' di dolore, in nostalgia di coloro che hanno sacrificato le loro vite per dare libertà e sicurezza al nostro paese, il loro ricordo resterà sempre vivo: non bisogna mai dimenticare quello che i mafiosi hanno fatto all'Italia e quello che i nostri eroi hanno fatto per noi. D'ora in poi ognuno potrà esprimere la propria opinione senza essere minacciato; ognuno sarà libero di poter rispettare la legge giusta, l'unica che sia davvero valida per tutti, quella dello Stato, senza per questo correre rischi. Ognuno sarà libero e vivrà più sicuro, al riparo da tanti pericoli. Ciascuno potrà fare il proprio lavoro, essere scelto per i suoi meriti e non per la corruzione; questo ci darà un Paese dove tutto funzionerà meglio, perché affidato a persone davvero capaci. Ogni politico, magistrato, poliziotto, lavorerà per la legalità e la nostra sicurezza alla luce del sole, senza più essere costretto a fare una vita da topo in tana. Finalmente liberi coloro che lo meritano e in galbia chi rappresenta un pericolo. Anche il mondo sarà più pulito perché la mafia gestiva molto dello smaltimento illegale dei rifiuti, che devastò il nostro bellissimo paese mettendolo a rischio anche la nostra salute. E' arrivato un giorno nuovo e felice che apre a tanti noi un futuro pieno di speranza e possibilità. **Flaminia e Lucia**

ARIA PULITA

In un giorno di festa un grazie agli eroi della lotta alla mafia

Finalmente respiriamo aria di legalità

Pizza o pizzo?

Che bello! La fine della mafia è arrivata e infatti oggi è una bellissima giornata. La gente gira liberamente senza più paura di niente, la speranza di Falcone è arrivata alle persone e si sente alleggerente la gioia della gente. Tutti fanno festa e la mafia non è più in testa. L'omertà è stata sconfitta e la notte è meno fitta.

Corinna e Giulia



Oliviero

Giorni nuovi


Criminal è stato sconfitto, la vita per la vittoria era divisa; la voglia: un'amica creatrice sconfitta in tutte le zone.

Giorni nuovi pieni di libertà, giorni nuovi pieni di felicità, giorni nuovi dove non correre pericoli, giorni nuovi senza mafia.

Coloro che sui morti devono essere ripagati in ogni città, in tutti gli Stati non con denaro, con il pensiero che è stato investito per il mondo intero.

Giorni nuovi pieni di libertà, giorni nuovi pieni di felicità, giorni nuovi dove non correre pericoli, giorni nuovi senza mafia.

Enrico




di libertà

privando giorni nuovi, per tutti; sono finiti. libertà, però, ora, vivere: uguali, do migliore. ando giorni nuovi, e e felicità.

UN NONNO SPECIALE

con un testimone che ci aveva riempito di speranza non toglie né significato alla vita né determinazione in quello che si fa."



Ma non pensate di andarsene dalla Sicilia? "No, i mafiosi sono un piccolissimo gruppo, la maggioranza è fatta di persone per bene. Quelli che combattono la mafia sono siciliani. Falcone e Borsellino erano siciliani, tutti poliziotti o carabinieri uccisi, il generale Dalla Chiesa, politico, giurudisti. Se tutti se ne andassero fucilero il gioco della mafia."

Cosa ricorda di più di Falcone? "Il suo grande equilibrio, il saper dare la giusta importanza a tutti gli elementi dell'indagine, questo lo rendeva molto bravo come magistrato; non aveva solo grande forza di volontà, era anche intelligente ed impegnato. Per questo era molto pericoloso per la mafia. Era un uomo allegro, serio ma simpatico. Un uomo aereo che combatteva la mafia pensando di tornare ad una vita più serena per tutti."

Esisterà un nuovo Falcone o un nuovo Borsellino? "Il numero di noi è irripetibile, ognuno di voi. Loro o amici, lavoriamo bene insieme ma creano molto lavoro, e questo è confortante."

Includere una domanda che ci riguarda da vicino: cosa possono fare i giovani per sostenere la lotta? "E' importante rispettare le regole, anche piccole cose. Chi vuole fare il furto, evitare le truffe, sbagliare, perché rispettare le regole è parte della legalità. Il rispetto delle regole è normale: le scorciatoie e i favoritismi sono parte dell'illegalità e sono le cose che piacciono

“ In classe durante tutto il percorso didattico hanno chiesto alle maestre: «Ci fate vedere la faccia del giudice con i baffi?»

Poi il bando e la “gara”. La loro frase: «Sento tutto, vedo tutto e dico quello che mi va». Contro ogni omertà

Le parole dei ragazzini

Gli alunni della scuola «Pistelli» di Roma ha vinto il concorso di Miur e Fondazione Falcone per la celebrazione del 17° anniversario della strage di Capaci. Scrivendo sul loro giornalino «Giorni nuovi» la notizia che tutti vorrebbero leggere: i boss sono stati sconfitti, siamo «liberi!!!» Con poesie, disegni e futuro



I ragazzi sulla «nave della legalità» che va a Palermo

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it



E alla fine la mafia l'hanno sconfitta i bambini. «Maestra ci parli di Giovanni? Maestra, ci apri Internet e ci fai vedere la faccia del giudice Giovanni? Ehi, ride sotto i baffi!». Tanto hanno brigato che alla fine hanno stampato un giornale: *Giorni nuovi*. scrivendo

la notizia che tutti vorrebbero pubblicare: «Liberi!!! Definitivamente sconfitta la mafia». Sono i ragazzini antimafia dell'elementare Pistelli di Roma, al quartiere Prati. Hanno vinto uno dei due concorsi banditi dal Miur e dalla Fondazione Falcone proprio per le celebrazioni del diciassettesimo anniversario della strage di Capaci. Stasera, insieme altri 1500 studenti di tutt'Italia, partiranno da Napoli sulla «nave della legalità». Arriveranno a Palermo e domani saranno premiati dopo il saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, insieme ad altri teenager delle scuole superiori.

I baby giornalisti si chiamano Maria Chiara, Lucia, Valeria, Federico, Matteo e Tommaso..., frequentano la V C e la V F e tra loro c'è anche la nipotina di Piersanti Mattarella, l'uomo politico assassinato dalla mafia il 6 gennaio del 1980 mentre era presidente della Regione siciliana. I bambini hanno tutti indosso una maglietta di colore arancione con una scimmietta disegnata. In fila indiana compongono la frase: «Sento tutto, vedo tutto e dico quello che mi va». Che ben spiega l'entusiasmo al percorso di educazione alla legalità suggerito dalla preside Brunella Maiolini e avviato nelle due classi dall'insegnante di italiano Roberta Bucchi, che spiega: «Hanno lavorato con grande entusiasmo, per loro Falcone è Giovanni. La lettura del libro di Garlando e Stassi *Per questo mi chiamo Giovanni* li ha talmente entusiasmati che hanno voluto saperne di più. Così quando è

uscito il bando nazionale abbiamo partecipato senza molte speranze e invece... ».

I concorsi. «Il giorno dopo la sconfitta della mafia»: realizzare un numero speciale di 4 pagine rivolto a tutte le scuole primarie e medie. E «giovanissimi imprese di legalità» destinato alle superiori, scoprendosi imprenditori entro le regole. Hanno partecipato 500 scuole da tutt'Italia; 350 sono stati i «giornalini» realizzati dai ragazzini antimafia. Ogni Ufficio scolastico regionale ha nominato una commissione esaminatrice e ha inviato i migliori elaborati alla Fondazione Falcone. Oggi la premiazione delle scuole vincitrici dei concorsi nazionali.

«Non siamo più topi»

«Finalmente molte vite sacrificate sono state ripagate, ora non siamo più in trappola»

«**Giorni nuovi** senza mafia» è il titolo del giornale che ha per data il 23 maggio, il giorno della strage di Capaci in cui morirono il giudice Falcone, la moglie

Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli uomini della scorta. «Giorni nuovi senza mafia» è l'invocazione dei bambini che scrivono in rima: «Ormai è stata sconfitta, la rotta per la vittoria era dritta; la mafia: un'antica creazione, sconfitta in tutte le zone». E ancora «Aria pulita» è il pezzo di Carolina e Giulia: «Che bello! La fine della mafia è arrivata e infatti oggi è una bella giornata. La gente gira liberamente senza più paura di niente, la speranza di Falcone è arrivata alle persone e si sente allegramente la gioia della gente». Nell'editoriale si legge: «Non bisogna mai dimenticare quello che i mafiosi hanno fatto all'Italia e quello che i nostri eroi hanno fatto per noi. Finalmente le molte vite sacrificate sono state ripagate, oggi la mafia è stata del tutto sconfitta. Ogni politico, magistrato, poliziotto lavorerà per la legalità e la nostra sicurezza senza più essere costretto a fare una vita da topo in trappola».

All'interno, disegni, acronimi, l'intervista a Rita Borsellino «per non dimenticare i grandi uomini che hanno dato una svolta alla lotta alla mafia e continuare a leggere e documentarci» - spiegano i bambini. E l'incontro con Sergio Mattarella, ex deputato e più volte ministro, «fratello di Piersanti ucciso dalla mafia, costituzionalista e nonno della nostra compagna Maria Chiara». ❖

«DAL COMUNE NIENTE SPIEGAZIONI»

Alt a piazza per il giudice

L'anno scorso si disse che piazza Magione sarebbe stata intitolata al giudice, oggi tutto è saltato. E dal Comune - dice la sorella del magistrato - «nessuna spiegazione».

«ALLORA SORPRESO DA MODALITÀ»

Via D'Amelio, dubbi di Brusca

«Non so se c'è stata accelerazione per la strage, ma dico che quell'attentato mi ha sorpreso come fatto esecutivo» ha detto il boss collaboratore di giustizia al processo Mori.

Da Napoli a Palermo

Stasera la carica degli studenti sulla «nave della legalità»

Via dalle aule per un giorno per imparare sul «campo», tra dibattiti con gli esperti, testimonianze dirette e visite ai villaggi della legalità, come si combatte la mafia, come si può dire no alla malavita. È l'esperienza che faranno 1.500 studenti di tutta Italia che come negli anni scorsi partiranno da Napoli per Palermo sulla «nave della legalità». Alle 17.30 tutti in porto con il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini e il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Alle 19.30 la partenza verso la Sicilia per commemorare, domani, le stragi di Capaci e via D'Amelio in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Anche la Gelmini sarà sulla Snav. Sabato mattina corteo degli studenti all'aula bunker dell'Ucciardone, quella costruita per il maxi processo ai mafiosi. I teenager antimafia saranno accolti dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano e da Maria Falcone.

→ **Marchionne** Abbiamo il 50% di possibilità di prendere Opel, taglio del 20% della produzione

→ **Corsa** Secondo Spiegel la General Motors preferirebbe l'offerta di Magna

Fiat dà garanzie in Germania Epifani: non faremo sconti

Per parlare del futuro delle fabbriche italiane, «bisogna prima vedere che succede, si discute a bocce ferme», dice il presidente Montezemolo. Epifani: «Non faremo sconti». Per Marchionne il Lingotto ha il 50% di chance.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il piano Fiat per la creazione del nuovo gruppo automobilistico europeo prevede una riduzione della capacità produttiva del 20% e nessuna chiusura dei quattro impianti tedeschi di Opel. I «conseguenti» tagli degli organici non manterranno la stessa percentuale, e verranno distribuiti in tutta Europa. Sergio Marchionne, intervistato dal settimanale tedesco Spiegel, riassume così il piano del Lingotto per l'acquisizione di Opel depositato mercoledì a Berlino. Aggiunge che, in caso di successo dell'operazione, il gruppo Fiat coprirà tutti gli obblighi pensionistici relativi alle attività europee di General Motors, calcolati in circa 4 miliardi di euro. E per l'Italia, che cosa si prevede? Nebbia fitta e molti allarmi.

BOCCE FERME

Anche le (poche) parole del presidente Montezemolo, che ieri ha riferito su Fiat a Berlusconi e Scajola, ministro dello Sviluppo, non sono rassicuranti: «Chiusure in Italia? Non mi sembra il caso di parlarne prima che l'accordo vada in porto - dice - Ne parleremo a bocce ferme». Con i sindacati è già scontro, mentre si avvicina l'incontro a palazzo Chigi, che verrà convocato la settimana prossima. Ovvero, una volta che Berlino avrà fatto la sua scelta tra i tre pretendenti: una prima valutazione dei piani ricevuti il ministro dell'Economia tedesco, Karl-Theodor zu Guttenberg, la presenterà infatti già lunedì, mentre oggi è prevista una nuova riunione sul tema del governo tedesco. All'incontro, chiarisce il segretario della



Foto di Stefano Renna/Reuters

Pomigliano Una delle fabbriche della Fiat che può subire conseguenze dalla creazione del nuovo gruppo

FINCANTIERI

Giornata di lotta

Oggi sciopero di 8 ore e manifestazione nazionale del gruppo di cantieristica navale, a Trieste, organizzata dalla Fiom Cgil.

Cgil Guglielmo Epifani, «partiremo dalla difesa di tutti gli stabilimenti italiani». «Da parte nostra non ci può essere nessun tentennamento, non possiamo fare sconti». Il leader della Uil Luigi Angeletti sottolinea che Fiat «è un'azienda che ha condizioni di mercato e industriali migliori rispetto a Opel, quindi non si vede perché debba essere sacrificata». Dario Franceschini chiede che il governo italiano faccia come quello tedesco e pretenda «precise garanzie che

l'espansione non venga pagata dai lavoratori e dagli stabilimenti italiani». Ma persino per l'Ugl, sindacato di destra, «probabilmente è già troppo tardi per un tavolo» tra governo, parti sociali e Fiat.

MAGNA IN POLE POSITION?

Se lo Spiegel parla di produzione e organici, il quotidiano Bild rivela invece che i tre investitori pronti a rilevare Opel pretendono aiuti miliardari dal governo tedesco, ma il Lingotto è quello che chiede di più, 7 miliardi di euro. Il gruppo di componentistica Magna, alleato con finanziatori russi, chiederebbe invece garanzie per 5 miliardi di euro, impegnandosi ad acquisire la maggioranza di Opel e ad investire 700 milioni di euro in nuovi impianti ed in nuovi modelli. E il fondo d'investimento americano Ripplewood ambisce ad acquisire più del 50 per cento della casa di Ruesselsheim attraverso la sua con-

trollata europea «Rjh International» e presenterebbe a sua volta una richiesta di garanzie governative al di sotto di 5 miliardi di euro. Sul piano occupazionale, Fiat intenderebbe tagliare 18mila posti in Europa (Italia compresa), mentre sia Magna sia Ripplewood si fermerebbero a 10mila.

Tavolo

Nessun parola per le fabbriche italiane si prepara l'incontro

La decisione finale verrà presa a Detroit, dalla casa madre di Opel, la General Motors, ma è chiaro che il governo tedesco ha parecchia voce in capitolo, anche perché pronto a sborsare 1,5 miliardi di prestito-ponte per il salvataggio di Opel. E, nonostante la dichiarazione di circostanza-

za che «nessuno è favorito», a leggere la stampa tedesca sembrerebbe preferire l'opzione Magna. Anzi, Fiat sarebbe solo l'ultima spiaggia. A favorire Magna sarebbero le sue tecnologie di punta, mentre si teme che Fiat possa mettere a disposizione di Chrysler la tecnologia dei tedeschi, rafforzando un diretto concorrente di Gm.

Nel frattempo i dipendenti della casa di Ruesselsheim, il maggiore stabilimento Opel, sarebbero pronti a presentare una loro offerta nel caso fallissero le tre già consegnate. «Se tutte le corde si strappano, i dipendenti ed i concessionari Opel sono pronti a presentare un'offerta comune», dichiara Klaus Franz, presidente del consiglio d'azienda di Opel.

Marchionne, però, si dice ottimi-

Consulenti

Unicredit, Intesa e Goldman Sachs per lo scorporo dell'auto

sta. «La Fiat ha più del 50% di possibilità», ha dichiarato parlando del piano che prevede lo scorporo societario del settore auto (saranno Intesa Sanpaolo, Unicredit e Goldman Sachs a fornire consulenza e supporto per le operazioni necessarie in tal senso). «La nostra è l'unica offerta con contenuti e valori industriali. Le altre o non hanno consistenza produttiva o sono sostanzialmente finanziarie», ha continuato Marchionne, aggiungendo che «la sovrapposizione tra Fiat e Opel non è scontato che si traduca in esuberanti di personale». Fiducioso anche Montezemolo, per il quale «il know-how e i prodotti Fiat sono di grande interesse, fondamentali in tempi come questi in termini di risparmi energetici». Ottimismo di maniera da parte di Scajola, che tifa per il piano del Lingotto, quello «più serio e con più chance».

Telecom, è rottura con i sindacati Sciopero il 12 giugno

Uno sciopero nazionale indetto per il 12 giugno dalle principali forze sindacali con manifestazione a Roma: è questa la risposta dei dipendenti Telecom dopo la minaccia di licenziamenti e la rottura delle trattative.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si arroventa la vertenza Telecom dopo un'illusoria schiarita durata appena 24 ore. Ieri è stato fissato per il 12 giugno uno sciopero nazionale dei dipendenti del principale gruppo di telecomunicazioni italiano, e in contemporanea si terrà una manifestazione a Roma. «Prendiamo atto della volontà da parte dell'azienda di voler svilire i lavoratori e i loro rappresentanti, e di voler inaugurare - dichiara in una nota Alessandro Genovesi, segretario nazionale di Slc-Cgil - un nuovo modello di rapporti con i propri dipendenti, chiamati a subire la riorganizzazione aziendale. Una logica da padroni delle ferriere, che considera il sindacato un peso, e i lavoratori come gente che non deve pensare e dire la propria, ma semplicemente obbedire».

IMPROVVISA RETROMARCIA

In particolare, i sindacati accusano Telecom di un voltafaccia nel metodo e nel merito. Genovesi spiega che «a fronte di una possibile apertura, avvenuta il 19 durante un incontro tecnico, su questioni come il ritiro dei trasferimenti collettivi, la disponibilità ad affrontare tutti i temi posti con lo sciopero di marzo per provare a condividere percorsi ed interventi specifici, il 20 l'azienda ha

fatto un voltafaccia incredibile. E ha comunicato che sarebbero state aperte le procedure per il licenziamento dei lavoratori della Directory Assistance. Confermati anche i nuovi esuberanti (4500) nell'arco degli anni 2009-2011. Per queste ragioni insieme a Fistel-Cils e Uilcom Uil abbiamo deciso di interrompere ogni relazione sindacale con la Telecom a tutti i livelli».

E la giornata di ieri non ha portato niente di buono anche sotto l'aspetto finanziario. Infatti, dopo la pessima seduta vissuta in Piazza Affari, il titolo Telecom è tornato sotto la quota di 1 euro riguadagnata con fatica appena la scorsa settimana. In una giornata negativa per quasi tutti i titoli del paniere principale, l'azione ha perso ben il 4,12% a 0,978 euro. A pesare le incertezze sul futuro, con le polemiche sull'eventuale fusione con gli spagnoli di Telefonica. ♦

CHIMICA

Scajola incontra Scaroni (Eni) sugli investimenti

Il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, ha ricevuto l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, per esaminare le prospettive della chimica nazionale nel quadro di ristrutturazione che sta interessando il settore in tutta Europa, ponendo particolare attenzione alle prospettive occupazionali. Durante l'incontro è stato «illustrato come, per mantenere strategico il ruolo della chimica, saranno necessari nuovi investimenti e interventi di riorganizzazione».

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3771

MIBTEL 15.708 -2,65%	S&PMIB 19.883 -3,13%
----------------------------	----------------------------

MOTO

Solo Milano

L'Eicma di Milano sarà l'unico salone internazionale della moto quest'anno dopo che quello di Parigi è stato posticipato al 2010. Eicma sarà alla Fiera di Milano dal 10 al 15 novembre

BOOM DI VENDITE

Frutta

Il grande caldo fa crescere i consumi di frutta, di meloni, kiwi, fragole, ciliege, pesche e angurie. La crescita nelle vendite è di circa il 6 per cento, secondo i dati della Cia.

A.S. ROMA

Caltagirone

«Qualunque cosa diversa da un no è solo una chiacchiera». Lo ha detto, Francesco Gaetano Caltagirone, in merito ad un interesse per rilevare il controllo della A.S. Roma.

CESSIONI

Motta

«Per fare chiarezza sull'acquisizione da parte di Bauli dei marchi Motta e Alemagna, ora in mano alla Nestlé, abbiamo fissato, per il 27 maggio, un incontro con i vertici aziendali della multinazionale presso Assolombarda a Milano». Lo dichiara Pietro Pellegrini, segretario della Uila Uil, circa l'avvio delle trattative fra le aziende.

Sabato 23 maggio con il quotidiano LIBERAZIONE in omaggio il n. 215

FRIGIDAIRE

Nuova edizione popolare d'élite

2 giornali al prezzo di 1 euro - Prenotatele in edicola!

Per maggiori informazioni visitate il nostro sito www.frigolandia.eu



→ **Congresso** La Marcegaglia definisce «commovente» l'accoglienza della platea

→ **Apertura** Si profila un nuovo triangolo politico tra Cisl, industriali e governo

Partecipazione all'impresa: sintonia tra Cisl e Confindustria

Dopo il governo, la Confindustria. È tempo di alleanze per Bonanni che, emozionato, da Emma Marcegaglia incassa l'apertura sulla partecipazione dei lavoratori alla vita di impresa. In cambio di meno conflitti.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«La Cisl unisce», lo slogan del congresso è questo. Così, dopo aver aperto in asse con il governo, trattato con molta indulgenza nella relazione introduttiva, Raffaele Bonanni ha unito ieri il secondo segmento: quello di Confindustria, sempre meno controparte, sempre più interlocutrice. Il nuovo triangolo della geografia politica italiana emerge dalla XVIesima assise cislina che ieri, fatto inedito, ha dato la parola a un leader degli industriali. «Non poteva che essere una donna», ha detto Bonanni, sottolineandone «determinatezza e lealtà». Emma Marcegaglia ha ricevuto dalla Cisl un'accoglienza da lei stessa definita «commovente». Ma dopo aver ribadito l'apertura di Confindustria alla partecipazione dei lavoratori alla vita d'impresa, a commuoversi è stato Bonanni che già in mattinata, ascoltandola all'assemblea degli industriali, si era detto «emozionato».

CADE UN TABÙ

Il feeling si deve all'incasso, dal leader Cisl, di un risultato che il sindacato di via Po rincorreva da decenni: la disponibilità di Confindustria a discutere di democrazia economica e democrazia partecipativa che, tradotto rozzamente, stanno per la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa e alla governance dell'azienda. Le imprese non ne hanno mai voluto sapere. Fino a ieri, quando dal palco dell'Audito-

rium, Marcegaglia ha detto di non avere «alcuna preclusione», purché sia «su base volontaria, a partire da una scelta delle parti». Lo ha ripetuto al congresso Cisl, organizzazione «amica». La legge quindi deve «solo facilitare». «C'è una chiusura da una parte delle imprese ma non è tempo per posizioni ideologiche», ha argomentato Marcegaglia. E deve essere chiaro che «se si fa questa scelta il livello di conflittualità deve scendere». Più partecipazione, meno conflitto. Così deve essere il sindacato di domani (anzi, di oggi) e l'obiettivo è condiviso dai vertici del «triangolo» come già si era visto con la riforma del modello contrattuale.

CASINI SI MERAVIGLIA

Al congresso ieri è stato anche il turno del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Più che un intervento la sua è stata una lezione d'economia. Una cosa però l'ha detta, «Non è il tempo delle riforme», «le faremo al tempo giusto», «le faremo con voi». Una lisciatina di pelo alla platea che

Confronto

Oggi intervengono al congresso Epifani e il ministro Sacconi

ha risposto con un applauso. Cosa che ha «meravigliato», così si è espresso, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini che subito dopo ha partecipato a una tavola rotonda con Enrico Letta e altri. «In un paese normale non meraviglia che un grande sindacato dialoghi con la più grande associazione di impresa - ha esordito -. Ci si dovrebbe però meravigliare se un ministro dell'Economia viene qui e invece di parlare, ad esempio, della social card tiene la sua lezione, e viene applaudito!». Ma così è la Cisl, unisce e sorprende. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Cisl Raffaele Bonanni guida il congresso nazionale in corso a Roma

INVESTIMENTI

La crisi colpisce i fondi sovrani: persi 55 miliardi di dollari

■ Nel 2008, a causa della grave crisi finanziaria internazionale, i cosiddetti fondi sovrani (cioè quelli di proprietà degli Stati) hanno perso un totale di 55 miliardi di dollari del valore dei loro portafogli.

Lo afferma il primo rapporto annuale sul settore, realizzato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Monitor Group, un gruppo internazionale di consulenza strategica.

Lo studio evidenzia come i fondi di

proprietà degli stati abbiano fortemente ridotto il volume dei loro investimenti, che rimangono concentrati nella finanza, anche se vengono indirizzati molto maggiormente che in passato all'interno del paese di riferimento anziché all'estero.

Secondo il rapporto, che si basa su un archivio mondiale con circa 1.150 transazioni condotte dai fondi sovrani nel periodo tra il 1981 e il 2008, il volume degli investimenti si è ridotto fortemente nel corso del 2008, passando dai 67,8 miliardi di dollari del primo trimestre ai 35,1 miliardi dell'ultimo trimestre dell'anno scorso.

→ **Nella notte** l'accordo per la ristrutturazione del grande impianto italiano del gruppo svedese
→ **Obiettivi** Aumenta anche la produttività. L'ultima parola toccherà ai lavoratori

Electrolux, faticosa intesa per Porcia 309 esuberanti e 61 milioni di investimenti

Lo stabilimento in provincia di Pordenone occupa oggi 1600 dipendenti. La produzione salirà da 85 a 94 lavatrici al giorno. La multinazionale promette il rilancio tecnologico dell'impianto.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Azienda e sindacati hanno raggiunto la scorsa notte, a Roma, l'accordo per lo stabilimento di

elettrodomestici Electrolux di Porcia (Pordenone), il più grande d'Italia con oltre 1.600 dipendenti.

L'intesa è stata definita al Ministero del Welfare e prevede 309 esuberanti (rispetto ai 430 annunciati nei mesi scorsi dall'azienda), investimenti per 61,6 milioni di euro in tre anni, il posizionamento della fabbrica sul segmento medio-alto di gamma, una nuova organizzazione del lavoro per una produzione che aumenterà da 85 a 94 lavatrici all'ora (rispetto alle 99 che chiedeva l'Electrolux).

Nella gestione degli esuberanti sono esclusi i licenziamenti e si prevede il ricorso a Cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione con rotazione, mobilità volontaria incentivata e accompagnamento alla pensione. Electrolux ha precisato che in Italia gli esuberanti fra i «colletti bianchi» saranno 71, di cui 40 nelle strutture centrali di Pordenone.

Per Luigi Campello, direttore generale Electrolux Italia, è «un accordo difficile, che ci permette di cominciare a lavorare per il rilancio tecnologico di Porcia». «Ora - ha ag-

giunto - c'è molto da fare per trasferire il progetto dalla carta alla realtà produttiva. Abbiamo dovuto molto concedere ma alla fine abbiamo raggiunto un compromesso che ci consente di confermare l'investimento per Porcia».

Per il Coordinatore nazionale Electrolux per la Fim Cisl, Gianni Castellan: «È un importante accordo che fa mettere mano agli investimenti per 23 milioni di euro pur riducendo i livelli occupazionali. L'ultima parola ora spetta alla consultazione dei lavoratori». ♦

Colaninno: su Linate Alitalia rispetta le regole

«Noi siamo rispettosi delle leggi e dei regolamenti secondo i quali abbiamo il pieno diritto di fare quello che stiamo facendo». Il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno, a margine dell'assemblea di Confindustria, ha commentato così la posizione dell'Antitrust sul mercato dei voli all'aeroporto di Milano Linate. Poi c'è stato un breve scambio di battute informale tra il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, e lo stesso Colaninno.

Il ministro ha chiesto notizie su come procede il rodaggio della nuova compagnia nata dalle ceneri della vecchia Alitalia. «Bene», ha risposto Colaninno, che ha aggiunto: «Ma ci volano intorno ancora un pò di gufi». Già in passato il presidente della nuova Alitalia aveva parlato di «gufi» per sottolineare che il decollo della compagnia nei commenti è spesso inquadrato in una ottica negativa che ritiene una eredità ormai non più giustificata.

Colaninno, che è anche presidente, di Piaggio, ha poi accennato a nuovi progetti come i motori ibridi. «Il 28 presentiamo lo scooter a tre ruote Mp3 ibrido», ha detto. ♦

Indesit, primo accordo per lo stabilimento di Torino

Indesit e sindacati hanno definito un primo accordo per il ridimensionamento dello stabilimento di None, nel torinese. L'azienda si è dichiarata disponibile a destinare al sito la produzione di lavastoviglie a incasso per il mercato dell'Europa Occidentale, mantenendo tre delle quattro linee produttive presenti. Lo rendono noto i sindacati dopo l'incontro che si è svolto ieri a Torino.

La proposta dell'azienda non prevede alcun licenziamento. Secondo i sindacati, per un'intesa manca l'apporto di un tavolo istituzionale che discuta della reindustrializzazione dell'area. È probabile l'attivazione di un anno di cigs per crisi più 2 per ristrutturazione, abbinata agli incentivi per l'esodo volontario e ai prepensionamenti.

La Indesit è anche disponibile alla cassa a rotazione dei 600 lavoratori. La capacità produttiva dello stabilimento sarebbe dunque ridotta del 25%, scendendo a 540 mila unità all'anno, ma nel prossimo futuro, a causa della crisi, il suo utilizzo sarà limitato al 40%, pari a circa 240 mila lavastoviglie. ♦

WELL-BEING@WORK
Towards a new European social
benchmark

Roma | venerdì 22 maggio 2009
CGIL | Sala Santi | Corso d'Italia 25

Programma del Workshop

9.00 | PRESENTAZIONE
Hans Preinfalk | Camera del Lavoro austriaca

I SESSIONE
Salari e condizioni di lavoro. Una ricognizione su alcuni indagini europee

9.45-10.45 | PRESENTAZIONE
Mario Giaccone | Corrispondente per la Fondazione di Dublino

DISCUSSANTS
Reinhard Rami | Ricercatore del IRES di Vienna
Giovanna Altieri | Direttore dell'IRES nazionale

II SESSIONE
Soddisfazione di lavoro e stabilità dell'impiego: le politiche per l'occupazione in Europa

10.45-11.30 | PRESENTAZIONE
Michele Ruffano | Sapienza Università di Roma

DISCUSSANTS
Ulrich Helzig | Università di Vienna
Claudio Treves | CGIL nazionale

III SESSIONE
Qualità del lavoro e diritti dei lavoratori. Il ruolo delle relazioni industriali

11.30-12.30 | PRESENTAZIONE
Salvo Leonardi | Ricercatore dell'IRES nazionale

DISCUSSANTS
Mats Essemymr | Confederazione sindacale svedese LO
Giulia Barbucci | CGIL Nazionale

12.30 | CONCLUSIONI
Agostino Megale | Segretario federale della CGIL Nazionale

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO ARBITRIO

Un attentato chimico

Da quando siamo in Afghanistan a "caccia di Bin Laden" e ad esportare la "democrazia" la produzione di oppio è passata da 70.000 ettari nel 2002 a 200.000 ettari nel 2007. Siamo andati a caccia della mosca e ci siamo fatti sfuggire l'elefante! Non sarebbe bene aiutare la riconversione economica di questo paese invece di andare a "caccia di streghe"?

RISPOSTA ■ Finito il tempo in cui gli uffici dell'ONU erano riusciti a trovare accordi con l'integralismo religioso dei talebani per un controllo della produzione di oppio (l'eroina era quasi scomparsa allora anche da noi) quelli cui ci troviamo di fronte, da quando c'è la guerra, sono guerriglieri che si procurano armi vendendo oppio. Al Qaeda si finanzia da allora coi traffici di eroina e l'eroina è tornata, intanto, fra i giovani e i giovanissimi di questo paese e le morti risulteranno, purtroppo, perché il più pericoloso degli attentati è oggi quello legato al commercio di una droga che uccide e che troppo facilmente circola all'interno di un mercato in cui gli affari leciti si mischiano sempre di più con quelli illeciti mentre gli Stati sembrano aver ormai accettato l'idea per cui il riciclaggio serve alle loro economie (noi lo abbiamo reso più facile favorendo il rientro dei capitali dall'estero): sospinti, in tutto il mondo, da mafie capaci di influenzare le loro politiche. Costringendo noi tutti ad accettare (a subire) che chi in Afghanistan si sente anche da noi "ingiustamente" attaccato semini di nuovo morte fra i più fragili dei nostri figli.

ANTONIO IMBRENDA

Paradossi Inpdap

A un'arzilla pensionata di 86 anni, mia madre, residente a Bazzano (Bo), fino ad oggi non è arrivato il Cud 2009. Presso la sede bolognese dell'Inpdap all'inizio mi è stato detto: "Il postino del paese non svolge bene il suo lavoro, il certificato l'abbiamo spedito a suo tempo!". Il responsabile dell'ufficio, sollecitato a fare un'indagine più approfondita, alla fine, con stupore, suo e mio, ha scoperto però che il Cud è stato inviato all'omonimo paese di Bazzano, provincia de L'Aquila, uno

dei comuni colpiti dal terremoto. Per riavere la documentazione dovrò ora ripresentarmi munito della delega di mia madre e, nello stesso tempo, con una dichiarazione di variazione dati riguardante la sua residenza, sempre uguale negli ultimi trent'anni.

NEVIO PELINO

Norme irragionevoli

Dopo un intero anno scolastico di attesa, il Miur ha finalmente emanato una circolare contenente le norme sulla valutazione. Incredibilmente, l'unico grado di scuola in cui chi non ha il sei in

ogni disciplina viene senz'altro bocciato è la media. È più facile essere promossi al quinto scientifico che alla seconda media; è molto più facile essere ammessi agli esami di maturità che a quelli di licenza media: leggere, per credere, la Cm n. 50 del 20.5.09. Questa severità a senso unico, questa disparità di trattamento in danno di ragazzini che devono essere integrati e formati è del tutto irragionevole e da norme irragionevoli non possono che derivare danni: per la scuola e per le famiglie. Il ministro, che a settembre aveva dichiarato che con un cinque nessuno sarebbe stato bocciato, corregga immediatamente una disposizione che ignora l'art. 3 della Costituzione.

ANTONIO MARINO

Odio leghista

Resto sempre sgomento di fronte ai manifesti elettorali leghisti, probabilmente perché mi ricordano che l'uomo è (anche) basso istinto e bieco egoismo. Basterebbe poco a convincersi che le razze umane, sostanzialmente, si riducono, dal punto di vista della carne e del sangue, ad una sola e che la terra, quella che calpestiamo ogni giorno, fondamentalmente, non appartiene a nessuno. La verità è che siamo solo piccoli punti nell'universo sterminato; che un giorno, tra non molto, nessuno si ricorderà di noi. Eppure odiamo noi stessi fino al punto di puntare i nostri cannoni ideologici contro chi di noi, nemmeno per colpa sua, si è perso nel mare. Ci sentiamo migliori dei più sfortunati e stendiamo tappeti rossi ai ministri del tempo, che non perdono occasione di sfoggiare il loro potere. Che tempi sono questi, cara Unità? I tempi di chi corrompe anime e coscienze. Ma noi abbiamo il dovere, con orgoglio e dignità, di andare avanti. Non dimenticando noi stessi. E quello che siamo.

MARINO BERTOLINO

I piccoli negozi

I più importanti istituti di ricerca e statistica hanno confermato che il 70% dei consumatori fanno i loro acquisti di generi alimentari e non alimentari presso le strutture della grande distribuzione. Il rimanente 30% viene diviso tra catene di negozi franchising, monomarca, spacci e negozi di vicinato. Praticamente ai piccoli negozi rimangono solo le briciole del grande mercato del commercio. Si accorgeranno i politici che le città senza negozi sono morte e spente?

Dovrebbero loro incentivare il piccolo commercio con interventi che mettano le piccole attività nelle condizioni di poter lavorare senza pensare alle troppe spese dirette e indirette che le soffocano. Il lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione e spetta ai politici salvare quello in tanti anni era diventato il tessuto commerciale di ogni città.

GIUNIO LUZZATTO

Sfiduciate La Russa

Gli insulti di La Russa a una preziosa organizzazione dell'Onu e alla sua rappresentanza italiana non sono solo una clamorosa conferma della volgarità di alcuni esponenti del governo: sono un ulteriore elemento di isolamento dell'Italia nel contesto internazionale. L'opposizione, questa volta, non può limitarsi a deplorare, ma deve presentare una mozione di sfiducia individuale. Sappiamo bene che verrà respinta; ma il voto è per appello nominale, e i Parlamentari della maggioranza saranno costretti ad esprimere, uno dopo l'altro, la loro fiducia in chi compromette i rapporti dell'Italia col mondo dei valori civili. Se ci sarà la diretta, forse vedremo qualcuno almeno arrossire.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

LA MARCEGAGLIA NON SI OFFENDE?

Ma la signora Marcegaglia non si è sentita offesa all'assemblea? Io mi sarei alzata e me ne sarei andata...

ANTONIA

NESSUNO È D'ACCORDO

Qualcuno mi può spiegare perché, malgrado asserisca che il suo «indice di gradimento» sia del 78,4 per cento, a differenza di quanto dicono in tv, non trovo mai nessuno che affermi di essere d'accordo con lui e di averlo votato?

DALIA (TREVISO)

VIVERE IN UNA BARZELLETTA

Mi pare che un paese moderno e occidentale non possa permettersi lo sfascio di un premier così, sembra di vivere una barzuletta indecente. Quasi ho nostalgia della prima repubblica.

CHIX CAGLIARI

BISOGNO D'AFFETTO

Visto Porta a Porta, prendo atto che l'on. Ghedini ha bisogno di affetto.

CIGNI (MODENA)

CHIEDERE LE DIMISSIONI

È necessario chiedere a gran voce le dimissioni del Presidente del Consiglio! L'opposizione ha il dovere morale e con essa tutte le forze democratiche del paese. Ne va della nostra dignità.

MARIA ARENAF

FILTRI ALL'INFORMAZIONE

Mossa furba e, tutto sommato, prevedibile: visto che si prevedono tempi duri, è necessario mettere all'informazione uomini che «filtrino» le notizie per limitare i danni al padrone.

GINA

RIMETTIAMO LE LOCANDINE

Perché non ci sono le locandine fuori dalle edicole? Tutto può aiutare a farsi conoscere.

ANNA (FIRENZE)

DIGIUNO E VOTI

Pannella digiuna per voti, noi facciamo voti a San Gennaro per mangiare.

S.F.

QUELLO CHE FA

Detto dalla maggioranza: il presidente Berlusconi va giudicato per quello che fa. Appunto!

PAOLINA

AVVILENTE

Ho fatto una settimana di vacanza in Turchia: nelle pause la guida ci raccontava le barzallette turche su Berlusconi. Avvilente.

DANIELA

LA CRISI E IL PARADOSSO DELL'EUROPA

MODELLO SOCIALE

Roberto Gualtieri

CANDIDATO PD



La crisi economica mondiale sta mettendo in luce un paradosso che carica queste elezioni europee di implicazioni politiche che vanno oltre la questione pur decisiva della selezione di una rappresentanza seria e qualificata per il Parlamento di Strasburgo. Nel corso dell'ultimo trentennio, il modello sociale europeo e i suoi elementi costitutivi – la tassazione progressiva sul reddito, l'elevata spesa sociale, l'equilibrio tra Stato e mercato – sono stati sottoposti a una violentissima offensiva politica e culturale da parte dell'ideologia neoconservatrice. Oggi, dopo che quell'ideologia e il modello di sviluppo che sulla base di essa è stato edificato sono entrati in una crisi profonda, il modello sociale europeo e i valori che lo hanno ispirato vengono rivalutati in tutto il mondo. E questa rivalutazione vede come protagoniste le forze progressiste e democratiche, che dall'America di Obama all'India di Sonia Gandhi, dal Brasile di Lula al Sudafrica di Zuma sono artefici di politiche coraggiose che in molti casi si ispirano proprio alle riforme e alle conquiste che hanno segnato la storia del nostro continente. Basti pensare alle recenti iniziative dell'amministrazione democratica americana sulla sanità, o al ruolo che Obama ha assunto nei confronti del futuro dell'industria statunitense dell'auto, così distante dal dettato secondo cui «la politica si deve limitare a fissare le regole», e che segna un ritorno in grande stile della bistrattata nozione di «politica industriale».

Tuttavia, mentre il vento cambia in tutto il mondo, nel nostro continente le forze progressiste e democratiche manifestano una profonda debolezza non solo politica ed elettorale ma anche culturale e identitaria. La chiave per comprendere le ragioni di questo paradosso è proprio l'Europa. Alla fine degli anni Novanta, la sinistra era al governo in 13 paesi su 15 dell'Unione, ma una volta raggiunto – con il suo contributo decisivo – il traguardo della moneta unica, il processo di integrazione conobbe un sostanziale arresto, e la «strategia di Lisbona» per rendere l'Europa all'avanguardia nell'innovazione e nell'economia della conoscenza fu affidata al semplice coordinamento delle politiche nazionali. Le radici delle sconfitte che hanno segnato le vicende degli anni successivi sono qui. E le prospettive di una riscossa politica e ideale delle forze progressiste e democratiche che rimetta il nostro continente al passo con i tempi sono nella capacità di assumere fino in fondo la dimensione europea come l'unica adeguata a rilanciare lo sviluppo e la coesione sociale nell'epoca della globalizzazione. Anche per questo le elezioni dl 6 e 7 giugno sono decisive. ♦

IL WELFARE E LA SFIDA DEI PRECARI

LAVORATORI SENZA DIRITTI

Salvo Barrano

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE XX MAGGIO



In occasione del decennale dell'assassinio di Massimo D'Antona è stato importante che il Partito Democratico abbia preferito ascoltare, più che parlare. Lasciando la parola direttamente ai «lavoratori in carne ed ossa», come amava dire D'Antona. In una conferenza stampa tenutasi nella sede nazionale di S. Andrea delle Fratte, si sono ritrovati insieme chimici, lavoratori dei call center, assistenti di volo, vulcanologi, medici, insegnanti, ricercatori. Hanno raccontato storie diverse, cariche di passione e di emozione, ma anche di sfruttamento e di abuso vero e proprio. Alcuni fattori ricorrono in quasi tutte le testimonianze: l'aver studiato molto, un'età inferiore a quarant'anni e una condizione estremamente precaria.

La precarietà e l'assenza di diritti vissute quindi come discriminazione generazionale, come ingiusta tappa obbligata per l'ingresso in un mercato del lavoro «respingente». E che troppo spesso diventa una ragnatela in cui si rimane impigliati, privi dei più elementari diritti che dovrebbero spettare ad ogni cittadino lavoratore. Alcuni in attesa del miraggio, a volte alimentato strumentalmente, di un posto fisso. Proprio dallo stesso microfono Olga D'Antona, moglie del giuslavorista, che nel pomeriggio è intervenuta ad una tavola rotonda promossa da Giovani Democratici, «20 Maggio» e «Lavoro&Welfare» ha parlato del rischio, già prefigurato dal professore, che si possa generare un «conflitto generazionale» e ha insistito sull'importanza che il marito attribuisse alla figura del lavoratore nella sua dimensione di persona e non di semplice parte contrattuale.

Al di là delle formule elaborate a tavolino, dei provvedimenti di legge, dei numeri e delle statistiche, il fattore centrale del lavoro resta infatti la persona. E in un mondo sempre più competitivo e flessibile non è più accettabile l'assenza di un welfare efficiente ed equo che sappia prendersi cura dei lavoratori in quanto persone. Per una flessibilità sostenibile occorre un'immediata riforma degli ammortizzatori sociali, attualmente del tutto inadeguati e discriminatori, che ne dicano Brunetta e Sacconi.

L'indennità di malattia, di maternità, di disoccupazione, la sicurezza sul posto di lavoro, l'accesso al credito e alla formazione devono essere riconosciuti ai lavoratori come diritti dell'individuo, a prescindere dalla forma contrattuale, spesso subita, in cui si è inquadrati. Sarebbe un passo avanti se politici, economisti e giuslavoristi, dopo tanto retorica neo-liberista, mettessero nuovamente il lavoratore al centro della politica economica, inaugurando un nuovo umanesimo del welfare.

www.tutelareilavori.it



BIG MAMA

Vita e opere da Nobel

1931

Chloe Anthony Wofford, in arte Toni Morrison, nasce a Lorain, Ohio, il 18 febbraio 1931 da una famiglia nera della classe operaia.

1970

Debutta come romanziera con «L'occhio più azzurro». Seguiranno i romanzi «Sula», «Il canto di Salomone» e «L'isola delle illusioni».

1987

Esce il suo capolavoro, «Amatissima», con il quale vince il Booker Prize. Nel '92 pubblica «Jazz».

1993

Riceve il Nobel per la Letteratura. Pubblica poi «Paradiso», «Amore» e quest'ultimo «Dono». Tutti i suoi libri sono tradotti in Italia da Frassinelli.



Toni Morrison Il nuovo romanzo del Nobel per la letteratura si intitola «Il dono»

Intervista a Toni Morrison

'IL MIO VIAGGIO ALLE RADICI DEL RAZZISMOÆ

L'incontro L'America «prima degli Stati Uniti». Lo schiavismo prima del razzismo. Una madre che regala la figlia per evitarle le catene. La scrittrice premio Nobel nel '93 racconta il suo ultimo libro, «Il dono»

MARIA SERENA PALIERI
INVIATA A MILANO

Il dono, il nuovo romanzo di Toni Morrison in libreria per Frassinelli, è un libro che ci spalanca le porte su un mondo storicamente esistito, fino a tre secoli fa, ma, ai più di noi lettori, incredibilmente ignoto: il Nord America prima che nascessero gli Stati Uniti.

Ambientato nel Seicento, tra le torride Barbados, l'enclave cattolica del Maryland e le terre ghiacciate del Nord, ci racconta la vicenda di una bambina, Florens, figlia di una

schiava giunta dall'Africa, del suo nuovo padrone, l'anglo-olandese Jacob, e delle altre donne che, con lui, vivono in una fattoria del Settentrione: sono la moglie Rebekka, sfuggita all'Inghilterra delle persecuzioni religiose e di una pre-dickensiana povertà metropolitana, l'indiana, «nativa» Lina, e Sorrow, una ragazzina arrivata lì dal mare dopo un naufragio, come un miracolo o una sciagura. Alle loro si intreccia la vicenda di Scully e Willard, due *euro-pa*, insomma due bianchi che, da braccianti, vivono anch'essi in condizioni di schiavitù. È un'America dove passeggiano ancora indiani a ca-

vallo né selvaggi come nei film né - com'è nelle riserve - abbruttiti dall'alcool, mentre i fondamentalisti di uno sciame di sette cristiane si rinserrano nei villaggi esorcizzando il Maligno che sarebbe responsabile dell'epidemia di vaiolo in corso. Florens è stata «donata» a Jacob, uomo dallo sguardo buono, da sua madre che ha voluto salvarla così dalla brutalità dei suoi stessi padroni. Ma Florens impiegherà le 177 pagine del libro a guarire dal suo male, la fame che le deriva da questo gesto d'amore che ha vissuto come un tradimento. L'amore, sostanza del vivere che, come l'acqua, s'insinua dappertut-

to, è uno dei grandi temi di Toni Morrison. E Florens è stata letta come antenata di un'altra figlia, la *Amatissima* del romanzo del 1987 che alle soglie della Guerra Civile la madre, schiava, Sethe uccide perché in lei non si rinnovi il suo destino.

Ora Toni Morrison, dolorante alla schiena, passo malcerto, ma sempre maestosamente bella, a 78 anni fa l'esperienza di un'altra America: sceglie il tailleur di Armani che vuole regalare alla moglie del figlio Ford, invitata dagli Obama alla Casa Bianca. Sbracciato? No, troppo a imitazione della first lady: «Con Michelle "le braccia sono le nuove gambe", si dice oggi» ride.

Il Nuovo Mondo che racconta è il contrario di un paradiso. I vizi capitali ci sono già tutti: avidità, brutalità, ipocrisia e perfino la pedofilia ecclesiastica. Il suo bersaglio era la presunzione d'innocenza degli americani?

«Ho voluto raccontare come queste persone cercassero un paradiso, senza accorgersi che anche lì erano in agguato vizi di sempre: l'autoillusione, la debolezza, il dubbio, la paura. Ma anche come combattessero con coraggio enorme per sopravvivere o cercare di vivere bene in un mondo selvaggio e pericoloso».

«Il dono» descrive un mercato degli schiavi che - lì in quel secolo - riguarda tutti: neri, nativi, meticci, europei. La nostra sorpresa, nel leggere, è stata giustificata?

«Credo che questa parte della storia sia ignota anche negli Stati Uniti. La nostra storia, per come viene narrata, comincia con il 1776 della dichiarazione d'indipendenza, il prima è stato cancellato e nascosto. Mi sono consultata con storici e antropologi per un biennio e ho studiato materiale sulle traversate atlantiche: chi erano i fuggiaschi a bordo di quelle

Nuovo mondo

«C'erano bianchi schiavi e neri che non lo erano: una realtà sconosciuta»

navi? Fuggivano dalle persecuzioni religiose, ma erano anche mercanti e criminali. Diventare tali era facile: bastava istigare una rissa, oppure prostituirsi o essere una madre nubile. La scelta che veniva proposta era: il carcere, oppure vai nel Nuovo Mondo. Il contratto che legava servi e padroni poteva durare una vita e, se il servo moriva prima di adempierlo, passava ai suoi figli. Schiavi bianchi e neri vivevano e lavoravano insieme nelle piantagioni. Ora, tutto il mondo ha conosciuto la schiavitù, l'antico Egitto, i Greci, Roma, l'Europa della servitù della gle-

ba. Ma la novità da noi è stata l'istituzionalizzazione del razzismo: gli schiavi bianchi da un certo momento in poi sono saliti di un gradino, sono stati separati dai neri e hanno ottenuto il diritto, perfino, di ucciderli».

È l'evoluzione della schiavitù in razzismo - male ancora attuale - che ha voluto mettere a fuoco?

«Volevo essere sicura che gli americani capissero che il razzismo non è né naturale né inevitabile. È nato solo per permettere ai proprietari terrieri di mantenere indisturbato il proprio potere, creando gerarchie tra schiavi».

Campeggia nel romanzo la figura di un nero che non ha mai conosciuto la schiavitù. È storicamente plausibile, oppure è una licenza narrativa?

«Ce n'erano. Avventurieri, marinai, capi arrivati dall'Africa. Ci sono neri negli Usa oggi che non hanno schiavi nel proprio albero genealogico.

L'APPUNTAMENTO

Oggi a Milano (ore 18, sala Buzati, via Balzan) Toni Morrison presenterà «Il dono» insieme a Umberto Eco e Luigi Sampietro in un incontro intitolato «La storia: chi la fa e chi la scrive».

Pochi, ma ci sono. Il «Fabbro» è colui che trasmette amore, amicizia, forza, paura. Perché è nero. È libero. È competente. È, del mio libro, il cuore che batte. Ma è anche colui che intimorisce».

Florens se ne innamora. Ma, respinta, lo aggredisce forse a morte. È un finale dolce o amaro?

«Allarmante, ma promettente. Il libro comincia con Florens che dice la parola "paura", e finisce con Florens che dice la parola "libera". In lei c'è rabbia, c'è vendetta. Cosa farà dopo? La strada è lunga».

Nel 1993 è stata la prima scrittrice afroamericana a ricevere il Nobel. Un anticipo di ciò che il novembre 2008 ha riservato al suo paese?

«Sono cinica. Ho ricevuto troppe delusioni. Non ho mai pensato che Barack Obama potesse vincere. Ma ecco le coincidenze: ho scritto questo romanzo sugli anni in cui il razzismo ancora non era stato inventato. E ora posso sperare che ce l'abbiamo alle spalle».

I primi 150 giorni di presidenza l'hanno delusa?

«Obama non è un re. È un presidente e deve vedersela con Congresso e Senato. Coi cattivi... Le aspettative sono astronomiche. E gli americani sono come bambini, vogliono tutto e subito».

Bobo e Paolo gli sconsiderati

L'uomo che aveva picchiato la testa. Il film di Virzi sul cantautore Rodelli arriva nella loro Livorno

CLAUDIO FRONTERA

LIVORNO

L'auto di Virzi scende dal Romito e si avvicina alla città. Paolo chiama il suo vecchio amico Bobo. «Vengo da te. Non so ancora cosa voglio fare, un film, un documentario... su di te, un po' anche su Livorno...» Scorrono i titoli di testa e Bobo si aggira, tra i lettini dei bagnanti, camminando nell'acqua ferma, pantaloni al polpaccio e offre «na cantatina». Il violento controllo dorato ricorda il bagnasciuga della spiaggia di *Morte a Venezia*: parte la prima storia. Bobo, figlio-simbolo di una Livorno creativa e piena di artisti ma anche città-pantano, che impedisce di spiccare il volo. Bobo, seduto con Paolo al tavolo del vecchio barrino di quartiere, descrive la triste vita del cantante di strada, tra un circolino, un casa del popolo e una tournée tra gli anarchici di Carrara. Seguono analisi e commenti degli amici: tema, Livorno indolente, i livornesi che hanno paura del successo. Livorno come Napoli, vivace, ma chiusa in un bozzolo, pigra davanti al suo golfo, protetta dal sarcasmo e insidiata dalla disperazione. Dalle immagini del concerto di Bobo in Fortezza e dalle interviste di critici e musicisti, Virzi comincia però a tirar fuori la seconda storia di Bobo. Quella dell'artista di valore ignorato da un mercato in cerca di mediocrità. L'artista maledetto, erede di Piero Ciampi, il talento selvaggio e non riconosciuto. Sembra il viaggio cubano di Wim Wenders alla scoperta dei Buena Vista Social Club, i travolgenti musicisti prigionieri dei loro quartieri dove continuavano a creare e a esibirsi, ma che nessuno conosceva, perché «fuori mercato». Livorno in questa seconda storia infatti sembra L'Avana, muri scrostati e colori violenti, luce abbagliante.

L'ORSO BALLA

Ma c'è ancora una terza storia, si intreccia alle prime due: Bobo penseroso, forse dopo una lite con la moglie, l'amico Paolo lo consola, lo porta in giro in macchina fino al parterre. Parlano di Gigi Balla, l'orso prota-

gonista dei ricordi dei bambini di allora e di una canzone formidabile di Bobo. L'orso che ballava ma perché «un dente gli doleva». E la gente applaudiva e rideva dell'orso che ballava, ma non capiva la sua sofferenza. L'orso Gigi è Bobo, un artista totale e viscerale, spinto ad esprimersi da una spina conficcata nel corpo, dal dolore di vivere. E costretto a dissimulare, sotto tante maschere, questa sofferenza senza tempo. Nel finale si vede Bobo che parla di quando sogna se stesso ventenne che fa a botte un giorno intero con suo padre, anche lui ventenne e poi si abbracciano e bevono insieme. Bobo che racconta di quando partiva alle tre di notte con la fidanzata di turno per arrivare di mattina presto a visitare la lontana tomba del padre. E, soprattutto, si vede esplodere il concerto registrato l'estate scorsa in Fortezza, fuochi d'artificio nel cielo nero e pubblico in delirio davanti all'incredibile performer. Forte come De André, teatrale come Gaber, eccentrico come Celentano, malinconico come Piero Ciampi, lunatico come Elio e le Storie Tese, maestro di testi come Paolo Conte. Un artista che avrà il successo che merita, ma lo avrà senza aver fatto compromessi, restando se stesso. Non è solo Bobo a dover ringraziare Virzi per questo

Due amici al bar

Vita triste del cantante di strada, talento non riconosciuto

splendido piccolo grande film. Siamo noi tutti, che abbiamo percorso in un'ora la strada che, attraversando la Livorno dei sogni perduti e il mercato dei talenti misconosciuti nell'Italia dei mediocri, ci ha portato infine davanti ad un vero grande artista e al suo misterioso carisma. L'emozione è forte, perché tutto quello che vediamo è vero, perché Bobo si materializza sul palco, perché l'amico Paolo gli ha «ridato la vita». E tutto il teatro, testimone dell'avvenuto miracolo, ha riso e pianto e applaudito a lungo.



Il sax benefico di Clinton e la madrina Sharon Stone

■ Ieri sera all'Hotel du Cap la fondazione per il cinema contro l'Aids (Amfar) ha tenuto il suo Gala con proverbiale asta di beneficenza: Sharon Stone ha battuto numerosi oggetti, tra cui spiccava il sax di Bill Clinton, alla presenza dell'ex presidente degli Stati Uniti e di uno stellare parterre.

Cenere e sangue delle donne nella prima regia di Ardan

■ Un film sulla violenza contro le donne, «Cenere e sangue» segna il debutto alla regia di Fanny Ardant, attrice francese dal celebrato carisma. La pellicola presentata stasera a Cannes fuori concorso, ha come protagonista l'attrice israeliana Ronit Elkabetz.

Oggi

«The Time that Remains», Elia Suleiman (concorso)
«Enter the Void», Gaspar Noé (conc.)
«Ajami», Scandar Copti, Yaron Shani (Quinzaine)
«The Silent Army», Jean Van De Veide (Certain Regard)
«The Imaginarium of Doctor Parnassus», Terry Gilliam (fuori concorso)

Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa



Le radici della paura Il regista del «Nastro bianco» Michael Haneke e i giovanissimi attori del suo cast

ALBERTO CRESPI

CANNES

Sono giovanotti, ragazze, signore di mezza età. Indossano una maglia rossa con la scritta «Dianetics» in giallo. Ti si avvicinano con un sorriso, ti bloccano, ti chiedono «ti piace leggere?» e tentano di rifilarti i libri di Ron Hubbard. A Cannes, fino all'anno scorso, non c'erano, o non si vedevano. Quest'anno hanno un ufficio in posizione strategica, nel «budello» pieno di negozietti e ristoranti che corre parallelo all'interno della rue d'Antibes, a 200 metri dal Palais del festival. Sono «quelli di Scientology». Oltre ai libri, ti propongono un test per misurare lo stress. E per mille persone che li conoscono, o che vanno di corsa, qualcuna che ci casca, entra, fa il test e scopre irrimediabilmente: 1)

di essere molto, mooolto stressata (e chi non lo è?) 2) di essere incompresa, sul lavoro e in famiglia (e chi non lo pensa?) 3) di avere a portata di mano il toccasana: l'iscrizione a Scientology.

Vederli qui a Cannes fa impressione. Scientology e il cinema hanno rapporti strettissimi. Da qualche anno Tom Cruise fa propaganda esplicita. John Travolta, Chick Corea, Mark

Misteri tedeschi

Un gruppo di «eletti» semina terrore in un paesino della Germania

Isham sono altri membri famosi. Ma la contribuente più generosa alla causa è Nancy Cartwright, doppiatrice di Bart Simpson nell'edizione originale del leggendario cartoon: 10 milioni di dollari nel solo 2008! La sede di Scientology a Hollywood è impressionante: un palazzo enorme con un display che aggiorna di continuo il numero degli adepti. È tanto più bizzarro vederli a Cannes nel giorno in cui passa in concorso *Il nastro bianco* dell'austriaco Michael Haneke. Che NON È – diciamolo subito per evitare equivoci – un film su Scientology, ma che allude a tutte le sette, società segrete e similia che si possano immaginare.

STRANI INCIDENTI

La storia si svolge in un villaggio della Germania del Nord, alla vigilia della prima guerra mondiale. Un mondo contadino ed arcaico, apparentemente tranquillo, dove cominciano ad avvenire strani incidenti. Haneke gioca sull'ambiguità e sul mistero, quindi non dà spiegazioni, ma si capisce pian piano che un gruppo di ragazzini del villaggio si è costituito in una setta di «eletti» che puniscono chiunque abbia, secondo loro, delle colpe – o sia ai loro occhi «diverso», come un povero bimbo down. È bene che la Germania si interroghi sui rigurgiti neo-nazisti al suo interno, come avveniva anche nel recente film scolastico *L'onda*; al tempo stesso ha ragione Haneke quando afferma che il film



Domani

«Visage», Tsai Ming-liang (concorso)
«Map of the sounds of Tokyo», Isabel
Coixet (concorso)
Chiusura con Palmarès
e proiezione del film premiato
della sezione «Certain regard»
e principali premi
della Quinzaine des Realisateurs

parla di ogni totalitarismo striscian-
te, non di un «problema tedesco» del
quale il resto del mondo possa lavarsi
le mani.

Ve lo confessiamo: uscire dal *Na-
stro bianco* e vedere le magliette ros-
se di Scientology ci ha inquietato. Il
cinema non parla mai di Scientology.
Sono troppo potenti. Qualche anno
fa ci provò in Italia Cinzia Torrini,
con il film *Plagio*, e passò i suoi guai,
nonostante ogni accenno esplicito
fosse stato tolto dalla sceneggiatura.
Cannes è una testa di ponte in un pae-
se come la Francia dove conterebbe-
ro solo 5.000 adepti contro i 12 milio-
ni nel mondo (cifre ipotetiche, aver-
ne di ufficiali è impossibile). Ma la
forte presenza cannense nei giorni
del festival ha anche un motivo con-
tingente. Il 25 maggio si apre a Parigi
un processo che potrebbe fare epoca.
Diversi ex membri di Scientology si
sono ribellati e hanno fatto causa. Ne
parla un reportage dell'*Express* in edi-
cola, dove si riporta la testimonianza
di uno di loro, Alain Stoffen, tratta da
un volume (*Voyage au coeur de la*

RIBALTE DIANETICHE

**Il 25 maggio in Francia il proces-
so contro Scientology in Fran-
cia. Da Tom Cruise in giù, i «dian-
netici» hanno moltissimi spon-
sor nel mondo del cinema. Ora
Cannes è la loro nuova ribalta.**

Scientologie, edizioni Privé) appena
giunto in libreria. Le storie sono le so-
lite: plagi, intrusioni nella vita priva-
ta, vere e proprie estorsioni. Uno de-
gli avvocati di Scientology dice che
«in caso di condanna gli scienziologi
potrebbero essere costretti a non eser-
citare più in Francia». Naturalmente
è quanto spera Georges Fenech, il ma-
gistrato che da anni assiste molti testi
dell'accusa e cerca di portare Sciento-
logy in tribunale. Lunedì ci riuscirà.
In Francia la giustizia fa sul serio. Nel
1978 il fondatore Ron Hubbard (poi
morto nel 1986) è stato condannato
in contumacia per frode. Staremo a
vedere se la storia si ripeterà. ●

Foto di Guillaume Horcajuelo/Ansa-Epa



Dio denaro Francois Cluzet e Emmanuelle Devos, protagonisti di «All'origine»

Un truffatore da impalmare

'All'origine' di Xavier Giannoli potrebbe far saltare i pronostici del palmarès: un affascinante ritratto d'accusa del capitalismo

A.L.C.
CANNES

Francia bis? L'anno scorso vinse *La classe* di Cattet, sorpassando *Gomorra* in extremis. E anche quest'anno i padroni di casa sono agguerriti. Dopo *Un profeta* di Audiard, altro film da palmarès: *All'origine* di Xavier Giannoli. Curiosità: Audiard parla della mafia corsa, Giannoli è corso. *All'origine* si svolge nella zona del passo di Calais già messa in commedia da *Giù al Nord*, e come *Un profeta* racconta una storia di illegalità. In modo speculare: Audiard usa la prigione come microcosmo della società, Giannoli dimostra come le astuzie di un piccolo imbrogliatore possano far funzionare il capitalismo e il mercato del lavoro in maniera assai più fluida di quanto non accada rispettando le regole.

Paul (lo straordinario François Cluzet) esce di galera e dorme alla stazione. Trova un lavoretto presso il boss del mercato nero Abel (Gérard Depardieu), gli ruba quattro soldi, sparisce. Va al Nord. Fingendosi funzionario di una ditta - ha trovato numeri di telefono e nomi su un cantiere dismesso - riesce a farsi dare degli utensili a nolo, poi li rivende. La fa franca. E aumenta la posta. Quel cantiere doveva costruire un tratto di autostrada che poi è rimasto abbandonato. Confezionando documenti falsi (carta intestata, buoni d'acquisto, «loghi» da appiccicare all'automobi-

le) si spaccia per un manager della ditta costruttrice e si presenta in paese annunciando che l'autostrada si farà.

Diventa una star: chi gli offre un caffè e chi l'albergo, chi lo invita a cena e chi tenta di corromperlo. Nella regione la disoccupazione impazza e un cantiere stradale è un'occasione d'oro. Paul va avanti come un caterpillar: imbrogliando alcuni, dà lavoro e speranza ad altri. E quando potrebbe sparire non lo fa, perché quell'autostrada è diventata una missione...

Il film è emozionante e sottilmente ambiguo. Ci si chiede di continuo cosa si inventerà Paul per tenere in piedi la baracca, e si arriva - volendolo o no - a fare il tifo per lui. La storia, così incredibile, è vera: è successa in Francia nel 1995, e al film ha collabo-

**Sorprese transalpine
Straordinario Cluzet
per una storia vera
che odora di Palma**

rato Laurent Leguevaque, il magistrato che arrestò il vero imbrogliatore. Quando gli chiese perché non fosse fuggito con il bottino, quello rispose: «Vostro Onore, per la prima volta in vita mia mi sentivo qualcuno...». Per la cronaca l'uomo finì in galera, ma uscì, fece altre truffe e sparì. Nessuno sa dove sia ora. Al posto della polizia, terremmo d'occhio i cinema dove si proietta il film: un tipo simile andrà a vederlo di sicuro. ●

**LEGGI ROSA
VEDI
FEMMINISMO**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Prendete il più popolare dei generi, il rosa, e guardate come si può trasformare se l'autrice si arrabbia: un inno (postumo) al femminismo, com'è quello che Sveva Casati Modignani allestisce nel suo ventesimo romanzo appena arrivato in libreria, *Il gioco delle verità* (Sperling & Kupfer). Il nome Sveva Casati Modignani ha celato fino al 2004 una coppia, Bice Cairati e Nullo Cantaroni, ma è da dopo che Bice Cairati, morto Nullo Cantaroni, è rimasta sola, che il marchio «SCM» - quasi dieci milioni di copie vendute dal 1981 - consegna all'acquirente una merce differente. In *Singolare femminile*, il libro precedente a questo, una donna faceva tre figlie con tre uomini diversi, senza decidere di accasarsi con nessuno. Qui, nel *Gioco delle verità*, una nonna, una madre e una figlia si passano il testimone raccontandosi appunto la «verità» sul proprio passato. E a spiccare è quello della più anziana, Malvina, psicoterapeuta, proprietaria di una libreria e, nella terza età, sindaco del suo paesino d'origine in Brianza, che da ragazza, dopo un matrimonio sbagliato con un giovane cattolico integralista (grosso modo, un ciellino), ha messo su a Lambrate un collettivo femminista.

Naturalmente, tutto è «fiction» in questa storia. Però, con un effetto in stile pop art, sulla pagina fa il suo ingresso anche il femminismo vero: la Libreria delle donne di via Dogana, di cui, nel corso di un dialogo, Malvina cita la serietà intellettuale. Bice Cairati spiega che il tributo al femminismo è nato dal suo sgomento nel vedere come il corpo femminile oggi venga trattato, e come delle donne, invece, venga vilipeso l'intelletto. Potenza della Storia (e d'una storia): dici rosa, dici trionfo dell'amor romantico (eterna fregatura per il genere femminile) e guarda, nel 2009, dentro cosa ci trovi. ●



ARRIVA MINZO: LA TV TREMA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Accidenti. Non si fa in tempo a scandalizzarsi per una bestemmia di papi che ne arriva un'altra ancora peggiore. Se un giorno dice che la magistratura gli fa schifo, il giorno dopo sostiene che il Parlamento è inutile, anzi dannoso. Ma, per volare davvero così basso, limitiamoci allo specifico televisivo e cioè a *Porta a porta*, la cui puntata dedicata al caso Mills è stata una vera e insopportabile schifezza. Non appena parlavano gli esponenti dell'opposizione Tenaglia (Pd) e Donadi (Idv), Ga-

sparri e l'avvocato Ghedini starnazzavano per oscurare le notizie sui processi del premier; tutte cose che in tv non devono assolutamente passare. E Vespa interveniva solo per peggiorare il tutto coi suoi filmati. Come quando ha annunciato un profilo del giudice Gandus che cominciava con l'urlo del premier: È uno scandalo! E, se le cose in Rai già stanno così, che cosa ci dobbiamo aspettare (e soprattutto: che cosa si aspetta Berlusconi) dall'arrivo di Minzolini al Tg1? ●

In pillole

SUICIDA L'ATTRICE LUCY GORDON

Aveva impersonato la giornalista in *Spiderman 3*, e si è suicidata ieri a Parigi. Il corpo di Lucy Gordon, che oggi avrebbe compiuto 29 anni, è stato trovato senza vita nel suo appartamento nella capitale francese. Le autorità giudiziarie hanno ordinato l'autopsia per chiarire le circostanze della morte. La giovane - che aveva girato anche il film francese *Bambole russe* - aveva recentemente interpretato il ruolo della cantante Jane Birkin, in *Serge Gainsbourg*.

POESIA E ARTE A «POIESIS 2009»

Prende il via oggi a Fabriano «Poiesis 2009», la rassegna che per tre giorni invaderà con poesia, arte, musica e cinema le vie e le piazze della città delle Marche. Tra le proposte, le opere del pioniere della video-arte Bill Viola e gli incontri con i poeti Franco Loi e Titos Patrikios (oggi); Tony Harrison (domani), Adonis e Clara Janes (domenica).

LE WINX PER L'AQUILA

Per una sera torna a Roma lo show *Winx Club*. Il 5 giugno al Quirino in una serata di beneficenza. Il ricavato della serata sarà destinato alla ricostruzione del teatro per ragazzi San Filippo, reso inagibile dal sisma che ha colpito l'Abruzzo.



Teatro e politica, il festival di Celestini

Parte oggi a Frascati «Tempo reale», il minifestival di teatro e impegno politico pensato e voluto da Ascanio Celestini. Tra le proposte, l'anteprima della docufiction «Tutti giù per aria» sull'Alitalia degli ultimi mesi, un convegno con Mina Welby, gli interventi in video di Dario Fo, Moni Ovadia, Marco Paolini.

NANEROTTOLI Coraggio

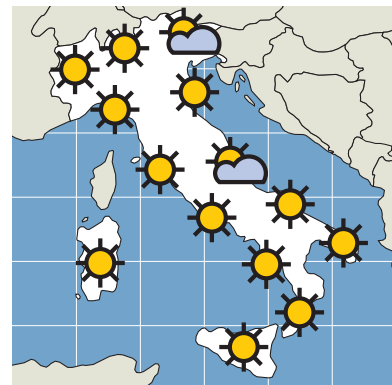
Toni Jop

Forza forza che il caldo scioglie il ghiaccio: riecco Bondi, il nostro panda preferito, dopo un lungo silenzio che ci aveva allarmati e anche un po' delusi. Allora, Bondi tuo-

na contro Di Pietro; insomma, lascia stare tutte le pippe sulla cultura bella buona e dolce e cara pronunciate mentre invece l'affetta e si tuffa - qualcuno lo avrà stratonato, è chiaro - a corpo morto sullo scudo del leader dell'Italia dei Valori. Dice che il paradosso Di Pietro consiste nel fatto che è uomo «volgare, sguaiato, antidemocratico» e pronostica che «prima o poi tutti gli italiani scopriranno il suo - vero volto». Ansiosi, attendia-

mo il vero volto. Ma qualcosa non quadra: com'è che, a caccia di volgaroni sguaiati antidemocratici, questo insostituibile raddomante della moralità e del buon gusto non ha notato niente di particolare nell'intervento del suo datore di lavoro alla Confindustria? È lampante: nessuno glielo ha raccontato, sennò avrebbe tuonato anche contro il premier. Perché, si sa, quel panda d'uomo ha coraggio da vendere. ●

Il Tempo

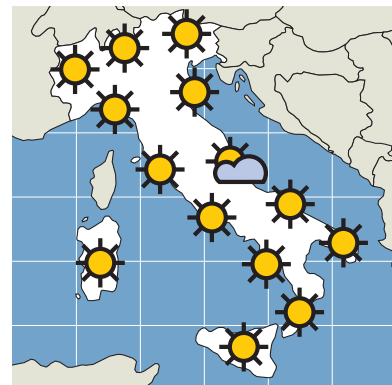


Oggi

NORD ■■■■ cieli in prevalenza sereni o al più velati su Valpadana e litorali.

CENTRO ■■■■ in prevalenza soleggiato, salvo il transito di velature e stratificazioni.

SUD ■■■■ sereno o poco nuvoloso.

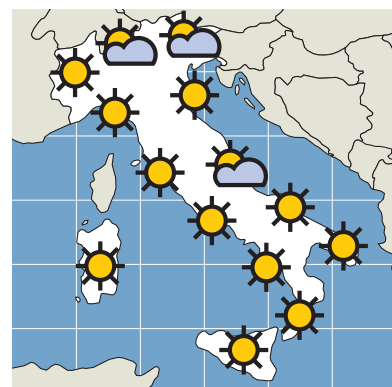


Domani

NORD ■■■■ ben soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■■■■ condizioni di tempo stabile e in prevalenza soleggiato.

SUD ■■■■ cieli in prevalenza sereni o al più localmente velati tra Campania e Puglia.



Dopodomani

NORD ■■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■■ cieli in prevalenza sereni.

SUD ■■■■ sereno o poco nuvoloso.

STROGOFF

LA7 - ORE: 14:00 - FILM
 CON JOHN PHILLIP LAW



MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
 CON ANDREA VIANELLO



TETRIS

LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW
 CON LUCA TELESE



**8MM-
 DELITTO A LUCIROSSE**

RETE 4 - ORE: 23:30 - FILM
 CON NICOLAS CAGE



Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 15.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.50** Tg Parlamento. Rubrica.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- SERA**
- 20.30** Affari tuoi - Speciale per due. Gioco. Conduce Max Giusti
- 22.45** Tg 1
- 22.50** TV 7. News
- 23.50** L'appuntamento scrittori in TV. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 00.25** Tg 1 - Notte
- 01.05** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** Focus. Attualità.
- 06.05** Videocomic. Videoframmenti
- 06.25** Italian Academy 2. Reality Show.
- 06.55** Quasi le sette.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.15** TGR - Montagne
- 10.00** Tg2punto.it
- 10.50** Elezioni Europee 2009 - Messaggi Autogestiti
- 11.05** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2Si, Viaggiare.
- 14.00** Italian Academy 2. Reality Show.
- 15.00** Italia allo specchio. Rubrica.
- 16.15** Ricomincio da qui.
- 17.30** Elezioni Europee 2009 - Tribune Elettorali
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Piloti. Situation Comedy.
- 19.30** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30
- SERA**
- 21.05** E.R. Medici in prima linea. Telefilm.
- 22.40** Tg 2
- 22.55** L'era Glaciale. Show. Conduce Daria Bignardi
- 01.05** TG Parlamento. Rubrica
- 01.15** Italian Academy 2. Real Tv. Conduce Lucilla Agosti
- 02.00** Tg 2 Costume e Società

Rai 3

- 06.00** Rai News 24.
- 08.00** Cult Book
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.05** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Ciclismo - 92° Giro d'Italia.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS.
- 15.15** Ciclismo - 92° Giro d'Italia.
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 18.15** Geo & Geo
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.
- 21.05** Tg 3
- SERA**
- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello.
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Giro notte. Rubrica
- 01.40** Economix. Rubrica. Conduce Myrta Merlino.
- 02.10** ApriRai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.05** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Un detective in corsia. Telefilm. Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.00** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.50** Sentieri
- 16.20** Fratello Sole Sorella Luna. Film biografico (Italia, 1972). Con Graham Faulkner, Judi Bowker, Valentina Cortese.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Gregory B. Waldis
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
- SERA**
- 21.10** La figlia del generale. Film (USA, 1999). Con John Travolta, Madeleine Stowe, James Cromwell. Regia di S. West.
- 23.30** 8mm - Delitto a luci rosse. Film thriller (USA, 1998). Con Nicolas Cage, Joaquin Phoenix, James Gandolfini. Regia di Joel Schumacher

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
- 10.00** Tg 5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
- 18.00** Tg5 - 5 Minuti
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della speranza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone
- SERA**
- 21.10** I Cesaroni. Miniserie. Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci
- 22.30** Piper. Miniserie. Con Teo Mammucari, Anna Falchi.
- 23.30** Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia

Italia 1

- 09.00** Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
- 09.25** Xena. Telefilm.
- 10.20** Baywatch. Telefilm.
- 11.15** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball GT. Cartoni animati.
- 14.05** Detective Conan.
- 14.30** I Simpson. Cartoni animati.
- 15.00** The Cheetah girls 2. Film commedia (USA, 2006). Con Raven, Adrienne Bailon, Sabrina Bryan. Regia di Kenny Ortega
- 16.55** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.30** Bakugan.
- 17.45** Gormiti.
- 18.05** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson. Cartoni animati.
- 19.50** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Quiz.
- SERA**
- 21.10** Bad boys 2. Film azione (USA, 2003). Con Will Smith, Martin Lawrence, Gabrielle Union, Michael Shannon. Regia di M. Bay.
- 00.10** Swarm 2 - Nel cuore della giungla. Film thriller (USA, 03). Con Shane Brolly, Kaarina Aufranc, Pepe Serna.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella.
- 10.10** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Il tocco di un angelo. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Strogoff. Film (Italia, 1970). Con Mimsy Farmer, Delia Boccardo, John Phillip Law. Regia di Eriprando Visconti
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** JAG. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.
- SERA**
- 21.10** Tetris. Show. Conduce Luca Telese
- 23.30** V-ictory. Rubrica. Conduce Cristina Fantoni
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** La 25° ora - Il cinema espanso. Rubrica
- 03.00** Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1

- 21.00** Una reginetta molto speciale. Film commedia
- 22.40** Shoot'em Up - Spara o muori. Film azione. Con Clive Owen, Monica Bellucci. Regia di Michael Davis
- 00.15** Cake. Ti amo, ti mollo... ti sposo. Film commedia (USA, Canada, 05). Con Taye Diggs.

Sky Cinema Family

- 21.00** Da grande. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto, Ottavia Piccolo, Giulia Boschi. Regia di F. Amurri
- 22.40** Mansfield Park. Film drammatico (GB, 2000). Con Embeth Davidtz, Jonny Lee Miller, Frances O'Connor. Regia di Patricia Rozema

Sky Cinema Mania

- 21.00** Inontri ravvicinati del terzo tipo. Film fantascienza (USA, 1977). Con Richard Dreyfuss, François Truffaut. Regia di S. Spielberg
- 23.25** The bank - Il nemico pubblico n.1. Film thriller (Australia, Italia, 01). Con Anthony La Paglia, David Wenham. Regia di Robert Connolly

Cartoon Network

- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.50** Gremlins. Film commedia
- 21.15** Scooby Doo.
- 21.40** Le nuove avventure di Scooby Doo.

Discovery Channel

- 16.00** Armi dal futuro.
- 17.00** Lavori sporchi
- 18.00** American Chopper.
- 19.00** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Afghanistan in prima linea.
- 22.00** Ross Kemp tra le gang.
- 23.00** Elite police: addestramento

All Music

- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist. Musicale
- 22.00** DeeJay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale". Conduce Linus, Nicola Savino
- 23.30** Mono. Rubrica
- 00.30** The Club. Rubrica

MTV

- 18.05** Chart Blast.
- 19.00** MTV the Most. Musicale
- 20.00** Flash
- 20.05** Lolle. Telefilm.
- 21.00** Tokio Hotel live from the Avalon. Musica
- 22.00** The Fabulous life of. Rubrica
- 23.00** Mtv World Stage. Musicale.

La storia

ALBERTO CRESPI

ROMA
sport@unita.it

Scrivere film sul calcio è sempre stato difficile. A meno di raccontare un calcio povero, di periferia, senza volti e nomi famosi; o immaginare squadre che non esistono come in «Ultimo minuto» di Pupi Avati. Eppure noi abbiamo, da sempre, un sogno. Un film su un'Inter vecchia più di 60 anni, lontana come il bianco e nero dei film neorealisti. Tutto nasce da un racconto di nostro padre, Sergio Crespi, classe 1923, frequentatore dell'Arena fin dai tempi di Meazza. È il racconto di quella volta che Bovio rinunciò a un gol per raccogliere il basco. Sì, il cappello, che mentre Bovio correva verso la porta volò via; e lui, anziché proseguire l'azione e segnare, si chinò a raccoglierglielo. Papà diceva che era stata l'unica volta, in tutta la sua pacifica vita, che aveva avuto voglia di invadere il campo. E con lui tutta l'Arena. Bovio, quel giorno, rischiò seriamente la vita. Leggenda? No, storia. Leggete qui: «Bovio, baffetti da macho del tango, giocava con il basco e i guanti. Una domenica d'inverno, gli passarono un pallone in profondità, scartò l'ultimo uomo, aveva la libertà vincente davanti a sé, perse il basco, si fermò a raccattarlo, se lo rimise in testa e ovviamente gli furono addosso. Era gennaio. A febbraio, fece le valigie e, nottetempo, fuggì. Ma giurerei che, sul prato dell'Arena, c'è ancora la lieve, irridente impronta di un basco a memoria di quella buggeratura». È Guido Vergani, sul Corriere della sera del 27 novembre 2000. E allora proviamo a immaginarlo, questo film sull'Italia del 1946, i «paisà» che ritornano dal Sudamerica, le illusioni del dopoguerra. Un film che ha anche un titolo, tramandato dalle chiacchiere e dalla stampa sportiva di allora: «I cinque bidoni».

Scena 1. Porto di Genova, estate del 1946. Arriva una nave dal Sudamerica. Ha viaggiato settimane per sbarcare a Genova gente che l'Italia l'ha sentita raccontare solo dai nonni. Scendono cinque giovanotti. Due sono argentini: Elmo Bovio e Alberto Paolo Cerioni. Tre sono uruguayi: Luis Alberto Pedemonte, Tomas Volpi e Bibiano Zapirain. Nei loro paesi, giocavano a calcio in squadre dai nomi famosi (Zapirain viene dal Nacional di Montevideo) o altamente improbabili (Pe-



Zlatan Ibrahimovic e la festa scudetto: l'Inter ha vinto 17 titoli, 2 Coppe dei Campioni, 3 Coppe Uefa e 2 Coppe Intercontinentali

«Quei fantastici bidoni» Inter, il film dei paisà

Nel '46 i cinque giocatori sudamericani presi a scatola chiusa dai nerazzurri
L'arrivo a Genova con la nave, il basco raccolto da Bovio e la fuga di notte

demonte è del Liverpool, ma non quello di Anfield Road: una squadretta di Montevideo battezzata in onore dei padri del football). Sono stati ingaggiati da un club italiano che non hanno mai sentito nominare: l'Internazionale di Milano. Niente fax né e-mail, solo telegrammi, biglietti per la nave, sogni di ricchezza. I cinque hanno deciso di tentare l'avventura.

Scena 2. Un ristorante di Milano, pochi giorni dopo. Si mangia! Per chi è reduce dagli anni della guerra, è una festa. Carlo Masseroni, presidente dell'Inter dal 1942, dà un banchetto per l'arrivo dei suoi cinque campioni. Ha dovuto lottare con la Federazione per tesserarli: l'autarchia fascista non è del tutto morta, anche se Masseroni ha annunciato con orgoglio, il 27 ottobre del 1945, che «l'Ambrosiana torna a chiamarsi Internazionale». E ora eccoli qua, i pionieri del calcio moderno: 5 sudamericani 5 per sfidare il Grande Torino. I ragazzi sono stupefatti. Hanno visto le vie di Milano segnate dai bombardamenti, le case sventrate, le macerie. Stanno cominciando a capire cos'è stata la guerra che il Sudameri-

ca non ha conosciuto. La ricostruzione è lenta ma loro, giocando a pallone, daranno una mano.

Scena 3. Arena di Milano, fine '46. Dettaglio di un pallone che corre: un lancio lungo, in profondità. Dettaglio di un basco che vola. Dettaglio di una mano che raccoglie un basco. Dettagli di occhi inferociti e di bocche ululanti che vomitano su Bovio tutti gli insulti e i «vadaviaelcù» del mondo. Milano ha visto il cadavere di Mussolini appeso in piazzale Loreto e ora vorrebbe vedere quello di Bovio. È la storia di papà – e di Vergani. La scena madre del film.

Scena 4. Spogliatoi dello stadio di Modena, 19 gennaio 1947. Tutti a bere un tè caldo, dicono oggi. Altro che tè! Modena è gelida, in Sudamerica i nostri cinque eroi non hanno mai patito un freddo simile. Bovio ha giocato un bel primo tempo, grazie al basco se non altro non gli si è congelato il cervello, ma al rientro negli spogliatoi viene colto da una crisi mistica. Non vuole tornare in campo. Non ci sono numeri 13, gio-

cheranno in 10. L'Inter perde 1-0, le speranze estive di scudetto sono archiviate. L'allenatore Carcano, un grande ex che negli anni 30 ha vinto 5 scudetti con la Juve, non ci capisce più nulla. L'unica cosa sicura è che i sudamericani sono delle pippe. Pedemonte e Volpi non giocano praticamente mai. Cerioni corre, ma con la palla fra i piedi è un macello. Zapirain ha classe, ma è mobile come un paracarro. Bovio deve ancora farsi perdonare quella volta del basco, e ora ha troppo freddo anche solo per provarci.

Scena 6. Un bar di Milano, un mese dopo. Bibiano Zapirain sta giocando a biliardo. Come al solito, vince. «Col balùn te se un pollaster, ma con la stèca te se un ghezz», gli dicono: col pallone sei un pollo ma con la stèca sei un «ghezz», alla lettera un ramarro, in senso lato un gran figo. Entra un giornalista, sapeva di trovarlo lì: Zapirain arrotonda col biliardo i guadagni calcistici, è un vero campione. «Bibiano, i tre han tagliato la corda. Hai qualcosa da dichiarare?» Zapirain fa l'ingenuo, ma gli scappa un sorrisino...

Il cast



Dall'alto (senso orario):
Elmo Bovio
Alberto Cerioni
Luis Pedemonte
Bibiano Zaporain
Tomas Volpi

Scena 7. Porto di Genova, la stessa notte. Bovio, Cerioni e Volpi, con alcune grosse valigie legate con lo spago, salgono su un piroscafo in partenza per le lontane Americhe. A Milano non hanno detto niente a nessuno. Genova è anch'essa troppo fredda per loro, ma già la vista del mare li rincuora. Tra qualche giorno rivedranno il Rio della Plata. Dove sia Pedemonte non si sa, ma certo vorrebbe essere con loro. Zaporain resterà in Italia: 18 gol in totale, un 10° e un 12° posto, le due peggiori Inter di sempre. Nell'estate del '48 al suo posto arriveranno il «fornaretto» di Frascati, Amadei, e «le grand Etienne», l'apolide franco-ungherese Nyers. Ma questo è un altro film, alla Spielberg. Per «I cinque bidoni», invece, vedremo bene Gabriele Salvatore alla regia e Diego Abatantuono nella parte del «sciur» Masseroni.

Per i cinque bidoni chiediamo a Cambiasso, Recoba, Zanetti, Burdisso e Samuel di recitare (Recoba fa quello del basco). Che dite, lo facciamo 'sto film? ❖

Brevi

**CALCIO
Mourinho e il Real
«Resto qui al 99%...»**

«Resto all'Inter al 99.9%» e «chi alenerà il Real Madrid sarà un uomo fortunato»: così José Mourinho sull'ipotesi madrilena. È una grande tentazione il Real Madrid? «È una grande tentazione essere felice, lavorare felice, svegliarmi tutti i giorni e andare, in questo caso, ad Appiano con grande gioia, soddisfazione, e lavorare. Come diceva un allenatore tanti anni fa: dove c'è un campo, i giocatori e qualche pallone, tu diventi felice. Ma ovviamente il Real è il Real e si può dire che una piccola tentazione...».

**TENNIS
Varsavia, Sharapova out
ma giocherà a Parigi**

È durata solo tre turni l'avventura del rientro di Maria Sharapova dopo nove mesi di assenza per un infortunio alla spalla: la campionessa russa è stata eliminata (6-2, 6-2) dall'ucraina Alona Bondarenko ai quarti di finale del torneo di Varsavia, ma ha comunque confermato che parteciperà agli Open di Francia.

**FORMULA 1
Montecarlo, Rosberg
ancora super nelle libere**

Nico Rosberg è il più veloce (nove volte su sedici) nelle libere del Gran Premio di Monaco a Montecarlo. Il tedesco della Williams-Toyota ha girato in 1'15"243, lasciando a due decimi Lewis Hamilton. Poi le BrawnGp: Barrichello terzo a 0"347, davanti a James Button, 4° a poco più di mezzo secondo.

**A.A.A. biglietto d'occasione
Champions, il business
dei tagliandi da rivendere**

Attenti a comprare i biglietti per la finale di Champions online. L'Uefa, quest'anno, ha organizzato un sistema sufficientemente sofisticato per evitare la cessione a terzi del tagliando acquistato.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblasi@unita.it

«Cedo ultimissimo biglietto per assistere alla finale di Champions League a Roma. Manchester United-Barcellona . . . Settore distinti . . . X Info: 349xxx No Perditempo». In rete è partita da settimane la caccia al biglietto per la finale di Champions League che si disputerà mercoledì prossimo all'Olimpico di Roma. I prezzi variano dai 165 euro ai 3mila la coppia, a seconda che chi abbia intenzione di disfarsene sia stato sovrappreso dagli impegni o provi a farci sopra una fortuna. In entrambi i casi, comunque, sarebbe bene diffidare da queste vendite in rete. Anzi tutto per una questione: quest'anno la Uefa ha progettato un sistema sufficientemente complicato per scoraggiare il bagarinaggio selvaggio. Prevede il biglietto nominativo con microchip, la vendita in due tranches (10mila biglietti per i tifosi «neutrali» prenotabili entro lo scorso marzo, circa 20mila a testa ai due club, Manchester e Barcellona, che si disputeranno la coppa), il tetto di due biglietti per ogni acquirente e «luoghi» deputati alla vendita sicuri. Per i primi 10mila venduti in Italia, quelli destinati ai cosiddetti tifosi «neutrali» (così intesi poiché avrebbero preso i biglietti prima di sapere quali fossero le squadre finaliste), la prenotazione è avvenuta direttamente sul sito del-

l'Uefa (www.uefa.com). A questa è seguito un sorteggio per sfrondare tra quelli i 10mila «fortunati» che successivamente li hanno comprati tramite il circuito Listicket (Lottomatica): prezzi del biglietto dai 70 ai 200 euro. Con la seconda fase i tagliandi per andare a vedere Messi e Cristiano Ronaldo sono stati ceduti ai club. Sul sito del Manchester quei posti (ormai esauriti) costavano dalle 63.64 alle 181,82 sterline (al cambio attuale i soliti costi «popolari» dei 70-200 euro). Stessa cifra dei biglietti venduti al Camp Nou. L'Olimpico per l'occasione avrà una capienza di 67mila spettatori. Questo vuol dire che se 10mila sono stati venduti dall'Uefa, e altri 19.544 inviati rispettivamente ai due club che si disputeranno il torneo, ben 17.912 sono stati distribuiti tra delegazioni, sponsor e federazioni europee. Ed è attraverso gli sponsor che questi tagliandi sono poi finiti sul mercato per «ricchi».

PACCHETTI DA NABABBI

In rete dunque quegli stessi tagliandi oggi si vendono dai 500 ai 2500 euro l'uno. L'Img, partner ufficiale accreditato anche sul sito del Manchester United, vende due pacchetti completi. In quello «Platinum», con base al Foro Italico, buon vino, visita del posto fino a 90 minuti prima della partita e souvenir, viene via per 1950 sterline più tasse. Quello «Gold» prevede l'alloggio a Villa Miani e niente giro al Foro Italico, costa «solo» 1759 euro più tasse. Ultima accortezza: i biglietti sono nominali. Quindi se li acquistate in rete verificate che sia intestato a voi. Se all'ingresso dell'Olimpico l'Uefa decidesse di controllare i documenti (come da prassi), anche il vostro biglietto comparto a 2mila euro potrebbe valere zero. ❖

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 30 MAGGIO 2009
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



ARCI MALAFRONTE

Via dei Monti di Pietralata, 16

22 MAGGIO - ore 17,00

Partecipano

SILVIA COSTA

GIANPIERO CIOFFREDI

CANDIDATI ELEZIONI EUROPEE

Per un incontro costruttivo tra studenti,
genitori, insegnanti, amministratori
parlamentari e tutto il mondo della SCUOLA



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Denis Menchov (25/01/78) a Riomaggiore: il russo della Rabobank aveva già vinto la quinta tappa sull'alpe di Siusi

→ **Vince la cronometro** e diventa leader, erede di Berzin e Tonkov→ **Limita i danni** Di Luca, ormai fuori gioco Basso. Oggi arrivo a Firenze

«Miguelon» Menchov

Un russo veste rosa

Spunta un russo sulle montagne russe della crono che può decidere il Giro. Alle Cinque Terre c'è Menchov, si prende la rosa e mette alle spalle i colleghi italiani. Ricorda un certo Miguel Indurain...

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Sembra Miguelon, in sella così, con le gambe fasciate di blu-notte, lo sguardo fisso nel vuoto, la presenza assoluta sulla sella, il ritmo, il poco sudore speso, il massimo risultato ottenuto. Sembra Miguelon, e la Banesto lo prese per quello, quasi dieci anni fa. Per aprire una nuova era dopo l'epopea del Grande Navarro. Denis Menchov ha fatto finora il possibile, ha vinto due volte la Vuelta, e ieri ha stravinto la crono delle Cinque Terre, e quindi mezzo Giro d'Italia. Vince in salita il russo, come all'Alpe di Siusi. Vince a cronometro, come a Rio-

maggiore, dopo 60 km infernali, con due salite tra le rocce e il mare della Liguria più bella, quella che declina verso la Toscana, verso il Tirreno, in un blu che prende alla gola.

Ha vinto Menchov, ha perso Ivan Basso, pesantemente. 2'17" la tassa che il varesino paga al capitano della Rabobank e ai due anni di castigo. In classifica ora è 3 minuti dietro la nuova rosa russa, e, a meno di tripli carpiati e sorprese inimmaginabili, è fuori: «Ci sono ancora tre arrivi in salita però». La Liquigas si consola con l'ottima prova di Pellizzotti, quinto a 1'27", messo benino in classifica, in rampa di lancio per rompere le scatole a tutti. Il vincitore morale di una delle crono più dure della storia del Giro è tuttavia Di Luca. Bravo, perde meno di due minuti, perde la rosa, ma non ha molto da rimproverarsi, e ha solo 34" da recuperare nella generale. In pratica, gli basterà anche non staccare mai Menchov e batterlo un paio di vol-

te in volata, in salita. Poi c'è la crono di Roma, certo. Ma a quel punto, tutti saranno cotti, e le distanze tra specialisti e orecchianti saranno meno evidenti. A fari spenti intanto si porta ad annusare l'aria dell'alta classifica anche Levi Leipheimer, secondo di tappa e terzo della generale. E ha un gregario il vecchio Levi, che ha vinto sette Tour de France e sta salendo di tono, e si chiama Lance Armstrong, tredicesimo di tappa e in classifica. Un carico da cento, nella lotta per la vittoria.

Menchov esulta ma guarda oltre: «Una tappa lunga, mi piaceva tantissimo, e ora verranno tappe durissime e importanti. Ma una, importantissima e durissima, oggi l'ho vinta». Di Luca si prenota per il Blockhaus, «lì c'è la mia gente, lì torno a casa», ma prima c'è Bologna, c'è il Petrano. Prima ancora Firenze, oggi, tappa facile ma non di scorrimento, qualche strappetto, l'arrivo comodo per velocisti o per uomini già fuori da tutto. ❖



REVERBERI DELITTO E CASTIGO

GINO
D'ITALIA

Gino Sala

GIORNALISTA



Domanda a Bruno Reverberi, general manager del Gruppo Sportivo Navigare: Come vedi questo Giro orfano di Riccò e Sella entrambi condannati dalla pratica del doping? Come ti senti nelle vesti di escluso dalla competizione? Disoccupato tu, disoccupata la tua squadra... Risposta secca e immediata. «Mi sento vittima di un provvedimento ingiusto. Nulla è emerso a nostro carico, assolutamente nulla, perciò si tratta di una punizione che non ha senso. In casi del genere deve pagare chi ha sbagliato, chi ha agito di propria iniziativa, cioè i corridori che hanno infranto il regolamento. Noi paghiamo da innocenti e sai cosa ti dico? O si liberalizza il tutto, o si manda a casa per sempre chi viene meno al regolamento. Ripeto: per sempre e non soltanto per un periodo di un paio d'anni. Si tenga presente che il doping è più veloce dell'antidoping, che la farmacia del male proporrà sempre prodotti che sfuggono all'esame dei laboratori, perciò è necessario essere inflessibile di fronte a chi bara». Sella tornerà con voi? «Assolutamente no». Molti pensano che la sua assenza e quella di Riccò abbia impoverito il Giro... «Pensiero condivisibile, ma stiamo parlando di ragazzi che per imporsi hanno fatto ricorso a mezzi illeciti e io rimango inflessibile, io non sono tra quelli che perdono». Ti piace il tracciato di questo Giro? «Mancano le grandi salite e sono tutti avanti di età i maggiori protagonisti. Il nuovo è lontano, il futuro non tranquillizza».

Ieri una giornata importante, segnata dal tic-tac delle lancette per ben sessanta chilometri. Al tirar delle somme il russo Menchov si è impossessato della maglia rosa scavalcando un Di Luca che rimane però il più quotato degli italiani. Purtroppo è precipitato Basso. Un evviva per Garzelli che per le sue prestazioni meriterebbe una miglior posizione in classifica. È comunque un Giro ancora tutto da decifrare. ❖

Il giro centenario



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

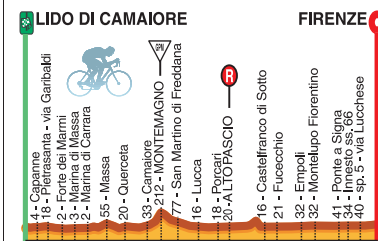
Ordine d'arrivo

1. D. Menchov (Rus)	in 1h34'29"
2. L. Leipheimer (Usa)	a 20"
3. S. Garzelli (Ita)	a 1'03"
4. J. Brajkovic (Slo)	a 1'14"
5. F. Pellizotti (Ita)	a 1'27"
6. D. Di Luca (Ita)	a 1'54"
7. B. Wiggins (Gbr)	a 1'59"
8. G. Bosisio (Ita)	a 2'04"

La classifica

1. D. Menchov (Rus)	in 50h27'17"
2. D. Di Luca (Ita)	a 0'34"
3. L. Leipheimer (Usa)	a 0'40"
4. F. Pellizotti (Ita)	a 2'00"
5. C. Sastre Candil (Spa)	a 2'52"
6. M. Rogers (Aus)	a 2'59"
7. I. Basso (Ita)	a 3'00"
8. G. Simoni (Ita)	a 4'38"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Don Andrea Gallo



«Ho conosciuto Gino Bartali, penso
che abbia evitato la guerra civile»

Don Gallo, volevi essere un prete di campagna con la bici? «Mi sarebbe piaciuto, da giovane leggevo il "Santo Curato D'Arso", avrei voluto essere un prete a cavallo». Tifavi?

«Per Bartali e l'ho anche conosciuto, durante una Milano-Sanremo si fermò un istante a Campo Ligure dove i miei vecchi avevano una casa, poi seppi che collaborò coi partigiani e la sua immagine in me crebbe ancora e poi la storia del '48: veramente credo che lui abbia evitato la guerra civile».

Il mondo cambia e chiede aiuto: che anni sono questi?

«Come puoi recitare il Padre Nostro se non sai dare amore? Siamo fermi a una tappa che non vuole ripartire. Mia mamma diceva che c'è posto per tutti, se noi garantiti non sprechiamo. Sono stato in Marina, come si fa a riconsegnare alla disperazione gente che ha bisogno di tutto? E Storace viene qui a Genova a rinfocolare le paure. Ci vuole una rivoluzione antropologica. Cambiare testa. La decrescita non è tornare alle caverne, ma riscrivere un progetto più umano».

A.S.



Lucciole e camion lungo la via Aurelia

Riciclisti

ANDREA SATTA

S S1 Aurelia, scorciatoia e piccolo ponte sul Pignone in cresta alle Cinqueterre. Ore 2.30 della notte, ancora in camper, attento là, controlla dietro, pare Overland, una mulattiera e lontano un campanile,

non ci capita spesso di considerarlo benvenuto. Stavolta sì. Dopo il torrente il borgo, 16 abitanti addormentati. Filiamo lisci sotto il cielo di stelle che regala agli insonni la Riviera, si intuisce il mare nello sprofondo interrotto di lampare a pesca. Colle del Termine, qui sarà la gara, curve e versi, che mi viene da piangere agli amori che non sono qui ad aspettare, nella macchia che scopre a sud una chiazza chiara, nella notte di luna nera. Dovrei concentrarmi su do-

mani, per essere pronto a scrivere di Leipheimer, Armstrong, Di Luca, Basso, Menchov e Sastre, ma stanotte il favorito sono io che posso assaggiarla, qui, tra lucciole in libera uscita, molte settimane prima del taglio del fieno. Diceva uno nato sulla costa che l'assenza è un assedio, a me mancano le rondini dalla pancia bianca e le farfalle. Rinnovo i piedi sui pedali, che intanto è tornata la mattina, per vedere come sono gli ultimi km tra profumi d'Italia, e non mi viene in mente Veronica, né la crisi, né la campagna acquisti della Roma, né se Mourinho resta, nessun pensiero sulla Borsa. Al traguardo incateno la bici alla ringhiera e salto in autostop sul camion di operai che tornano su verso il Colle. Sono qui per l'Unità, fa un bell'effetto, non credevo.

Quello che guida è il capo del drappello, si chiama Massimo, ha 37 anni e il Giro lo fa da 8. Un mese da zingari, 100/130 euro al giorno, ritenuta d'acconto, in pista dalle 7 a mezzanotte, pasti a carico del lavoratore e per dormire, la sera, si è già alla tappa del giorno dopo. Pinze, fascette per il metallo, sparachiodi per il legno, il gruppo di TNT non è un cartone, ma il tessuto non tessuto che tappezza l'arrivo e tutti i passaggi più importanti. E se piove? E se c'è la neve? Fa niente, comandano pubblicità e televisione. Poca gente, però qua sul percorso, c'è chi ha rimesso i sacchi di sabbia vicino alla finestra. Grazie scendo, aspettiamo qui al camper un naso che spunti fuori dalla curva. Un rito, come l'acqua della pasta che non bolle e il caffè che non esce. Ma il naso è di De Greef, il primo degli ultimi, il numero 162, e ora sarà un corteo di militi ignoti al minuto, fino ai grandi stasera, che l'aria sarà più fresca. ♦

Precari in bici

RIOMAGGIORE C'è anche un Giro d'Italia dei lavoratori precari in bicicletta sostenuto dalla Fiom. Oggi arrivano a Firenze, li andremo a trovare.



Pagina realizzata
con il contributo di





QUELLA VOLTA NEL 1925

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Il tre gennaio del 1925 Benito Mussolini andò in Parlamento e con aria molto truce pronunciò un discorso. Giacomo Matteotti, uno dei principali esponenti dell'opposizione, era stato ucciso da una squadra fascista e le indagini della magistratura stavano coinvolgendo Mussolini. Così lui andò in Parlamento ad assumersi la responsabilità morale di quello che era successo, e attenzione, responsabilità morale è una cosa grossa, per concorso morale in omicidio, per averlo ispirato o suggerito, si va in galera come ad averlo commesso per davvero.

Cosa dice Mussolini? Poche parole. Eccole: «Io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere».

Quindi Mussolini ammette. Poi però dice anche che l'Italia è con lui e che se magistrati e opposizione vogliono andare avanti salta per aria tutto, dà mano libera ai fascisti e finisce in un casino. Tra stabilità sociale e legalità democratica l'Italia rappresentata nel Parlamento sceglie la prima e da quel momento in poi le cose vanno come sappiamo.

Attenzione, non sto facendo paragoni, non voglio dire che Berlusconi sia come Mussolini, per carità. L'Italia è diversa, i due personaggi sono diversi e anche le forze che rappresentano lo sono.

Voglio solo dire che quando si comincia ad affermare che il Parlamento non serve, che i processi sono solo un impedimento e silenzio e lasciatemi lavorare, una vera democrazia parlamentare dovrebbe ricordare, spaventarsi e reagire di conseguenza. ♦

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Attacco al
Parlamento**

**BERLUSCONI SENZA
FRENI. DI' LA TUA**

lotto

GIOVEDÌ 21 MAGGIO 2009

Nazionale	15	71	41	89	65
Bari	48	8	9	7	52
Cagliari	10	50	47	18	7
Firenze	17	50	63	58	10
Genova	55	74	37	44	48
Milano	39	56	18	8	61
Napoli	11	54	37	43	1
Palermo	24	49	75	17	35
Roma	14	49	77	83	8
Torino	66	54	87	11	53
Venezia	64	58	70	27	84

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
11	14	17	24	39	48	64	15
Montepremi						€ 3.685.967,71	
Nessun 6 Jackpot	€	61.285.065,81				5+ stella	€
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 27.142,00
Vincono con punti 5	€	29.099,75				3+ stella	€ 1.429,00
Vincono con punti 4	€	271,42				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	14,29				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00